

Migrazioni e sviluppo nelle politiche degli enti locali

Flavia Piperno e Enza Reina

Aprile 2005

La ricerca del CeSPI è parte del programma MigraCtion

Indice

1. Ritorno produttivo e attivazione di circuiti economici	4
1.1 Creazione di circuiti economici transnazionali.....	4
1.2 Il ritorno produttivo.....	7
2. Rimpatrio assistito di categorie deboli	9
3. Canalizzazione e valorizzazione delle rimesse	12
4. I migranti nella cooperazione decentrata	15
4.1 Migranti come beneficiari di “ <i>community development projects</i> ”	15
4.2 Migranti come promotori di sviluppo	16
4.3 Migranti come facilitatori di sviluppo	17
5. Reclutamento	18
Allegato 1. Tabelle riassuntive dei progetti migrazioni e sviluppo a livello locale	22
Allegato 2. Repertorio nazionale dei progetti migrazioni e sviluppo a livello locale	32
Allegato 3. Strumenti per il cofinanziamento di iniziative di cooperazione decentrata con il coinvolgimento dei migranti	57
Bibliografia	60

MIGRAZIONI E SVILUPPO NELLE POLITICHE DEGLI ENTI LOCALI ITALIANI*

di Flavia Piperno e Enza Reina

Questo saggio costituisce un aggiornamento, ampliamento ed approfondimento di un precedente monitoraggio, condotto dal CeSPI nel corso del 2002 al fine di evidenziare le interconnessioni esistenti tra gestione dei flussi migratori e cooperazione decentrata¹. Il primo studio, svolto nell'ambito del programma *MigrAction* finanziato dalla Compagnia di S. Paolo, è stato condotto attraverso interviste approfondite a rappresentanti di nove Regioni (Campania, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Veneto) e delle due Province Autonome di Trento e Bolzano. La scelta delle regioni è stata determinata dalla loro importanza in termini di stranieri soggiornanti, e dalla necessità di mantenere una "equa" rappresentanza del Nord, Centro e Sud d'Italia. Nel presente lavoro tale campione è stato ripreso ed ampliato a nuove regioni (Liguria, Umbria, Friuli Venezia Giulia) oltre che ad alcuni comuni (Milano, Torino, Mantova, Venezia, Verona, Parma, Forlì, Cesena, Trento, Rovereto, Lucca) e province (Bergamo, Cuneo, Lucca). Sono stati inoltre intervistati rappresentanti di varie associazioni e organizzazioni non governative (ONG) (CISV, Gruppo Abele, COOPI, SRF, ICS, Matraia, Cicsene, Sanabil, Consorzio Gerundio, Onlus Nord Sud, Acra, MLAL, Pluriverso, Agfol, Cefa, Nextia, Cospe, Centro Nord Sud di Pisa, Alisei).

L'analisi è stata incentrata soprattutto sull'aspetto operativo e progettuale: le politiche che nel primo monitoraggio erano state giudicate sperimentazioni ricche di potenzialità vengono rilette a distanza di due anni evidenziandone punti di forza e debolezza. Contestualmente si sottolineano gli apporti introdotti dalle nuove sperimentazioni indicandone le potenzialità.

Bisogna tuttavia premettere che la compartimentazione delle politiche regionali, la mancanza di coordinamento tra assessorati coinvolti nella trattazione di tematiche collegate e la difficoltà ad accedere ad informazioni che travalichino la memoria storica del funzionario preposto, hanno ostacolato il reperimento dei dati e delle informazioni relative ai progetti conclusi. Inoltre la frammentarietà e discontinuità dei progetti – in parte dovute alla mancanza di un quadro di riferimento omogeneo a livello nazionale – e il ridotto numero di beneficiari raggiunti rendono ancora precoce parlare di vere e proprie *best practices* nel contesto italiano. Ciò nonostante la modalità attraverso cui alcuni progetti sono stati condotti si mostra ricca di potenzialità per il futuro; la gestione multisituata dei flussi (ovvero svolta attraverso azioni che si compiono contemporaneamente sia nel paese di origine che di destinazione), spesso portata avanti nell'ambito di accordi di cooperazione interregionali e "*city to city*", e il coinvolgimento di una rete di attori molteplici operanti nello stesso territorio costituiscono modelli di intervento di grande interesse².

* Il testo è parte della ricerca "Migranti e città: un patto per il co-sviluppo" realizzata con il sostegno del Comune di Milano, e nel quadro dei programmi di ricerca CeSPI denominati *MigrAction*, a cui contribuisce in particolare la Compagnia San Paolo di Torino, e Analisi Strategica della Cooperazione Decentrata (*ASCOD*), a cui contribuiscono regioni ed enti locali italiani. La ricerca è stata presentata in occasione della Conferenza Internazionale "L'Africa a Milano. Migrazioni e Sviluppo", Milano, il 4/6 Novembre 2004.

¹ O. Frattolillo e A. Stocchiero (2002), *Le regioni e province autonome italiane tra cooperazione e immigrazione*, (documento).

² Un esempio di gestione multisituata dei flussi migratori è riscontrabile nell'esperienza del progetto "Alnima" il cui obiettivo è sostenere l'inserimento socio-lavorativo di alcune categorie deboli di migranti espulsi; mentre il progetto di

Nel corso del monitoraggio, le politiche tese ad unire cooperazione decentrata e gestione dei flussi migratori sono apparse riconducibili a 5 principali blocchi tematici:

- 1) Ritorno produttivo e attivazione di circuiti economici
- 2) Rimpatrio assistito di categorie deboli
- 3) Canalizzazione e valorizzazione delle rimesse
- 4) Iniziative di sviluppo comunitario, conosciute in letteratura internazionale come ‘*Community Development Projects – CDPs*’
- 5) Reclutamento

Nei paragrafi che seguono tali politiche verranno analizzate singolarmente ricorrendo all’esempio di progetti attualmente in fase di realizzazione o già conclusi, presentanti nell’annesso 1 sul repertorio.

1. RITORNO PRODUTTIVO E ATTIVAZIONE DI CIRCUITI ECONOMICI

Gli immigrati risultano particolarmente attivi nel lavoro autonomo e nella creazione di piccole imprese: alcuni di essi possono essere considerati agenti per l’integrazione economica tra paese di origine e di destinazione grazie alle loro aziende per il commercio di generi alimentari o artigianali; altri sono impegnati nel favorire il turismo verso il loro paese ed altri ancora lavorano in aziende italiane per promuoverne l’internazionalizzazione. E’ un dato di fatto che negli ultimi anni l’imprenditorialità migrante è aumentata rapidamente, giungendo nel 2003 ad un tasso di crescita del 16% contro lo 0,5% delle imprese italiane.

Progetti di sviluppo possono incentivare l’inclinazione all’imprenditorialità dei migranti puntando su differenti percorsi e obiettivi. Allo stato attuale, due sono gli approcci principali alla tematica: il primo prevede la creazione di circuiti economici transnazionali all’interno dei quali i migranti possano svolgere un ruolo di interfaccia o intraprendere percorsi di investimento. Il secondo prevede il ritorno produttivo dei migranti i quali, investendo nel proprio paese il capitale e le competenze acquisite all’estero, diventano i principali attori in grado di compensare la perdita di cervelli (*brain drain*) – dovuta all’emigrazione di cittadini giovani e qualificati – con un guadagno di competenze (*brain gain*) a favore della madrepatria.

1.1 Creazione di circuiti economici transnazionali

Alcune regioni e città, attraverso percorsi formativi o di ritorno, mettono i migranti nella condizione di agire nel processo di internazionalizzazione delle imprese italiane e di integrazione economica tra le due sponde del percorso migratorio. In diversi casi, i progetti si rivolgono a personale già qualificato cui vengono indirizzati corsi di formazione attraverso percorsi didattici o stage in azienda. Al termine di tale processo i migranti possono essere assistiti nel percorso di ritorno e avvio di piccole e medie imprese, poste in rete con la realtà produttiva italiana. L’obiettivo è quello di creare delle partnership tra imprenditori italiani e stranieri oppure tra imprenditori della diaspora e imprenditori nei paesi di origine. L’esito atteso può essere l’esternalizzazione di alcune fasi del processo produttivo, la creazione

valorizzazione delle rimesse collettive, svolto nel comune di Modena nell’ambito del progetto MIDA Italia dell’OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), finanziato dalla Cooperazione italiana, costituisce un esempio interessante di come un’ampia rete di attori locali possa essere messa a lavoro con reciproco beneficio. Tali esempi verranno trattati nelle pagine seguenti

di *joint ventures*, l'incremento degli investimenti diretti esteri o il rafforzamento di circuiti commerciali e filiere produttive.

Tra le istituzioni, è soprattutto la regione Veneto che, a livello programmatico, ha teorizzato la formazione professionale come campo cruciale sul quale far convergere iniziative volte al reinserimento qualificato dei migranti nei relativi paesi di provenienza e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

In questo campo resta esemplare un programma promosso e gestito dall'Agfol (Agenzia di Formazione Lavoro) che a metà degli anni '90 ha sperimentato un modello di gestione dei flussi migratori attraverso la partecipazione di gruppi di immigrati provenienti dall'Albania a percorsi di orientamento-formazione-inserimento guidato al lavoro e/o al rientro. Questi percorsi sono risultati coerenti con le richieste delle aziende *in loco*, come occasione per gli immigrati di arricchire le proprie competenze e, per le stesse imprese italiane, di verificare l'interesse a sviluppare rapporti economici con i paesi di origine. Sono quindi stati sostenuti 29 progetti di rientro di immigrati, due di questi nel quadro di creazione di *joint venture* con aziende venete. Da questa iniziativa è nata, inoltre, una società di servizi, la *Enter Service*, con lo scopo di promuovere, accompagnare e sostenere le imprese venete in Albania e la nascita di una associazione di imprenditori albanesi. Nel 1997 la crisi delle piramidi finanziarie e i conflitti sociali che ne sono seguiti hanno provocato il fallimento di gran parte delle iniziative avviate, ma alcune imprese – anche se trasformatesi negli anni – resistono e fioriscono ancora oggi continuando in gran parte a produrre per il mercato italiano³.

In anni più recenti, progetti simili sono stati portati avanti dall'Agfol anche in altri paesi. A partire dal '97, nell'ambito di accordi bilaterali di cooperazione tra la regione Veneto e alcune province dell'Argentina (Buenos Aires, Córdoba, Santa Fe, Mendoza e Rio Negro), l'Agfol ha ad esempio avviato un programma rivolto ad argentini di origine italiana. Attraverso corsi – svolti in parte presso le imprese italiane – diretti a giovani aspiranti imprenditori e a rappresentanti di amministrazioni pubbliche – il programma punta a valorizzare la presenza di emigrati veneti, a consolidare i legami transnazionali tra istituzioni pubbliche e imprenditoriali nei due paesi e a realizzare accordi tra imprese, scambi commerciali e *joint-ventures*. Un'iniziativa analoga è attualmente in corso anche con il Brasile. Dopo un percorso formativo in Italia di circa sei mesi, i beneficiari ottengono la possibilità di essere assistiti nel percorso di inserimento nel mercato di arrivo oppure possono tornare nel paese di origine avviando imprese per proprio conto o in connessione con il tessuto imprenditoriale veneto. Tra il 1997 e il 2000 tali iniziative hanno consentito la partecipazione di 77 persone ai corsi per amministratori ed imprenditori, e la nascita di 5 imprese e 4 *joint ventures*.

In questo contesto è utile segnalare l'interesse da parte della regione Veneto a muoversi in questa direzione anche nei prossimi anni. È stato, infatti, recentemente approvato un programma triennale in materia di immigrazione, che prevede azioni volte al sostegno di migranti che intendono rientrare nel paese d'origine. Nell'ambito di questa strategia, a partire da gennaio 2004, Veneto Lavoro ha seguito un pool di associazioni senegalesi che intendono partecipare al progetto di ritorno. Le azioni che la regione potrebbe svolgere in questo campo sono molte e si sta cercando di riunirle in un disegno organico.

Sempre nel campo della formazione volta alla creazione di circuiti produttivi transnazionali, ci sembra rilevante menzionare un progetto di sviluppo agro alimentare finanziato dall'assessorato all'agricoltura della regione Emilia Romagna (in collaborazione con altri assessorati) e gestito dal consorzio Nextia

³ A. Stocchiero e P. Mezzetti, "Le esperienze delle regioni e degli enti locali italiani nel campo della cooperazione decentrata per il co-sviluppo. Una rassegna ragionata.", Documento di base per le Commissioni II e III della Conferenza di Bari su "Partenariato interregionale e politiche migratorie" (23-24 ottobre 2003).

(società di ricerche e sviluppo di progetti innovativi, legata alla Lega delle Cooperative). Il progetto, dopo una analisi di circa due anni volta ad identificare fattibilità e attori chiave, sta per entrare in fase di implementazione. Il progetto intende sviluppare il mercato ortofrutticolo nella provincia di Khouribga, attraverso il rafforzamento delle aziende agricole in Marocco e la realizzazione di filiere produttive mediante eventuali investimenti dei soci appartenenti alla Lega delle Cooperative. Alcuni migranti stagionali, che periodicamente lavorano nelle cooperative della Lega, appositamente formati come tecnici di campagna, entreranno attivamente in questo progetto con il ruolo di formatori o impiegati qualificati nelle aziende connesse, oppure come partner nella creazione di filiere produttive. Questo caso è interessante non solo in quanto inserisce il tema di una corretta gestione dei flussi migratori nell'ambito di un più ampio partenariato commerciale tra la regione Emilia Romagna e il Ministero dell'Agricoltura marocchino, ma anche in quanto considera in modo integrato e complementare lo sviluppo del settore agroalimentare e del relativo mercato del lavoro, tanto in Emilia Romagna quanto in Marocco, puntando così a realizzare il concetto di "co-sviluppo". Le cooperative della Lega si avvantaggiano di una manodopera qualificata per svolgere il lavoro stagionale in Italia e ottengono anche un sostegno all'internazionalizzazione produttiva in Marocco; i migranti ottengono la possibilità di re-inserirsi in segmenti qualificati del mercato del lavoro locale e mantengono la priorità acquisita nelle liste di reclutamento di stagionali in Italia; il Marocco si avvantaggia della qualificazione della propria manodopera e della possibilità di inserirsi in un filiera produttiva e commerciale europea.

In Emilia Romagna anche l'assessorato alle politiche europee e all'immigrazione si è mostrato interessato a progetti tesi non tanto al ritorno assistito quanto piuttosto alla valorizzazione dei migranti come interfaccia tra paese di arrivo e di origine, soprattutto in ambito produttivo (sviluppo di import/export, internazionalizzazione di imprese, etc.). In questo contesto si sta identificando un progetto di sviluppo agricolo che avrà come beneficiari il Senegal e il Marocco.

Altri progetti di formazione portati avanti negli ultimi anni non hanno puntato all'internazionalizzazione delle imprese italiane e neanche al ritorno produttivo dei beneficiari, ma piuttosto alla creazione di reti imprenditoriali tra immigrati che intendono restare in Italia e loro connazionali rimasti nella terra di origine. È andato in questa direzione un progetto finanziato dall'UE nell'ambito della linea "Aeneas" B7-667 e gestito dalla Ong COOPI di Milano in collaborazione con l'associazione Punto Sud (con un sostegno della regione Piemonte). Il programma punta a promuovere e mantenere i legami tra le comunità locali nel paese d'origine e gli emigranti legali in Italia e ad agevolare il contributo dei migranti allo sviluppo sociale ed economico delle comunità d'origine. A livello di attività il progetto ha disegnato una mappatura della realtà imprenditoriale marocchina in Campania e Lombardia. Successivamente è avvenuta la strutturazione del progetto pilota, partendo dall'identificazione dei bisogni e delle potenzialità delle comunità di appartenenza dei migranti. In questa direzione il progetto ha inteso sperimentare l'implementazione di un'azione pilota basata sulla nozione di co-sviluppo nell'ambito della formazione mirata alla creazione di impresa. Ai migranti marocchini selezionati in Italia che hanno frequentato il corso (tenutosi a Torino), è stato chiesto di partecipare (per un periodo indicativo di due settimane) anche ai corsi di formazione tenuti in Marocco, in modo tale da stimolare la creazione di contatti e la formazione di reti. Il progetto si è concluso da poco ed ancora non è possibile procedere ad una valutazione sui risultati.

Sempre in Piemonte è stato da poco lanciato un progetto per fornire "assistenza alla creazione d'impiego e d'impresa nella provincia di Khouribga". Il progetto, promosso e gestito dall'Istituto per la Cooperazione allo Sviluppo di Alessandria (ICS) e dalla società Matraia, si differenzia dai programmi ora descritti in quanto non intende innescare nuovi processi produttivi attraverso l'elemento formativo ma punta piuttosto ad incentivare gli investimenti esteri di migranti (ma anche di italiani) che hanno già attivato imprese in Italia o sono già inseriti in circuiti economici transnazionali. In Marocco

verranno individuate possibilità di collaborazione con attori locali (centri artigianali, camere di commercio, zone industriali, istituti finanziari, strutture di assistenza alle piccole e medie imprese) al fine di sostenere e attrarre gli investimenti esteri; in Italia si prevede, invece, di valorizzare le reti relazionali, culturali e istituzionali che i migranti marocchini in Piemonte intrattengono con il territorio di origine, al fine di incentivare le opportunità economiche e/o le forme di collaborazione transnazionali. Sarà inoltre fornito sostegno e accompagnamento ai lavoratori marocchini emigrati che manifestano la volontà di un rientro in patria per intraprendere attività autonome ed imprenditoriali. Un tale obiettivo è interessante in quanto la valorizzazione della capacità produttiva di migranti già inseriti nei circuiti economici riduce il rischio di fallimento delle imprese e la promozione di opportunità di investimento indipendentemente dal ritorno in patria rende possibile sviluppare pienamente il carattere transnazionale del percorso migratorio. Allo stesso tempo l'internazionalizzazione dei processi produttivi avviati dai migranti in Italia può rivelarsi di difficile applicazione poiché spesso gli imprenditori stranieri non dispongono di partner adeguati a gestire la produzione in loco, e in quanto il passaggio da una gestione dell'attività nazionale ad una internazionale può rivelarsi – soprattutto per i piccoli imprenditori – particolarmente complessa.

1.2 Il ritorno produttivo

Altri progetti aspirano a promuovere lo sviluppo economico locale nei paesi del Sud del mondo attraverso il ritorno produttivo dei migranti. In questo campo la sperimentazione è leggermente più diffusa e purtroppo anche le esperienze di fallimento non sono mancate. I motivi dei fallimenti sono eterogenei e includono lo scoraggiamento dei beneficiari dovuto al protrarsi dei tempi burocratici per l'avvio dei progetti, la scarsa *ownership* sugli investimenti e le difficoltà nell'assistenza in loco, soprattutto se i migranti provengono da regioni differenti.

A Bolzano un progetto volto al ritorno produttivo di una ventina migranti marocchini, ha generato scontento tra i beneficiari per due motivi fondamentali: in primo luogo i migranti – coinvolti nel progetto prima che i finanziamenti fossero assicurati – sono stati scoraggiati dai lunghi tempi di attesa per l'ottenimento dei fondi (attraverso la presentazione di un progetto su bando dell'UE), decidendo di conseguenza di tornare in patria per proprio conto; in secondo luogo l'eterogenea provenienza del gruppo dei beneficiari si è scontrata con la possibilità di garantire assistenza e monitoraggio alle attività intraprese dai migranti in un unico luogo del Marocco.

A Bergamo, un ampio progetto condotto dalla Ong ACRA, è fallito proprio nella componente relativa al ritorno produttivo. Nonostante fosse stato creato un gruppo di lavoro misto con lo scopo di raccogliere, valutare e concretizzare le proposte d'azione economica da realizzarsi in Senegal, solo tre migranti sono effettivamente tornati e le attività avviate si sono dimostrate deboli o fallimentari. Il ridotto numero di beneficiari è probabilmente imputabile, anche in questo caso, allo scontento relativo alla lunghezza dei tempi per l'ottenimento dei fondi, mentre il fallimento dei progetti avviati in patria è in parte dovuto alla scarsa *ownership* sull'investimento (anche perché il credito elargito era completamente a fondo perduto), e all'ostracismo da parte dei connazionali poco inclini ad accettare l'agevolazione offerta ad un singolo membro della comunità. In una seconda fase i progetti sono stati riorientati, con la collaborazione avviata con il Consorzio Gerundo (di cui parliamo qui di seguito), aggiungendo la componente legata alla costituzione di microimprese e di *joint ventures* con imprese etiche italiane. Sono state costituite delle microimprese come ad esempio una *joint venture* in cui il 75% del capitale è di un consorzio di cooperative sociali di Torino (Idea Ambiente) e il 25% è invece di 7 delle 18 casse di risparmio rurali sostenute dal progetto di ACRA. Altre imprese miste hanno visto un investimento da parte della Ong, di singoli senegalesi e di imprese italiane. In questa seconda fase i risultati sono stati migliori e il modello di impresa sociale che vede i soci in affari, italiani e senegalesi alla pari, con cui condividere i rischi, sembra essere auto-sostenibile sul medio periodo.

In Toscana, il progetto finanziato dalla provincia di Lucca e gestito dalla società Matraia per il ritorno produttivo di migranti senegalesi nella regione di Diourbel è passato attraverso un lungo periodo di difficoltà. Il progetto, che puntava alla creazione di una *joint venture* denominata “Sen.It” operante nell’indotto dell’edilizia, è rimasto fermo circa 3 anni per i ritardi nella costruzione dello stabilimento che, in loco, avrebbe dovuto ospitare l’azienda. L’attività sta ripartendo solo ora, ma molti dei beneficiari sono ormai ritornati in Italia.

Sempre in Toscana, il progetto “Espoir”, finanziato dalla regione e volto alla creazione di 5 cooperative in Costa D’Avorio mediante l’apporto di alcuni migranti di ritorno, è fermo a causa delle lentezze burocratiche, della mancanza di riferimenti operativi nel villaggio, e della mancanza di reale sostegno da parte della comunità ivoriana.

Anche un progetto, presentato nel ’99 dall’associazione senegalese AISAP con il Comune di Asti e poi approvato dalla regione Piemonte per il ritorno di 18 immigrati senegalesi, ha dato esito a risultati assai poco soddisfacenti. I candidati al rientro erano artigiani con lunga esperienza in fabbrica nella lavorazione metalmeccanica e si prevedeva un loro impiego per la realizzazione e manutenzione di mulini nei villaggi della regione di Louga. L’Ong CISV di Torino aveva provveduto a formare i beneficiari sulle più moderne tecnologie di costruzione dei mulini, tramite la conoscenza di un ex volontario della Ong che aveva lavorato a Louga, per la promozione di tecnologie volte all’alleggerimento del lavoro femminile nei villaggi. Tuttavia i rientri furono solo due: un membro rientrato aprì un negozio di merceria a Rufisque, l’altro aprì un magazzino di ferramenta a Touba. Tra i motivi del fallimento bisogna probabilmente considerare il fatto che il progetto, così come era stato concepito dall’AISAP, prevedeva il rientro di tre senegalesi, mentre la regione Piemonte per poter finanziare il progetto pose la condizione del rientro di almeno 18 soggetti. Inoltre le risorse rese disponibili dalla regione furono ritenute insufficienti. In tale maniera nessuno ne beneficiò direttamente e i candidati si ritirarono dal progetto; coloro che volevano rientrare, partirono comunque e ritirarono i contributi INPS con i quali aprirono delle attività di commercio al dettaglio⁴.

Si tratta solo di alcuni esempi che dimostrano i limiti più frequenti nello svolgimento di progetti di questo tipo. Naturalmente non mancano esempi positivi, ma si tratta sempre di progetti dalle dimensioni assai ridotte. In Toscana, l’Istituto Nord Sud di Pisa ha assistito il ritorno produttivo di 4 migranti che a distanza di 10 anni ancora lavorano nelle attività avviate dal progetto (nel settore degli infissi), e l’Associazione Nord Sud di Bergamo ha assistito l’acquisto da parte di una cooperativa costituita a Bergamo con immigrati senegalesi di un terreno di 6 ettari a Mboro, a nord di Dakar; ciò ha reso possibile il ritorno di 4 membri della stessa cooperativa. Dal 2003 la cooperativa è in grado di auto-finanziare la sua espansione produttiva, e fornisce impiego ad altri 4/5 lavoratori senegalesi che vengono impiegati stagionalmente.

Da queste esperienze possono essere tratte alcune indicazioni sulle condizioni di base da soddisfare per un possibile successo dei ritorni imprenditoriali:

- i progetti devono riguardare paesi con una sufficiente stabilità politica ed economica;
- devono essere previste attività istituzionali propedeutiche e di accompagnamento per superare ostacoli e lentezze burocratiche che possono ritardare la realizzazione del progetto⁵; per questo può risultare importante la rete di relazioni internazionali delle Autonomie locali e dei soggetti del

⁴ Eleonora Castagnone, *La comunità senegalese di Asti e la comunità burkinabé di Cuneo, Piemonte*, studio di caso realizzato nel quadro del Programma MIDA OIM – Cooperazione italiana, 2003, p.11

⁵ A questo proposito una ricerca recente ha evidenziato come tra i principali ostacoli alla creazione di piccole imprese in Ghana, non vi sia tanto il problema dello scarso accesso al credito, quanto piuttosto “*restrictive government legislation and problems of marketing*” (Black, King e Tiemoko, 2003)

territorio con i partner locali, che fungono in qualche modo da garanzia e tutela del progetto di investimento;

- l'impianto istituzionale di supporto al progetto deve essere efficiente, evitare lungaggini burocratiche, garantire per quanto possibile l'incentivo finanziario ma non il dono;
- devono essere individuati partner locali affidabili e competenti;
- deve essere valutata ed eventualmente aggiornata la conoscenza del contesto locale da parte dell'immigrato o del gruppo di immigrati interessati all'investimento imprenditoriale;
- il gruppo o le associazioni di immigrati interessate al progetto devono risultare coese e motivate;
- deve essere assicurata la *ownership* del progetto da parte dei migranti.

Appare inoltre utile concentrarsi su progetti di investimento e/o ritorno imprenditoriale di una certa dimensione e massa critica, o di particolare significato in termini di capitale sociale (coinvolgimento di diversi partner di eccellenza), evitando una dispersione delle scarse risorse della cooperazione su piccole iniziative con piccolo impatto, e che peraltro potrebbero rientrare in altre forme di cooperazione già esistenti (ad esempio tra i diversi programmi di micro credito attuati nei diversi paesi africani). Visto che non basta aprire una linea di credito agevolato per sostenere i progetti imprenditoriali dei migranti, ma che è necessario creare una serie di misure di accompagnamento (informazione, assistenza alla formulazione del dossier di progetto e all'istruttoria della pratica, assistenza allo start-up, eventuale formazione, creazione di fondi di garanzia, assistenza tecnica per la gestione aziendale), risulta più efficace ed efficiente concentrare queste attività sulle iniziative imprenditoriali più significative. Per agevolare progetti ritenuti particolarmente prioritari e interessanti potrebbero essere utilizzati fondi pubblici sotto forma di crediti di aiuto, o fondi di garanzia a favore delle banche che concedono il credito, rendendo possibile prestiti agevolati.

Non bisogna tuttavia tralasciare interventi di sostegno a favore di singoli migranti che pur potendo investire solo in micro-attività si mostrano particolarmente motivati e presentano un progetto di investimento solido. In questo contesto regioni ed enti locali potrebbero agire per favorire l'accesso dei migranti al settore bancario istituendo fondi di garanzia che agevolino l'elargizione di un credito a quei migranti i cui progetti siano valutati sostenibili. Almeno in alcuni casi, si potrebbe inoltre dotare coloro che investono dei benefici derivanti da alcune misure di tipo finanziario e normativo già esistenti per l'imprenditoria nazionale, estendendo anche a questi soggetti alcuni strumenti di garanzia e sostegno esistenti per le imprese italiane operanti all'estero (agevolazioni per gli investimenti diretti esteri, garanzie sui tassi di cambio e rischio paese, leasing industriale, etc.).

Infine si ricorda che ai fini dell'investimento delle risorse degli immigrati in attività imprenditoriali risulta essere molto importante, nei casi di ritorno definitivo, la disponibilità dei contributi previdenziali. Purtroppo la legge "Bossi-Fini" vincola questa disponibilità al raggiungimento dell'età pensionabile. Il superamento di questo limite normativo potrebbe costituire un fattore decisivo per moltiplicare gli investimenti e i ritorni degli immigrati.

2. RIMPATRIO ASSISTITO DI CATEGORIE DEBOLI

Nel corso degli ultimi anni, la regione che si è impegnata di più in progetti di assistenza al rimpatrio è stata il Piemonte, assieme al Comune di Torino. Si tratta dell'unica regione attiva nell'implementazione di percorsi di formazione-rientro di detenuti in attesa di espulsione a fine pena; tale strategia verrà con buone probabilità sviluppata ulteriormente nei prossimi anni come dimostra il recente accordo tra regione, amministrazione penitenziaria e organi della magistratura per lavorare su un'intesa interistituzionale in questo campo.

L'impegno della regione in questo campo è cominciato nel 2000, grazie ad una collaborazione tra alcune direzioni di istituti penitenziari piemontesi e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Regione Piemonte e Valle d'Aosta. Su finanziamento della regione Piemonte, assessorato alle politiche sociali, è stato redatto uno studio di fattibilità denominato "Formazione Rientro" con la finalità di sviluppare una politica penitenziaria per i detenuti stranieri che rispettasse le finalità costituzionali della detenzione: e cioè, oltre la limitazione della libertà, la preparazione ad un inserimento socio-lavorativo. Lo studio riguardava quella parte maggioritaria di detenuti stranieri con una pendenza di espulsione a carico. Allo studio di fattibilità è seguito un progetto denominato "Alnima" (il cui acronimo sta per Albania, Nigeria, Marocco) che ha ricevuto finanziamenti da parte della Commissione Europea attraverso la linea di finanziamento cooperazione con paesi terzi in materia di immigrazione, della regione Piemonte assessorato alle politiche sociali e del Comune di Torino. Obiettivo del progetto è stato quello di favorire l'inserimento socio-lavorativo nel paese di origine di vittime di tratta ed ex-detenuti in via di espulsione, ma anche di giovani a rischio di emigrazione e di immigrati già tornati nel paese di origine. Le attività previste per raggiungere questo scopo comprendevano una formazione in Italia (che per gli ex-detenuti comincia durante il periodo di prigionia), ed un percorso mirato di assistenza nel paese di origine (attraverso sussidi o microcrediti, opportunità di formazione e mediazione al lavoro).

Il progetto è ancora in corso ma i primi risultati sono già stati raggiunti: sono stati distribuiti 54 microcrediti e 7 borse di studio, mentre l'elargizione di oltre 100 tra microcrediti e borse di studio è ancora pendente. Uno studio condotto nell'ambito dello stesso progetto ha inoltre rilevato come sia in Albania che in Nigeria i migranti di ritorno assistiti attraverso programmi di sostegno socio-lavorativo mostrano una maggiore integrazione nel contesto di origine e una minore propensione ad una nuova emigrazione per vie illegali rispetto a coloro che non avevano ricevuto alcuna assistenza.

Sempre in Piemonte l'amministrazione comunale della città di Torino ha lavorato sull'assistenza ai minori non accompagnati. Nel 2002 è stato istituito un servizio di pronto intervento operativo 12 ore al giorno, e agli inizi del 2003 una struttura protetta sperimentale in grado di accogliere 8 minori. Tale struttura, gestita da Consorzio italiano di solidarietà (ICS), permette la pronta accoglienza dei minori in stato di pregiudizio e abbandono che necessitano di un ricovero urgente. Il futuro dei minori, successivo alla permanenza all'interno della struttura viene valutato caso per caso. Dove ragionevole, sono previsti programmi educativi e di inserimento sociale, altrimenti si prevede il rimpatrio assistito.

Nel giugno 2003 sono stati sottoscritti due protocolli d'intesa per il rimpatrio assistito dei minori marocchini e rumeni non accompagnati. Il Comune di Torino, in attuazione dei suddetti Protocolli, ha presentato al Comitato per i minori stranieri il programma biennale " Ritorno al futuro" che si propone di assicurare la necessaria protezione sociale ai minori rumeni e marocchini riaccolti nei rispettivi paesi d'origine in attesa del riaffidamento alle loro famiglie, nonché la creazione di una rete di risorse a sostegno del reinserimento dei minori stessi. Il programma prevede:

- il sostegno all'accoglienza temporanea presso idonee strutture comunitarie dei minori di Torino, nel caso non sia possibile l'immediato riaffidamento alla famiglia d'origine;
- la predisposizione di progetti rivolti all'inserimento dei minori rimpatriati in corsi di formazione ed avviamento al lavoro, o di sostegno al reinserimento scolastico, mediante l'erogazione di borse di studio e lavoro;
- la realizzazione di micro-progetti per favorire il sostegno del reddito familiare ed individuale (ad esempio è previsto l'acquisto di materiali o di attrezzature che possano supportare l'attività familiare per permettere il re-inserimento del minore e la sua collaborazione all'economia del nucleo. Non è previsto alcun tipo di erogazione monetaria).

Il progetto è in fase sperimentale e per il momento prevede il rimpatrio di circa 15 bambini in un anno.

L'apertura della struttura protetta ha sollevato alcune critiche per la non chiara definizione del suo ruolo e per gli alti costi di gestione rispetto al numero complessivo degli utenti, mentre rimangono alcuni dubbi sulla possibilità che tale progetto possa incidere in modo significativo sulla situazione dei minori non accompagnati nella città di Torino, che risulta essere particolarmente delicata.

Nel campo dell'assistenza ai minori un altro progetto interessante sta per essere lanciato dall'Ong CICSENE, sempre su finanziamento della regione Piemonte. Il progetto – da realizzarsi in Marocco - risulta particolarmente innovativo in quanto punta sugli istituti scolastici presenti nei villaggi di origine per garantire la sostenibilità del ritorno dei giovani beneficiari. I minori saranno riaccompagnati presso le loro famiglie e i genitori saranno incentivati a far loro proseguire gli studi attraverso una serie di "benefit" (corsi di alfabetizzazione per i genitori, distribuzione di cartoleria, libri, vestiti per i bambini). I benefit aumenteranno per quei bambini che frequenteranno la scuola per più di un anno. Contemporaneamente la scuola verrà assistita attraverso la ricostituzione delle infrastrutture idriche ed elettriche, e sarà messa in grado di fornire un servizio di mensa per almeno un terzo dell'anno.

Appaiono critici rispetto ai progetti di assistenza al ritorno dei minori stranieri la regione Emilia Romagna e diversi comuni del suo territorio. A seguito del fallimento di alcuni progetti di questo tipo, le istituzioni romagnole hanno avviato sperimentazioni ed analisi volte ad assistere i minori affinché restino nel paese di arrivo anziché tornare in quello di origine.

Di particolare interesse è il caso del comune di Parma che - dopo aver sperimentato il fallimento di un progetto di ritorno assistito di ragazzi minorenni in Albania (tutti ritornati in Italia) - ha preferito avviare un programma per l'affidamento dei minori a famiglie italiane. In questo modo i ragazzi possono ottenere i documenti e proseguire il proprio progetto migratorio. Dal 2000 sono stati circa 50 i casi di affidamento ogni anno. Anche la regione e i comuni di Ravenna e Bologna si stanno indirizzando verso una politica di questo tipo, promovendo l'affidamento non solo familiare (con incentivi regionali maggiori a chi si occupa di situazioni particolarmente difficili o disagiate) ma anche presso strutture apposite.

Parallelamente il Tavolo Minori che si riunisce a Bologna, sta valutando l'ipotesi di assistere il ritorno di minori nel paese di origine in un'ottica di circolarità del percorso migratorio. I minori, successivamente al loro ritorno in patria, dovrebbero essere formati e, qualora lo desiderino, assistiti nello svolgimento di un nuovo percorso migratorio verso l'Italia.

Nella stessa direzione si muove una componente del progetto "Macram Maquor" promosso – nella regione Friuli Venezia Giulia – dallo IAL. Il progetto, tuttora in fase d'identificazione, punta ad assistere i minori che, al compiersi del diciottesimo anno di età, dovrebbero essere espulsi dall'Italia. Verrà costituito un centro di accoglienza all'interno del quale i giovani stranieri potranno seguire corsi di formazione professionale (principalmente nel settore turistico e come operai di base), ed esseri messi in contatto con le aziende presenti sul territorio. Prima di divenire maggiorenni i ragazzi saranno assistiti nel ritorno al paese di origine (anche attraverso strutture di sostegno messe in piedi nel paese di origine), ma sarà loro offerta l'opportunità di tornare in Italia tramite chiamata nominativa da parte degli imprenditori con cui già sono entrati in contatto. Si tratta di un'iniziativa interessante in quanto prevenendo l'espulsione e slegando l'assistenza al rimpatrio dall'obbligo di restare nel paese di origine, viene riconosciuta legittimità al progetto migratorio anche dei più giovani; al tempo stesso la possibilità di creare un contatto tra i futuri candidati all'emigrazione e datori di lavoro rende possibile superare la giusta resistenza da parte di questi ultimi a reclutare, attraverso chiamata nominativa, personale che non si conosce.

Nel campo dell'assistenza alle vittime di tratta bisogna ricordare due iniziative dirette dalla regione Emilia Romagna (con la partecipazione di numerosi enti locali): il progetto "Oltre la strada", ormai al

suo quinto anno di attività, ed il programma “West (*Women of East Smuggling and Trafficking*)” finanziato nell’ambito del programma europeo INTERREG III B area CADSES (Central Adriatic Danubian South-Eastern European Space). Entrambi affiancano interventi individualizzati di rimpatri onorevoli nei paesi di origine delle vittime di tratta (al momento 76 solo nell’ambito del progetto “Oltre la strada”), ad azioni per il reinserimento socio-economico delle donne nel paese di arrivo. I rimpatri onorevoli vengono in gran parte svolti attraverso il pacchetto dell’OIM che garantisce a tutte le donne che rientrano nell’art. 18 della legge sull’immigrazione un’assistenza psicologica, medica e legale oltre che un aiuto concreto al reinserimento in patria (anche attraverso un tutoraggio in loco della durata di almeno sei mesi, diretto a favorire la loro effettiva reintegrazione familiare, sociale e lavorativa).

Bisogna quindi ricordare come diversi enti locali ricorrano ai programmi di ritorno volontario assistito allestiti dall’OIM a favore di differenti categorie di migranti (per lo più richiedenti asilo e persone il cui permesso di protezione temporanea è scaduto). I beneficiari di questi programmi sono stati 5.048 dal 1991. Le misure previste includono: informazioni aggiornate sulla situazione socio/economica del paese di origine e sulle condizioni di sicurezza; organizzazione e copertura delle spese di viaggio; assistenza per l’ottenimento di documenti ed erogazione di un’indennità media di reintegrazione pari a circa 1.500 euro per nucleo familiare.

3. CANALIZZAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE RIMESSE

Programmi di valorizzazione delle rimesse risultano di particolare interesse nell’attuale congiuntura politica italiana. È stata, infatti, proprio l’Italia a proporre e condurre durante il *summit* del G8 tenutosi a See Island un importante dibattito sulle opportunità di canalizzare le rimesse per vie ufficiali accrescendone l’impatto di sviluppo sui paesi di origine. A seguito dell’impegno preso a See Island, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero Affari Esteri (MAE) sta cercando di indirizzare una parte importante della propria strategia verso questo obiettivo.

Contemporaneamente, anche il sistema bancario italiano appare più interessato a questo tema, come dimostra la partecipazione alla conferenza dal titolo “Migrant Banking: rimesse dei migranti e sviluppo” tenutasi a Roma nel giugno 2004 e promossa dall’Associazione Bancaria Italiana (ABI) e dal CeSPI.

Del resto, negli ultimi anni, la capacità di risparmio e di investimento mostrata dalla popolazione immigrata residente in Italia e il deciso incremento dei flussi di rimesse diretti verso i paesi di provenienza (si calcola che nel 2003 le rimesse trasferite solo attraverso il canale bancario fossero circa 1,2 mld. di euro) hanno reso manifesta l’importanza reale e potenziale del migrante come attore economico e finanziario.

In questo campo l’unico progetto portato a compimento è stato promosso dalla Ong CoSPE, in collaborazione con la società Microfinanza s.r.l., grazie ad un finanziamento della regione Toscana e della provincia di Livorno. Il progetto ha promosso la creazione di un sistema agevolato per l’invio delle rimesse in Marocco (a Khenifra) e la distribuzione di microcredito a livello locale. Le rimesse venivano inviate dal Monte dei Paschi di Siena di Livorno ad una banca commerciale in Marocco la quale, a sua volta, provvedeva ad inviare il denaro ad un istituto di microcredito locale con 5 branche sparse nel territorio. Tale procedimento richiedeva circa due-tre giorni e la commissione era pari circa alla metà rispetto a quella richiesta dalla Western Union. La società italiana Microfinanza s.r.l. - attraverso un’unità tecnica di gestione – si occupava di controllare il trasferimento, di trasmettere i dati all’organizzazione di microcredito in loco, e di controllare che i destinatari ricevessero i pagamenti loro spettanti. Dalla valutazione del progetto risulta che tutti i migranti provenienti da Khenifra che oggi risiedono a Livorno (circa una trentina) hanno utilizzato il servizio, spesso grazie alla sensibilizzazione

di un socio della comunità che raccoglieva periodicamente il denaro. Dopo un anno però il servizio è stato chiuso, sebbene funzionasse, a causa dello scarso numero dei beneficiari. Del resto non è stato possibile aumentare il numero dei beneficiari espandendo il servizio ad altre province a causa del mancato finanziamento di una successiva iniziativa in questo campo.

Il progetto dimostra che un sistema di questo tipo può funzionare ma è importante rispettare alcuni elementi indispensabili alla riuscita di tali iniziative. Innanzitutto è necessario procedere attraverso economie di scala: mappare attentamente le catene migratorie che legano il paese di origine e di arrivo dei migranti, e su questa base estendere il servizio ad aree che nel paese di arrivo ospitano flussi provenienti da una stessa area del paese di origine, possibilmente una città con un numero sufficiente di abitanti (tenere aperto un servizio per una scala eccessivamente ridotta di beneficiari non è conveniente). In secondo luogo, è necessario formare il personale bancario che si occupa del servizio e istituire un sistema informatico dedicato per la raccolta e trasmissione delle informazioni relative agli emittenti e destinatari del denaro. In terzo luogo la comunità cui il servizio si rivolge deve avere una buona coesione interna ed essere capace di mediare tra istituto bancario e migranti. È infatti molto difficile raggiungere i migranti attraverso i consueti strumenti del marketing e della pubblicità. È solo attraverso un rapporto diretto tra istituto finanziario e comunità migrante che generalmente – almeno in una prima fase – è possibile veicolare non solo le informazioni, ma anche un rapporto di fiducia che faciliti l'accesso dei migranti ai nuovi prodotti finanziari. Naturalmente in una seconda fase il servizio deve tendere a divenire maggiormente impersonale e alla portata di tutti, in modo esonerare i singoli membri della comunità dal ruolo di interfaccia tra istituzioni italiane e loro connazionali.

A parte il progetto descritto, tutte le altre iniziative sono attualmente in fase di identificazione. Proprio su stimolo delle indicazioni uscite dal *summit* del G8 a See Island, la regione Sicilia sta co-finanziando uno studio (promosso e finanziato dall'Unità Tecnica per l'Internazionalizzazione delle regioni obiettivo uno, del Ministero degli Affari Esteri) sulle possibilità di valorizzazione delle rimesse inviate in patria da immigrati tunisini. Lo studio è finalizzato a verificare le vie percorribili per canalizzare il flusso delle rimesse favorendone il passaggio dall'ambito informale a quello formale. La proposta mirerebbe alla creazione di un pacchetto di servizi bancari accessibili ai migranti, che dovrebbe comprendere anche l'accesso al microcredito nel paese di provenienza. La cosiddetta "bancarizzazione" del migrante, comporterebbe come valore aggiunto la sua integrazione economica, mentre nel paese di provenienza renderebbe accessibile il microcredito a soggetti che altrimenti ne sono di fatto esclusi. Si ritiene del resto che trovare partner del settore bancario nella sponda Sud del Mediterraneo potrebbe agevolare in generale i processi di internazionalizzazione economica della Sicilia.

Un progetto analogo è attualmente in fase di lancio a Rovereto e vede coinvolta, oltre al comune di Rovereto e alla Provincia Autonoma di Trento, l'associazione interculturale "Porte aperte – Ponti fra persone, lingue e culture".

Altre due iniziative – ancora in fase di definizione – si rivolgono al Senegal e sono portate avanti dal CISV di Torino e da ACRA a Bergamo: due Ong che nel corso degli ultimi anni hanno creato un'ampia rete di istituzioni di risparmio e microcredito nel paese. E' proprio il circuito della microfinanza – attualmente ben funzionante – che verrebbe valorizzato come anello finale per il trasferimento delle rimesse.

Di particolare interesse è il caso di Bergamo, grazie al coinvolgimento della Banca di Credito Cooperativo (BCC) di Treviglio. Un accordo tra ACRA e BCC di Treviglio per la canalizzazione delle rimesse era già stato tentato nel 1997. Si riteneva che circa 2800 immigrati senegalesi, residenti nella Provincia di Bergamo, avrebbero potuto usufruire dei vantaggi derivanti dal collegamento fra le Casse Rurali di Villaggio in Senegal e la Banca di Treviglio, oltre che dal lancio di un progetto di solidarietà intrapreso da quest'ultima per facilitare il risparmio, il credito e la nascita di nuove attività economiche

sul territorio bergamasco. Di fatto, mentre il “progetto di solidarietà” fu realizzato con successo, il processo di canalizzazione delle rimesse si rivelò di difficile applicazione in quanto la BCC di Treviglio aveva accordi con poche banche senegalesi ed i beneficiari dovevano avere un conto corrente aperto sia per inviare il denaro che per riceverlo. Questo problema era stato risolto attraverso la possibilità di canalizzare il denaro mediante bonifici collettivi, per cui era il leader della comunità a recarsi ogni volta presso la banca di Treviglio per inviare il denaro della comunità. Questo meccanismo si rivelò insostenibile per l'eccessivo carico di lavoro – che ricadeva sulle spalle di singoli membri della comunità addetti alla mediazione tra la banca ed i loro connazionali – e venne dunque abbandonato.

Attualmente la banca è però in grado di rilanciare il progetto: non solo ha sviluppato una più solida rete di alleanze con le banche senegalesi ma non richiede più il conto corrente per inviare risparmi all'estero (e questo rende possibile effettuare bonifici individuali).

È interessante notare come tutte le iniziative ora descritte attribuiscono un ruolo fondamentale al circuito della microfinanza in loco. Tale strategia si rivela in parte corretta in quanto favorisce una più ampia distribuzione geografica delle rimesse, consente la ricezione del denaro anche a soggetti non bancarizzati, aumenta l'autosostenibilità delle strutture di microfinanza in loco, e fa sì che anche le rimesse individuali vadano indirettamente a stimolare il circuito degli investimenti. Bisogna tuttavia considerare che si tratta di una politica anche rischiosa, in quanto non sempre gli istituti di microfinanza sono auto-sostenibili (spesso infatti continuano a dipendere dai programmi di cooperazione che li creano); si tratta inoltre di organizzazioni estremamente vulnerabili rispetto ai rischi-paese e ad eventuali crisi di solvibilità dei propri clienti. Infine spesso tali strutture hanno dimensioni assai ridotte, mancano delle risorse umane e degli strumenti necessari a lanciare nuovi prodotti, a costituire reti stabili ed a gestire flussi di danaro provenienti dall'estero. Attività di formazione e accompagnamento degli istituti di microfinanza in loco si rendono conseguentemente necessarie.

Una seconda forma di impegno – tuttavia ancora poco diffusa – è diretta ad accompagnare e sostenere le iniziative di sviluppo comunitario agendo dunque a favore della valorizzazione delle rimesse collettive. La predisposizione di numerose associazioni di migranti provenienti dalla stessa area per la raccolta di fondi a favore di iniziative sociali o infrastrutturali nei contesti di origine (costruzione di scuole o ospedali, sistemi di estrazione e raccolta dell'acqua, risanamento dei quartieri), deve trovare pronte le istituzioni pubbliche attraverso meccanismi di co-finanziamento del risparmio collettivo. Un utile confronto in questo campo è il famoso programma 3x1 realizzato dalla diaspora messicana negli Stati Uniti. In base a tale programma per ogni dollaro proveniente dalle rimesse, la Federazione nazionale messicana, lo Stato e il municipio di provenienza dei migranti mettono in un fondo di sviluppo un altro dollaro ciascuno. Nel caso italiano il co-finanziamento può provenire anche da soggetti operanti nel paese di arrivo dei migranti: la Cooperazione italiana, regioni, enti locali e Ong oltre che organizzazioni internazionali.

In Italia, alcuni progetti nati per lo più su proposta delle comunità migranti, hanno portato alla creazione di fondi di sviluppo partecipati oltre che dai migranti anche dalle Ong e dagli enti locali. Si è trattato per lo più di iniziative a carattere sociale indirizzate ad esempio alla ricostruzione di un ospedale o di una discarica.

A questo riguardo, è particolarmente interessante un progetto appena lanciato nell'ambito del programma MIDA (*Migration for Development in Africa*) promosso dall'OIM con il finanziamento della Cooperazione italiana. Il progetto si propone di creare un fondo di sviluppo per sostenere la produzione di una cooperativa agricola che in Ghana, ad Acra, produce ananas. Il fondo sarà partecipato da attori differenti ed in particolare dall'OIM (50.000 €), dal Comune di Modena (20.000 €), dalla Confcooperative Emilia-Romagna (10.000 €), che tra l'altro si impegnerà ad importare gli

ananas in Italia, e dalla locale comunità ghanese, composta da circa 50 persone (e che contribuirà con 10.000 €). Oltre al denaro la comunità ghanese si è impegnata ad inviare alla cooperativa di Acra dei macchinari dismessi dalle imprese emiliane.

Il fondo avrà carattere rotativo: i profitti ottenuti nella produzione ed esportazione di ananas saranno parzialmente reinvestiti a vantaggio della comunità ghanese in Italia, e i singoli soci, a turno, potranno disporre delle risorse per avviare delle nuove attività.

Il progetto è di estremo interesse per l'articolazione dei soggetti coinvolti e perché coinvolge i migranti in azioni di sviluppo che li beneficiano a prescindere dal loro ritorno nella madrepatria.

4. I MIGRANTI NELLA COOPERAZIONE DECENTRATA

Sotto questo capitolo tematico si è deciso di considerare tutti i progetti che vedono un coinvolgimento attivo – sia in termini di risorse umane che finanziarie – delle associazioni di immigrati. Tali associazioni possono essere coinvolte in progetti di sviluppo come beneficiarie, mentre altre volte sono esse stesse a promuovere iniziative di sviluppo attraverso attività di lobbying sulle istituzioni; altre volte ancora esse giocano un ruolo di “facilitatrici” nei processi di sviluppo avviati da Ong ed enti locali.

È interessante inoltre mettere in luce come spesso l'attività di mediazione culturale, svolta presso istituzioni ed enti locali, costituisca il primo passo verso un impegno delle associazioni dei migranti in progetti di sviluppo. Attraverso il lavoro in questo campo, infatti, le associazioni stabiliscono un più stretto rapporto di interazione con gli enti locali e divengono maggiormente capaci di accedere ai finanziamenti per lo sviluppo. Le province autonome di Trento e Bolzano e la regione Marche hanno, ad esempio, finanziato progetti presentati da associazioni e comunità di immigrati i cui membri, in diversi casi, svolgevano attività di mediazione culturale o partecipavano alla consulta presso gli stessi enti finanziatori.

Quanto affermato porta a supporre che ad un maggiore grado di integrazione dei migranti presso le strutture dei paesi di arrivo corrisponda un maggiore stimolo all'impegno transnazionale sui temi dello sviluppo. D'altro canto è probabilmente vero anche che il coinvolgimento transnazionale dei migranti possa fornire in diversi casi la base per una maggiore interazione dei migranti con le istituzioni dei paesi di arrivo: associazioni con legami transnazionali forti possono infatti divenire importanti punti di riferimento per tutte le istituzioni (non solo enti locali, ma anche banche ed Ong) che intendono avviare attività nei paesi di emigrazione.

4.1 Migranti come beneficiari di “community development projects”

In alcuni casi i migranti appaiono come beneficiari di progetti di sviluppo comunitario. Una maggiore omogeneità e compattezza delle comunità migranti sul territorio nazionale costituisce per gli enti locali un importante fattore di gestione e governabilità dei flussi: una comunità coesa rende più semplice avviare percorsi di mediazione culturale, circolazione e scambio di informazioni, così come fornire servizi di assistenza e integrazione.

Per questo motivo sono spesso le istituzioni stesse a stimolare una maggiore auto-organizzazione dei migranti sui territori di loro competenza. Ad Ivrea, ad esempio, il sindaco ha promosso un meccanismo di partecipazione alla Consulta comunale basato proprio sull'obbligo di appartenenza ad un'associazione di comunità, mentre il Centro Interculturale del Comune di Torino ha avviato un corso di formazione rivolto a rappresentanti di comunità straniere sui temi di cittadinanza, rappresentanza, comunicazione e progettazione. L'obiettivo è quello di formare rappresentanti di gruppi (formali o

informali) che sappiano impiegare le conoscenze acquisite per una migliore rappresentatività della comunità di origine. I beneficiari dovranno, inoltre, essere in grado di presentare un progetto, accedere alle linee di finanziamento e relazionarsi con le istituzioni ed altri soggetti del territorio.

Altri progetti puntano direttamente a sensibilizzare le comunità migranti sui temi dello sviluppo internazionale attraverso appositi percorsi di formazione. Il progetto PROIM (Progetto Integrativo di Autosviluppo per Immigrati), finanziato dalla regione Liguria, ha ad esempio coinvolto i migranti in un corso di formazione (della durata di 120 ore) indirizzato all'individuazione e all'utilizzo dei fondi della cooperazione internazionale, e alla identificazione e gestione del ciclo progettuale. I beneficiari sono stati identificati tra quattro comunità, due Sud Americane e due dell'Africa Subsahariana (senegalese, ecuadoriana, camerunese, peruviana), selezionate secondo criteri di integrazione, coesione interna, numero, e predisposizione attitudinale a processi formativi.

Il progetto ha dato modo ai vari attori locali di confrontarsi e di individuare iniziative sul tema dell'immigrazione e della cooperazione, e ha fornito l'impulso per la nascita di un'associazione multietnica e per la creazione di un'associazione in Camerun.

4.2 Migranti come promotori di sviluppo

Durante il monitoraggio sono stati riscontrati diversi casi di promozione dello sviluppo locale sulla base di un coinvolgimento attivo – e a volte trainante – della comunità migrante.

La comunità senegalese è senz'altro una delle più attive in questo senso. L'associazione senegalese AJEDI (Association des Jeunes Emigrés de Darou en Italie) si è fatta promotrice e co-finanziatrice di un progetto realizzato dal CISV, grazie ad un finanziamento del comune di Torino, volto alla creazione di una *mutuelle* di risparmio e credito a Darou Mousty. Tale iniziativa si inserisce nel quadro di un progetto avviato dal Cisv a partire dal gennaio 2002. Su finanziamento dell'Unione Europea, la Ong torinese ha creato 15 *Caisses Villageoises Autogerées* nelle Comunità rurali di Sagatta Guet e di Darou Mousty, mentre altre 10 casse, unite tra loro in un *réseau de caisses d'épargne et crédit villageoises autogérées*, integrato da un Fondo di Sviluppo Locale (FSL), sono state create nel corso del 2003.

Attraverso la costituzione di istituti di microfinanza in Senegal il CISV intendeva promuovere la creazione di un legame tra gli emigrati senegalesi in Piemonte e il sistema delle casse di villaggio, inteso come strumento atto a favorire il passaggio (rapido e con bassi costi di trasferimento) delle rimesse degli emigrati alle loro famiglie di provenienza. L'iniziativa dovrebbe servire, in futuro, non solo a trasferire efficacemente il denaro degli immigrati e ad aumentare il fondo nelle casse (e di conseguenza la possibilità di effettuare crediti), ma anche a stimolare gli emigrati ad investire come Associazione con progetti di sviluppo comunitario nella stessa zona o villaggio. Le rimesse canalizzate nel *réseau* dovrebbero infatti andare ad aumentare il Fondo di Sviluppo Locale che si propone di finanziare progetti proposti da gruppi di base e villaggi.

La *mutuelle d'épargne et crédit* creata grazie al sostegno dell'AJEDI è stata l'esempio più riuscito di una politica di questo tipo in quanto, grazie ad un co-finanziamento degli stessi migranti sono stati sostenuti progetti di sviluppo locale. L'attività principale intrapresa nel caso degli emigrati di Darou Mousty è un servizio di raccolta rifiuti, nell'ottica di una strategia volta a favorire la nascita di nuovi lavori nel settore dei servizi. Allo stesso tempo è stata realizzata l'installazione di un *télécentre* con connessione Internet che, oltre ad assicurare un certo numero di posti di lavoro, rappresenta un utile strumento per il rinforzamento della comunicazione tra villaggio ed emigrati⁶.

⁶ Eleonora Castagnone (2003), op. cit.

Il progetto promosso dall'Associazione di senegalesi SUNUGAL, cofinanziato dal Comune di Milano, prevede a sua volta la realizzazione di attività dirette ad elevare la produttività agricola di cinque villaggi rurali al confine fra la regione di Thies e quella di Louga, attraverso la realizzazione di piccole infrastrutture, formazione e assistenza tecnica. Diversi gruppi di senegalesi residenti in alcuni città lombarde saranno mobilitati in attività di sensibilizzazione e di partecipazione all'iniziativa. È interessante rilevare come un obiettivo dell'intervento sia quello di ridurre la dipendenza di questi villaggi dal flusso di rimesse, cercando di generare uno sviluppo endogeno.

Sempre su promozione (e co-finanziamento) di un gruppo di senegalesi, in questo caso appartenenti all'ASEF (Associazione Senegalesi del Friuli Venezia Giulia), è stato portato avanti un progetto per l'ammodernamento del Presidio Sanitario di Malicounda Bambara (Senegal) attraverso la riabilitazione delle infrastrutture e l'invio di materiali e farmaci. Il progetto si svolge nell'ambito di una cooperazione tra autonomie locali del Friuli Venezia Giulia e autonomie locali del Senegal e punta – a livello generale – a creare reti transnazionali tra i territori, iniziative di scambio e di solidarietà internazionale, rafforzando la *partnership* tra tutti i soggetti coinvolti nell'iniziativa.

Un'ulteriore iniziativa da menzionare in questo contesto è un progetto sanitario a Louga nato su stimolo dell'associazione senegalese “*Njambur Self Help*” con il coordinamento dell'associazione Nord Sud Bergamo. Njambur Self Help ha individuato l'ospedale oggetto dell'intervento, guidato le varie missioni di esperti sul luogo, co-finanziato l'iniziativa con un fondo di 5/6.000 € (su 150.000 richiesti nella fase di avvio), e individuato l'associazione corrispondente che a Louga si occuperà della gestione del progetto. A sua volta l'associazione Nord Sud ha sollecitato l'impegno da parte della provincia di Bergamo, della regione Lombardia e degli Ospedali Riuniti che interverranno con un co-finanziamento non appena la fase di identificazione sarà completata. Questo progetto si inserisce nel quadro di un gemellaggio tra la provincia di Bergamo e la regione di Louga in campo sanitario che consentirà al personale medico ed infermieristico senegalese di venire in Italia per seguire stage presso le strutture bergamasche, e di inviare medici italiani in Senegal per svolgervi corsi di formazione.

L'iniziativa appare interessante non solo perché vede la partecipazione attiva di un'associazione migrante in collaborazione con altri soggetti italiani, ma anche perché propone un approccio transnazionale particolarmente maturo: l'associazione Njambur Self Help è infatti attiva non solo nel paese di origine ma anche a Bergamo; in *partnership* con l'Associazione Nord Sud e sulla base di una convenzione con la ASL locale, l'organizzazione senegalese ha infatti portato avanti un progetto volto alla sensibilizzare dei migranti a Bergamo (non solo senegalesi) circa i loro diritti in campo sanitario ed in particolare sulle possibilità di essere assistiti dalla copertura sanitaria nazionale.

4.3 Migranti come facilitatori di sviluppo

È infine possibile che le associazioni dei migranti vengano coinvolte da Ong ed enti locali come facilitatrici dei progetti di sviluppo; proprio la natura transnazionale dei processi migratori, rende alcuni migranti e associazioni un'importante interfaccia tra istituzioni italiane e dei paesi di origine. Quanto più il coinvolgimento transnazionale dei migranti è forte, tanto più il loro ruolo di interfaccia risulta prezioso. Sono diversi i progetti in cui l'individuazione di località, partner locali e attività progettuali sono state realizzate grazie alla consulenza di cittadini stranieri. Tale collaborazione spesso nasce spontaneamente senza essere legata ad una strategia consapevole e mirata.

Nel '99, durante la guerra del Kosovo è stata, ad esempio, la comunità albanese a suggerire al comune di Modena il personale locale che avrebbe potuto gestire un campo profughi che il comune intendeva allestire in Albania. Nell'ambito del programma Pasarps (*Programme of Activities in Support of Albanian Regions and Prefectures*) dell'UNOPS (agenzia delle Nazioni Unite di servizio ai progetti) in Albania, il Comune di Modena ha inoltre coinvolto due migranti nel progetto di valorizzazione della

spiaggia di Velipoja: uno come mediatore linguistico ed un altro, attraverso missioni brevi, come organizzatore di eventi sportivi. Sempre nell'ambito del programma Pasarps in Albania, la regione Marche porta avanti un progetto per lo sviluppo del turismo sostenibile a Valona. E' da rilevare l'interesse da parte della regione a ricorrere a circoli di immigrati albanesi – che nelle Marche sono assai organizzati – per svolgere attività di promozione del turismo a Valona. Gli immigrati potrebbero inoltre partecipare alla creazione degli uffici di orientamento turistico che verranno creati in Italia (oltre che a Valona e Durazzo).

Anche il programma integrato delle province toscane in Senegal, finanziato dalla regione Toscana, prevede un'azione di sostegno e affiancamento da parte dei migranti. Il programma consentirà la realizzazione di interventi su quattro assi: la salute, lo sviluppo sociale, la cultura e la cooperazione economica. I migranti senegalesi, che partecipano attivamente ai tavoli paese, sono stati coinvolti nella fase di identificazione dei progetti; in diversi casi essi hanno inoltre svolto un ruolo di *trait d'union* tra istituzioni italiane e del paese d'origine, fornito attività di consulenza e accompagnamento delle missioni e coordinato le attività in loco.

5. RECLUTAMENTO

Il reclutamento di forza lavoro migrante che risponda alle necessità dei mercati locali italiani è una misura invocata dal mondo imprenditoriale del nostro paese. A livello programmatico la regione Veneto e la regione Lombardia sono quelle che maggiormente teorizzano la creazione di una politica per definire il fabbisogno di personale e sostenere una sua selezione e formazione per inserirlo nel mercato del lavoro locale.

Un primo progetto, promosso nel 2001 dalla regione Lombardia in questo campo, ha avuto un limitato successo. Obiettivo del progetto era formare e selezionare in Tunisia operai edili, saldatori e operai specializzati. Nonostante si fosse previsto l'ingresso di circa 100 unità, al termine del percorso formativo solo 20 persone furono inserite nelle aziende lombarde con un contratto di formazione-lavoro per un anno che poi non fu rinnovato.

L'accordo avveniva nell'ambito di un più vasto programma OIM che, nel contesto del dialogo euro-mediterraneo (5+5) e grazie al sostegno del Ministero italiano del Lavoro e del Fondo Sociale Europeo, ha lavorato fin dal 2000 per rafforzare l'incontro tra domanda di lavoro italiana e offerta tunisina. Si è proceduto attraverso la creazione di un data base, l'avviamento di oltre 100 corsi di formazione in loco e lo svolgimento di 50 seminari per sensibilizzare imprenditori e camere di commercio italiane.

Nel dicembre del 2002, sulla base della legge 189/02 sull'immigrazione che assegna priorità all'ingresso dei migranti che siano stati formati nei paesi di origine, e in virtù di un accordo con il Ministero del Lavoro, è partito un secondo, ampio programma di reclutamento, denominato *World-job*, che coinvolge sia la regione Veneto che la regione Lombardia. Il programma nasce con l'obiettivo di coordinare e promuovere i progetti regionali e provinciali per il governo dei flussi migratori, riguardanti cittadini non comunitari formati in relazione alle esigenze del mercato locale. Sono state concordate 400 presenze extra quota dalla Tunisia, Repubblica Moldova, la Slovacchia, e la Bulgaria. Le attività di preselezione e di selezione dei candidati all'immigrazione avvengono attraverso parametri - riguardanti le competenze tecniche, linguistiche e professionali di base – indicati dalle aziende lombarde e venete attraverso le rispettive associazioni di categoria. I requisiti vengono trasmessi ai partner istituzionali nei Paesi terzi che effettueranno una preselezione. La selezione in loco viene effettuata direttamente dai tecnici preposti delle associazioni di categoria e/o aziende interessate all'inserimento lavorativo. L'accertamento delle competenze avviene attraverso lo svolgimento di una prova teorica e una prova tecnica ma anche utilizzando strumenti informatici, che consentano la

selezione ed i colloqui di selezione a distanza. Secondo i testimoni istituzionali intervistati, nel progetto è stato sperimentato con un discreto successo il percorso per l'ingresso in Italia di lavoratori legati al contratto di lavoro, puntando sulle fasi di incrocio domanda/offerta, formazione e inserimento socio-lavorativo, ma ci si è scontrati con alcuni limiti connessi prioritariamente alla mancata approvazione del regolamento attuativo della 189/02 ("Bossi-Fini"), alla lunghezza dei tempi ed alla complessità dell'iter burocratico.

Allo stato attuale la provincia di Bergamo si trova allo stadio più avanzato del progetto, le persone selezionate che arriveranno in Italia, dopo una prima formazione in loco, completeranno il loro percorso formativo e usufruiranno dell'inserimento non solo lavorativo (saranno assunti a tempo indeterminato), ma anche logistico e "sociale". L'Agenzia del Lavoro lombarda vigilerà sull'intero processo e sull'inserimento dei lavoratori.

In Veneto le prime sperimentazioni in questo campo, sono state portate avanti attraverso i progetti "Working" e "UCE".

D'intesa con il Governo albanese, il progetto "Working" ha reclutato 23 lavoratori nel campo dell'edilizia, che hanno ricevuto un corso di formazione in Albania e successivamente è stato loro concesso un permesso di soggiorno per motivo di studio della durata di 6 mesi. Durante i 6 mesi in Italia i beneficiari hanno svolto degli stage presso le aziende venete. Alla fine del periodo di stage tutti i migranti, tranne uno, sono rimasti in Italia con permessi per lavoro subordinato e di essi circa l'80% lavora nel settore edile. Il secondo progetto – "UCE" – ha selezionato 100 lavoratori tra le liste di disoccupazione albanesi. Di questi 100, a seguito di una seconda selezione, ne sono stati reclutati 21 per lavorare in imprese del Veneto (sempre nel settore edile). A differenza del progetto "Working", il progetto "UCE" non ha offerto ai beneficiari un periodo di formazione antecedente all'arrivo in Italia e ai migranti è stato concesso un permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

Iniziative di questo tipo sono portate avanti anche da altre regioni ed enti locali. La regione Lazio con il Comune di Roma ha già sostenuto nel 2000 un progetto che ha visto la formazione e selezione in Tunisia di circa 120 aspiranti emigranti e il loro successivo inserimento nel mondo del lavoro italiano. L'iniziativa è stata giudicata un successo e la regione intende replicarla in altri paesi quali Albania e Romania.

A Trento, l'Agenzia del Lavoro insieme all'Unione albergatori e ad un ente di formazione (Unione forma), ha concluso la promozione di un progetto pilota di reclutamento di manodopera che ha coinvolto circa ottanta studenti delle scuole alberghiere provenienti dalla Romania. Nel paese di origine i candidati selezionati hanno frequentato un corso per l'approfondimento della lingua italiana, mentre in Trentino sono stati formati sulle competenze specifiche per i profili professionali scelti ed hanno svolto un tirocinio di un mese in una delle 40 aziende alberghiere affiliate all'Unione. Alla conclusione del progetto, la metà dei partecipanti ha stipulato un contratto di assunzione presso le strutture in cui avevano prestato la propria attività.

Molti progetti si rivolgono inoltre al settore sanitario e ospedaliero nel quale, secondo stime recenti, si registra un fabbisogno di personale superiore di circa 40.000 unità rispetto all'offerta che proviene dal mercato del lavoro autoctono. Oltre alla carenza di personale infermieristico, va sottolineato che l'art. 27 del testo unico sull'immigrazione è stato oggetto di integrazione da parte della legge 189/02, e nella lunga lista di tipologie di lavoro collocate al di fuori delle quote del decreto flussi, è stata aggiunta quella degli infermieri professionali assunti presso strutture sanitarie pubbliche o private. Quindi, questa categoria è ora fuori dalle quote, non rientra nelle previsioni del decreto flussi e non è soggetta a limiti numerici. In Veneto, attraverso un progetto gestito da Unimpiego (agenzia di intermediazione di personale), Datco (agenzia autorizzata alla selezione e formazione in alcuni paesi terzi) e Siav (agenzia

di servizi della Confindustria Veneto) si sta procedendo al reclutamento di un certo numero di infermieri bengalesi.

Altri progetti puntano all'istituzione di lauree congiunte per facilitare la mobilità dei lavoratori e il riconoscimento del titolo di studio. L'omologazione dei titoli di studio è infatti un processo assai lento e difficoltoso e può richiedere fino a 12-14 mesi per lo smaltimento delle pratiche burocratiche. Al fine di facilitare il riconoscimento dei titoli sono dunque stati istituiti percorsi formativi congiunti attraverso accordi tra le università di Arad, Cluj e Timisoara in Romania e le università di Parma, Udine e Padova in Italia (con finanziamenti rispettivamente da parte della provincia di Parma, della regione Friuli Venezia Giulia nell'ambito di un programma europeo gestito dallo IAL, e della regione Veneto). I formatori dei corsi vengono, a loro volta, formati in Italia o attraverso corsi svolti da docenti delle università italiane in Romania, mentre gli studenti hanno la possibilità di svolgere stage in Italia da cui possono nascere opportunità di lavoro.

Programmi di reclutamento di questo tipo hanno probabilmente il vantaggio di agevolare l'integrazione sociale e l'inserimento professionale dei migranti nel territorio italiano ma rischiano di accentuare il problema della fuga di cervelli, e dunque l'impoverimento del capitale umano e sociale nei paesi di provenienza. Un ulteriore dubbio riguarda la spesa indiretta che i paesi di origine devono sostenere laddove tali progetti attingano a capitale umano già formato all'interno del paese, piuttosto che stimolare la crescita di nuovi centri professionali di cui possa beneficiare l'intera comunità. In quest'ultimo caso le politiche di reclutamento rischiano di risolversi in una perdita netta per i paesi di origine, a meno che non siano compensate da un parallelo sforzo da parte dei paesi ricchi volto ad investire nel mercato del lavoro locale.

Per questo motivo sono degni di rilievo tutti quei programmi che, con modalità diverse, puntano a "compensare" la perdita di competenze scaturita dalle pratiche di reclutamento attraverso azioni di sviluppo in loco: ad esempio attraverso l'ampliamento dell'offerta formativa nei paesi di origine, il ritorno del personale reclutato dopo un certo periodo di tempo o lo stanziamento di fondi di sviluppo. In altri casi il reclutamento viene diretto espressamente alla selezione di personale in esubero nei paesi di origine, divenendo così strumento di gestione dei flussi migratori e di riduzione dello spreco di competenze (*brain waste*) che si crea a livello locale.

Uno dei progetti che più di altri ha provveduto all'ampliamento dell'offerta formativa locale è stato portato avanti in collaborazione con il Consorzio Gerundo, l'associazione Nord Sud di Bergamo, e l'Ong ACRA, su finanziamento della provincia di Bergamo, a Melika sul Mer in Senegal. Si differenzia da quelli sopradescritti in quanto è concepito nella prospettiva di accelerare lo sviluppo economico del paese di origine, oltre che di qualificare la manodopera locale per il mercato italiano. A questo fine è stato creato un centro di formazione per operai polivalenti nel settore edile: i formatori della scuola sono stati a loro volta formati in Italia e i beneficiari hanno potuto apprendere tecniche innovative nel contesto locale, ben spendibili sia in Italia che nel paese di origine (dove si registra un boom del settore edilizio). Tuttavia l'obiettivo di reclutare cittadini senegalesi formati presso il centro professionale è fallito scontrandosi con il problema delle quote. Il reclutamento era possibile solo concedendo un visto extra quota per formazione, ma gli imprenditori si sono rifiutati in quanto il monte orario previsto dai contratti di formazione è troppo ridotto, e finanziare un secondo tirocinio è eccessivamente costoso.

A questo proposito è anche utile citare la proposta di collaborazione al Ministero Affari Esteri lanciata dalla regione Emilia Romagna nell'ambito del progetto "Tirana 4"; si tratta di un progetto di ricostruzione del centro di formazione professionale statale 4 di Tirana, che però è fermo da qualche anno a causa di sovrapposizioni di competenze tra il Ministero del Lavoro e Affari Sociali, da cui dipende, e il Ministero dell'Istruzione che dovrebbe stabilire i curricula e riconoscere i titoli. La scuola di formazione potrebbe diventare uno strumento per la prima selezione di persone che, secondo la legge

“Bossi-Fini”, entrano in Italia per lavorare fuori quota, dopo aver seguito dei corsi di formazione professionale organizzati dalle regioni italiane nel paese di provenienza. È interessante notare come a differenza di altri programmi tesi alla formazione e selezione di manodopera straniera per il mercato italiano, questo progetto mira a rilanciare l’offerta formativa nel paese di origine e a raggiungere – al di là dei candidati all’emigrazione – alcune centinaia di beneficiari.

Altri progetti puntano sulla formazione e il ritorno del personale reclutato al termine di un periodo di lavoro in Italia. In questo contesto è interessante un progetto di reclutamento di 100 infermiere peruviane finanziato dalla regione Veneto e promosso dalla Ong MLAL. A seguito di un accordo con il Ministero della Sanità peruviano si è deciso di stipulare con le infermiere un contratto a tempo determinato di una durata massima di tre anni; durante questo periodo le infermiere riceveranno una formazione sull’uso di nuove metodologie che potranno utilizzare una volta tornate nel paese di origine. Il responsabile del MLAL, puntualizza l’importanza dell’iniziativa in un paese come quello peruviano dove da tempo esiste un "traffico" di infermiere qualificate attraverso imprese interinali italiane o internazionali, su commissione di enti pubblici e privati italiani. Spesso, al fine di facilitare le procedure, le candidate sono spinte a pagare un’iscrizione fino a 2.000 dollari per accedere al servizio. Succede, inoltre, che le infermiere vengano contrattate per svolgere, nel paese di arrivo, mansioni diverse rispetto alla propria qualifica. Il MLAL ha dunque provveduto a pubblicizzare correttamente l’iniziativa, enfatizzandone la trasparenza, la gratuità e puntando sulla congruenza del titolo di studio con il contratto offerto. È interessante, inoltre notare che il progetto, svolgendosi nell’ambito di un accordo partenariale tra la regione Veneto e la città di Yurimaguas (città simile a Venezia trovandosi sull’acqua), ha promosso una valorizzazione delle risorse dell’ospedale di Santa Gema a Yurimagras attraverso la donazione di una idroambulanza dismessa da parte della ASL di Venezia.

Infine, è rilevante citare due progetti portati avanti dal comune di Modena che hanno come obiettivo la limitazione dell’impoverimento derivante dal drenaggio di competenze a livello locale.

Il primo progetto punta a “risarcire” il paese di origine, la Colombia, del drenaggio di forza lavoro competente attraverso la creazione di un fondo di sviluppo idealmente pari al costo richiesto dalle agenzie di mediazione al lavoro per il collocamento di singoli lavoratori (2.500 euro). Si tratta di una sorta di indennizzo che ha consentito la costituzione di un fondo pari a circa 150.000 euro per il finanziamento di iniziative di sviluppo nell’area di origine delle migranti. Inizialmente il progetto puntava all’ingresso in Italia di 100 infermiere colombiane ma, a causa del blocco delle assunzioni nel settore pubblico, ne sono state reclutate solo 15 (che attualmente risultano impiegate presso l’ospedale Carlo Poma di Modena).

Il secondo progetto ha invece puntato ad utilizzare il reclutamento come mezzo per ridurre la disoccupazione locale. Sono stati selezionati circa 120 infermieri, divenuti in esubero dopo la chiusura dell’ospedale di Leznika (Grokla) in Polonia. Grazie ad un accordo con il collegio degli infermieri, è stata mandata in Polonia una commissione incaricata di svolgere gli esami di ammissione. I cittadini selezionati hanno ricevuto un visto per lavoro ed è stato loro offerto vitto e alloggio per un anno a costi calmierati, ed un anticipo equivalente a tre mesi di stipendio. Il comune si è incaricato di svolgere le pratiche amministrative per il riconoscimento del titolo di studio ed ha dato la possibilità ai beneficiari del progetto di seguire un corso di lingua italiana. A parte un caso, attualmente tutti i beneficiari lavorano stabilmente nelle strutture dove sono stati inseriti (nella maggior parte nel settore pubblico).

ALLEGATO 1. TABELLE RIASSUNTIVE DEI PROGETTI MIGRAZIONI E SVILUPPO A LIVELLO LOCALE

COMMUNITY DEVELOPMENT PROJECTS (CDPS)					
	ente finanziatore e proponente (tra gli altri)	paesi beneficiari	contenuto	note	fase
1	Provincia Bolzano; Associazione “the immigrants”	Pakistan	Costruzione scuola	Associazione multi-etnica promuove e co-finanzia il progetto. Alcuni membri sono mediatori culturali. Il presidente è pakistano	Implementazione
2	Provincia Bolzano; Associazione “Porte Aperte”	Mali	Valorizzazione tecniche tradizionali nel settore tessile	Associazione multi-etnica promuove e co-finanzia il progetto. Svolge servizio di mediazione per la provincia. Spinta a farsi promotrice del progetto dalla provincia stessa, contattata da un’organizzazione malese (AFEM). <i>Migranti come facilitatori di sviluppo</i>	Implementazione
3	Regione Marche	Congo	Costruzione di 10 pozzi	Associazione etnica. alcuni mediatori culturali, altri membri della consulta.	Implementazione
4	Regione Marche	Costa D’Avorio	Sociale	Associazione etnica promuove e co-finanzia il progetto. alcuni membri sono mediatori culturali, altri membri della consulta.	Implementazione
5	Regione Marche, Pasarps UNOPS	Valona, Albania	Valorizzazione turistica	Migranti reclutati dalla regione per svolgere attività di promozione del turismo e lavorare presso i futuri uffici di orientamento turistico qui e lì. <i>Migranti come facilitatori di sviluppo</i>	Implementazione
6	Regione Piemonte, Sanabil	Marocco	Progetto “Pianta un seme” per la creazione di impiego nel settore florovivaistico	Associazione mista promuove e co-finanzia il progetto, partecipa al tavolo paese sul Marocco	Implementazione
7	Comune di Torino, Cisl, Ajedi	Darou Mousty, Senegal,	Creazione di una cassa mutualistica autogestita e di una cooperativa di raccolta rifiuti	Associazione etnica, a contributo all’identificazione, co-finanziamento e gestione locale del progetto.	Concluso con successo
8	Associazione Sunugal Comune di Milano	Senegal	Progetto “Defaral sa bopp”, ovvero “contare sulle proprie forze”, per lo sviluppo rurale di 5 villaggi al confine tra la regione di Thies e Louga	L’Associazione senegalese Sunugal ha individuato e formulato il progetto. Ha raccolto il cofinanziamento del Comune di Milano e sta promuovendo altri cofinanziamenti. Le attività verranno realizzate dai migranti.	In avvio

9	Regione Toscana e 10 province	10 province senegalesi	“Programma integrato delle province toscane in Senegal”. creazione di un partenariato stabile per interventi di carattere sociale, economico, sanitario e culturale	La comunità senegalese ha partecipato alla identificazione di vari progetti, ha svolto attività di mediazione culturale, accompagnamento nelle missioni e coordinamento delle attività in loco. <i>Migranti come facilitatori di sviluppo.</i>	Implementazione
10	Regione Lombardia. Provincia di Bergamo, Associazione Nord Sud, Njambur self help	Louga, Senegal	Ricostruzione di un ospedale a Louga	L’associazione etnica Njambur self help, ha proposto il progetto, identificato l’ospedale, guidato le missioni di esperti e co-finanziato l’iniziativa con un importo pari a 5/6.000 euro su un totale di 150.000 €. Contesto: gemellaggio tra provincia di Bergamo e Regione di Louga in campo sanitario che consentirà cambi tra personale medico e infermieristico senegalese e italiano.	Implementazione
11	Comune di Modena, PASARPS UNOPS	Velipoja, Albania e Kosovo	1)Emergenza in Kosovo (1999); 2) Valorizzazione delle spiagge di Velipoja nell’ambito del programma Pasarps.	Entrambi i progetti si sono serviti dei migranti albanesi per l’identificazione del personale locale o come organizzatori di eventi e mediatori linguistici. <i>Migranti come facilitatori di sviluppo</i>	Conclusi
12	Provincia di Trento	Algeria	Emergenza post-terremoto	Comunità islamica promuove e cofinanzia il progetto	Implementazione
13	Provincia di Trento	Costa D’Avorio	Ricostruzione di un acquedotto e piscicoltura	Associazioni multietniche IABI e CASVI promuovono e co-finanziano il progetto.	Implementazione
14	Comune di Torino		“Corso per referenti di comunità straniere per lo sviluppo di relazioni interculturali”, volto a formare rappresentanti di comunità che sappiano meglio interagire con le istituzioni locali, rappresentare le comunità di origine presentare progetti e chiedere finanziamenti.		Implementazione
15	Regione Liguria, CIOR, CoSPE	Senegal, Ecuador, Camerun, Perù	“Progetto Proim”. Corso indirizzato a migranti per l’individuazione e l’utilizzo di fondi disponibili alla cooperazione internazionale		Conclusosi con relativo successo e con la costituzione di un’associazione autonoma in Camerun e una organizzazione multietnica in Italia

CIRCUITI ECONOMICI E RITORNO PRODUTTIVO					
	Ente finanziatore e proponente (tra gli altri)	paesi beneficiari	contenuto	note	fase
1	Provincia di Bolzano	Marocco	Ritorno produttivo e istituzione di un'agenzia in loco per l'assistenza e il monitoraggio delle attività produttive avviate		Fallimento per lungaggini relative al finanziamento e per l'eterogeneità geografica dei beneficiari marocchini
2	Regione Emilia Romagna, Nextia, Lega delle Cooperative	Marocco	Ritorno produttivo migranti stagionali: reinserimento nell'ambito di filiere produttive poste in rete con aziende romagnole	Creazione di un circuito economico integrato attraverso il ruolo di interfaccia dei migranti stagionali. Contesto: accordo di partenariato commerciale tra regione e ministero agricoltura marocchino	Il progetto parte ora dopo due anni di studio di fattibilità.
3	Regione Piemonte, provincia Torino e Alessandria, MAE, ICS, Matraia	Kouribgha Marocco	"Assistenza alla creazione d'impiego e d'impresa nella provincia di Kouribgha". Emersione ed assistenza delle reti produttive già esistenti. L'obiettivo è anche quello di ridurre la pressione migratoria verso il Piemonte.		Fase di lancio
4	Coopi, CE (B7-667 Aeneas), Punto Sud, Regione Piemonte	Marocco	Mappatura della realtà imprenditoriale marocchina in Lombardia e Campania. Formazione mirata alla creazione di impresa in Marocco e a Torino (per migranti marocchini). I migranti hanno partecipato anche ai corsi tenuti nel loro paese di origine.	Strumento della circolarità (formazione sia nel paese di arrivo - di origine e re-ingresso nel paese di arrivo) per la promozione di reti transnazionali	Concluso
5	Regione Toscana, Legambiente	CDA	"Progetto Espoir". ritorno produttivo attraverso la creazione di 5 microimprese		Il progetto è fermo a causa delle lentezze burocratiche, mancanza di riferimenti operativi del villaggio, mancanza di reale sostegno da parte della comunità ivoriana.
6	Provincia di Lucca, Matraia	Senegal	Formazione e ritorno produttivo. Creazione di una joint venture (sen.it) operante nel settore dell'edilizia.		Progetto fermo da 3 anni a causa di disfunzioni con i partner locali che dovevano occuparsi della creazione dello stabilimento. Il progetto parte adesso ma molti senegalesi sono tornati in Italia.

7	Associazione nord sud di Bergamo	Senegal	“Progetto Naes”. Creazione di una cooperativa agricola a Dakar da parte di una associazione di senegalesi in Italia.	Gli esperti per la valutazione del terreno, gli idraulici e i consulenti legali sono stati scelti attraverso la comunità senegalese a Bergamo. In altri casi erano migranti di ritorno precedentemente venuti in contatto con l’associazione Nord Sud. <i>Migranti come facilitatori di sviluppo.</i>	Concluso con successo: la cooperativa ha consentito il ritorno di 4 membri dell’associazione stessa e ora occupa anche 4/5 lavoratori locali.
8	Comune di Bergamo, BCC, Acra	Senegal	Ritorno produttivo, istituzione di una rete di organizzazioni di microfinanza in loco, canalizzazione delle rimesse, creazione prodotti finanziari ad hoc		<ul style="list-style-type: none"> - Componente ritorno produttivo: fallita (scarsa ownership degli imprenditori che non avevano sborsato fondi propri, e per l’ostracismo della comunità locale. Però avviate con successo alcune joint-ventures. - Circuito microfinanza avviato con successo - Pacchetto finanziario BCC istituito con successo - Canalizzazione rimesse fallita
9	Regione Emilia Romagna e vari comuni, CEFA	Marocco Senegal	Progetto di sviluppo rurale in Senegal e Marocco che potrebbe avere una componente relativa alla valorizzazione dei migranti come inter-faccia tra sistemi produttivi	Il Senegal è stato scelto come paese target grazie all’attività di lobbying svolta dalla comunità migrante sulle istituzioni	Identificazione
10	Regione Veneto, IAL, MAE	Bielorussia	“Manager russi nel nord est italiano”. formazione a distanza di manager russi con stage finale in aziende italiane volto alla creazione partnership commerciali		Avvio della quarta edizione
11	Regione Veneto, Agfol	Argentina, Cile, Uruguay e Brasile	Formazione in loco e in Italia. I candidati ricevono un accompagnamento professionale in Italia oppure un incentivo a tornare nel paese di origine divenendo la testa di ponte tra il mercato della madrepatria e le imprese italiane		Il programma cominciato nel ’97 ha finora ottenuto la partecipazione di 77 persone ai corsi per amministratori ed imprenditori e la nascita di 5 imprese e 4 joint ventures tra il ’97 ed il 2000.
12	Regione Veneto, UE, Agfol	Albania	“Guardando al ritorno” formazione di animatori sociali ed economici, preparati con tirocini nelle aziende venete, per divenire capaci di promuovere, rientrando in Albania, imprese proprie e/o miste con aziende italiane.		Concluso con parziale successo a metà anni ‘9

RIMPATRIO CATEGORIE DEBOLI					
	ente finanziatore e proponente	paesi beneficiari	contenuto	note	fase
1	Regione Emilia Romagna e altri 62 soggetti tra cui molti comuni		”Progetto Oltre la Strada”. Assistenza a vittime di tratta sul territorio italiano, azioni di sensibilizzazione e ricerca, rimpatrio onorevole attraverso il pacchetto OIM (ritorno volontario)		Implementazione
2	Regione Emilia Romagna, Equal, altri soggetti		“Progetto West”. Assistenza vittime di tratta sul territorio italiano, azioni di sensibilizzazione e ricerca, rimpatrio onorevole attraverso il pacchetto OIM (ritorno volontario)		Implementazione
3	FVG, Equal, IAL	Romania	Progetto Macram Maquor, ritorno assistito 80 minori. I beneficiari saranno accolti, in Italia, in un centro appositamente istituito, dove parteciperanno a corsi di formazione. Nel paese di origine saranno aiutati a reinserirsi, ma chi lo desidererà sarà facilitato a tornare in Italia attraverso chiamata nominativa (essendo già venuto in contatto con datori di lavoro italiano).	I migranti vengono assistiti in un percorso di ciorcolarità: paese di arrivo – paese di origine – paese di arrivo. Progetti simili sono in discussione in Emilia Romagna	Fase di lancio
4	Regione Piemonte, Comune Torino, Commissione Europea (B7-667)	Albania, Marocco, Nigeria	“Alnima”. assistenza al ritorno di vittime di traffico e ex detenuti attraverso il microcredito e l’elargizione di borse di studio o lavoro; ricerca sull’impatto del ritorno nei paesi di origine.	Primo progetto che si occupa di assistere il ritorno di adulti forzati al rimpatrio. L’assistenza ai rimpatriati comincia nel paese di arrivo e continua nel paese di origine in una prospettiva transnazionale.	Implementazione
5	Comune di Torino, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, ICS, Cicsene	Romania, Marocco	“Ritorno al Futuro”. ritorno assistito di minori. I beneficiari saranno accolti in una struttura protetta in Italia ed, in alcuni casi, assistiti nel rimpatrio. In loco: avviamento a lavoro e/o formazione (borse studio e lavoro) e micro-progetti a sostegno del reddito familiare. Si prevede il rimpatrio di 15 bambini l’anno		Implementazione fase sperimentale
6	Comune di Torino, Cicsene	Marocco	Ritorno assistito di minori. I genitori saranno incentivati a far proseguire gli studi ai figli attraverso una serie di benefit. Contemporaneamente le scuole saranno ristrutturate	Si sperimenta l’utilizzo delle scuole come elemento di integrazione in loco.	Fase di lancio

7	Regione Emilia Romagna, comuni di Parma, Bologna, Ravenna		Programmi di affidamento e accoglienza in Italia (non solo presso famiglie ma anche presso strutture ad hoc) in sostituzione del rimpatrio assistito. In corso di esame presso il tavolo minori anche una formula di rimpatrio assistito che preveda una formazione in Italia nella prospettiva di una nuova emigrazione regolare.		
8	Comune di Parma, SCI	Albania	Ritorno assistito minori con azioni di accompagnamento al nucleo familiare e sostegno formativo		Fallito per mancanza sufficiente supporto in loco

RECLUTAMENTO					
	ente finanziatore e proponente	paesi beneficiari	contenuto	note	fase
1	MIPAF italiano e governo egiziano attraverso il “dept swot”	Egitto	Formazione qui e lì di 250 stagionali nell’ambito del “green corridor”	Trattandosi di migranti stagionali l’esito potrebbe essere la creazione di percorsi circolari: paese di origine – paese di arrivo – paese di origine – paese di arrivo, etc. L’esperienza appresa nel paese di immigrazione può essere applicata nella madrepatria durante le stagioni di ritorno e rafforzata nelle stagioni di lavoro all’estero.	In fase di lancio
2	Provincia Parma, Sorpip (agenzia di sviluppo locale)	Cluj, Romania	Creazione di una joint degree in infermieristica attraverso un accordo tra università di Cluj e Parma; corsi integrativi in legislazione sanitaria italiana e in lingua italiana per 15 rumeni che verranno in Italia ottenendo così il riconoscimento del titolo di studio	Contesto: protocollo di cooperazione tra le due città.	Implementazione
3	Provincia Cesena e Forlì, Equal associazione Amica	Romania e Polonia	Accordo bilaterale in cui la provincia si impegna ad accogliere i lavoratori stagionali e uffici governativi dei paesi di origine si impegnano a selezionare la manodopera		Implementazione
4	Regione FVG, EQUAL (IAL)	Arad, Romania	“Macram – Maquor”; laurea congiunta in infermeria attraverso accordo tra università di Arad e di Udine. Sono previsti tirocini in Italia; 10-20 infermiere selezionate dallo IAL già pronte a venire.	Contesto: partenariato tra la regione Friuli Venezia Giulia e la contea di Arad	Implementazione
5	Comune di Modena	Polonia	Reclutamento di 120 infermieri in esubero. formazione in lingua italiana lì ed esame per riconoscimento titolo studio lì. Qui, il comune ha offerto vitto e alloggio a costi calmierati e anticipo di 3 mesi su stipendio.		Concluso con successo

6	Regione Lazio	Tunisia	Reclutamento di 120 tunisini e agevolazione al percorso di integrazione in Italia		concluso con successo
7	Comune di Modena	Colombia	Reclutamento di 15 infermiere che attualmente lavorano presso l'ospedale Carlo Poma di Modena	Si sperimenta la creazione di un fondo di sviluppo per compensare il drenaggio di cervelli nel paese di origine.	Riuscito solo in parte a causa del blocco delle assunzioni nel pubblico
8	Provincia di Trento, unione albergatori	Bucarest, Romania	Reclutamento di 81 lavoratori nel settore turistico alberghiero giunti in Italia con un permesso per formazione. Ad alcuni è poi stato rinnovato il contratto come lavoratori subordinati mentre altri sono stati contrattati come stagionali.		Concluso con successo
9	Provincia di Bergamo, consorzio gerundio	Malika sur mer, Senegal	“Scuola di formazione professionale a Malika sur Mer”. I formatori della scuola sono stati formati in Italia con un stage di 4 mesi presso la scuola edile di Seriate. La scuola dovrebbe essere direttamente collegata al territorio bergamasco attraverso l'istituzione di un'agenzia di servizi per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.	Il corso per muratori polivalenti risponde tanto alle esigenze del mercato del lavoro italiano che a quelle del mercato senegalese (dove si registra un boom nel settore edilizio).	A causa del problema quote nessun senegalese è giunto in Italia ma tutti hanno facilmente trovato occupazione in Senegal
10	Regione Lombardia	Tunisia	Reclutamento migranti tunisini.		So prevedeva di reclutare 100 migranti ma ne sono effettivamente giunti una ventina
11	Regione Veneto e Lombardia, Ministero del lavoro	Repubblica Moldova - Tunisia - Slovacchia - Bulgaria.	Selezione e reclutamento a partire da una quota prevista di 400 beneficiari.	Il progetto è portato avanti in virtù di accordi sottoscritti dal Governo - Ministero del Lavoro e, a livello tecnico, dalla Regione Lombardia e Veneto. Le criticità si ricollegano prioritariamente alla mancata approvazione del regolamento attuativo della Legge Bossi / Fini, alla lunghezza dei tempi ed alla complessità dell'iter burocratico.	Non è stato possibile ottenere il dato relativo ai reali ingressi in Italia.
12	Regione Veneto, MLAL	Yurimagras Perù	Selezione di 100 infermiere che dovrebbero passare 3 anni in Italia e ricevere formazione circa l'utilizzo di più moderne apparecchiature	Contesto: cooperazione tra Yurimagras e Venezia.	Implementazione

13	Regione Veneto, Università di Padova	Timisoara, Romania	Apertura di un corso universitario in scienze infermieristiche che prevede uno stage in Italia. I formatori sono stati formati dall'università di Padova in loco. Dopo lo stage ad alcuni sarà offerta al a possibilità di lavorare presso le strutture ospedaliere venete per una massimo di 3 anni.	Il programma è stato promosso da alcune imprese venete desiderose di accreditarsi presso le strutture locali. In questo caso l'internazionalizzazione economica ha un impatto diretto sulla gestione dei flussi migratori.	Implementazione
14	Regione Veneto, Ministero del lavoro	Tunisia	“Progetto migranti”. Reclutamento 40 tunisini extra-quota a seguito di un accordo interministeriale; il progetto mira a realizzare percorsi strutturati di accompagnamento all'inserimento nel territorio regionale avvantaggiando coloro che hanno svolto un percorso di formazione e pre-selezione.		Implementazione
15	Confindustria veneto, Datco, Unimpiego	Bangladesh	Reclutamento di 15 infermieri attraverso la mediazione di Datco International operante in loco.		
16	Regione Veneto	Albania	Progetti working e UCE. reclutamento di 23 e 21 lavoratori albanesi impiegati nel settore edile. Dopo una formazione nel paese di origine i migranti giungono con un visto per formazione che in una seconda fase viene mutato in permesso per lavoro	Si fa ricorso a personale già formato nel paese di origine (presso istituti affermati) ma non si amplia l'offerta formativa.	Concluso con successo. Più dell'80% dei beneficiari lavora in Italia.
17	Regione Emilia Romagna	Albania	“Progetto Tirana 4”. Ristrutturazione di una scuola che potrebbe beneficiare alcune centinaia di persone ma anche formare alcuni candidati all'emigrazione	E' interessante la ricaduta ampia del progetto che non si concentra semplicemente sulla selezione di cittadini già formati ma sull'ampliamento dell'offerta formativa.	Identificazione
18	Comune di Parma	Moldavia	Reclutamento di 20 operai nel settore edile		Fallito a causa della restrizione delle quote
19	Regione Veneto, Agfol	Polonia	Reclutamento di 100 lavoratori polacchi inseriti nelle strutture alberghiere venete. Dopo una formazione nel paese di origine i migranti giungono con un visto per formazione che in una seconda fase viene mutato in permesso per lavoro		Concluso con successo

RIMESSE					
	ente finanziatore e proponente (tra gli altri)	paesi beneficiari	contenuto	note	fase
1	Regione toscana, Provincia di Livorno, CoSPE, Microfinanza srl	Kouribgha-Marocco	Valorizzazione delle rimesse individuali attraverso il circuito della microfinanza		Concluso
2	Provincia di Trento, Comune di Rovereto, Microfinanza, Città aperta	da stabilire	Studio di fattibilità per la canalizzazione e valorizzazione delle rimesse attraverso il circuito della microfinanza		In fase di lancio
3	Regione Sicilia, MAE,	Tunisia	Studio per verificare vie di canalizzazione e valorizzazione delle rimesse tunisine attraverso il circuito della microfinanza		In fase di lancio
4	CISV		Studio per verificare vie di canalizzazione e valorizzazione delle rimesse senegalesi attraverso il circuito della microfinanza avviato dal CISV		Identificazione e reperimento fondi
5	ACRA - BCC		Studio per verificare vie di canalizzazione e valorizzazione delle rimesse senegalesi attraverso le BCC (Banche di Credito Cooperativo) e il circuito della microfinanza avviato dal ACRA		Identificazione e reperimento fondi
6	Comune Modena, OIM (MIDA)	Ghana	Valorizzazione delle rimesse collettive. Creazione di un fondo di sviluppo partecipato da: comune, migranti, Oim e Confcooperative Emilia Romagna. Il fondo beneficerà una cooperativa Ghanese, i cui profitti saranno in parte re- investiti in un fondo collettivo a beneficio della comunità ghanese in Italia	Si affaccia la possibilità di tentare un 3x1 rivisto secondo le possibilità del contesto italiano, ovvero partecipato anche dalla rete di attori e istituzioni italiane.	In fase di lancio

ALLEGATO 2. REPERTORIO NAZIONALE DEI PROGETTI MIGRAZIONI E SVILUPPO A LIVELLO LOCALE

Si ringraziano le seguenti persone ed organizzazioni per le informazioni gentilmente offerte: Fabrizio Alberizzi- Punto Sud (Milano); Tana Anglana- OIM (Roma); Alberto Barsacchi- Centro Nord/Sud (Pisa); Luigi Bertinato- Regione Veneto; Stefano Bertolo- IAL (Friuli Venezia Giulia); Claudio Bonfanti- Consorzio Gerundo (Bergamo); Sofia Borri- Punto Sud (Milano); Viviana Bussadori- Regione Emilia Romagna; Alberto Caldana- Comune di Modena; Adriana Cheber- Regione Lombardia; Francesco Ciafaloni- Ires Lucia Morosini (Torino); Rosangela Cipri- Regione Lombardia; José Cruz- Consiglio Provinciale degli Immigrati di Rimini, COPEI; Monica Fantini – Nextia (Province di Forlì-Cesena); Abdu Faye- ASEF (Friuli Venezia Giulia); Livio Ferrarese- Veneto Lavoro; Giorgio Gabanizza- MLAL (Veneto); Giorgio Gardonio Veneto Lavoro; Chiara Gemignani- coordinamento AMICA-Centuria Rit (Province di Forlì-Cesena); Marco Grandi (Comune di Milano); Alfredo Ingino- Comune di Torino; Giovanni Maggioni- Onlus Nord Sud (Bergamo); Fabio Malanchini- Microfinanza srl (Padova); Mario Mancini- MLAL (Veneto); Alessandra Panzana- Provincia autonoma di Trento; Laura Marzin- Comune di Torino; Marina Maurizi- Regione Marche; Mattia Milani- SIAV Veneto; Luciano Moro- IAL (Friuli Venezia Giulia); Chiara Rabini- Provincia autonoma di Bolzano; Katia Raguzzoni- COSPE (Livorno); Fulvia Raimo IAL (Friuli Venezia Giulia); Sabrina Sabatini- Provincia di Parma; Aicha Sarr- Associazione DEGGO (Mantova); Pablo Tognetti- Matraia srl (Lucca); Luciano Trentini –Regione Emilia Romagna; Felice Vian- Università di Padova.

Provincia di Bolzano

Tipologia progettuale: Iniziativa di sviluppo comunitario

Oggetto: Costruzione di una scuola media nella località di Panjera in Pakistan

Ente finanziatore: Provincia autonoma di Bolzano, Fondazione Red

Ente proponente: Ass. "The Immigrants"-Bolzano

Partner: Fondazione Red

Descrizione: L'associazione "The Immigrants" raccoglie migranti provenienti da varie nazionalità. Alcuni degli associati lavorano come mediatori culturali presso il comune di Bolzano e sono dunque a conoscenza delle possibilità di finanziamento per progetti di cooperazione internazionale.

Il progetto proposto è stato individuato dall'associazione "The immigrants", il cui presidente è pakistano, ed è finalizzato alla costruzione ex novo, partendo dall'acquisto del terreno, di una scuola media dotata delle fondamentali attrezzature didattiche per soddisfare il percorso educativo-scolastico di 550 adolescenti di entrambi i sessi a Panjera in Pakistan. La scuola viene costruita in una zona di forte bisogno, priva di servizi pubblici educativi adeguati e dove la popolazione ha sempre sofferto del conflitto indo-pakistano e presenta un tasso di alfabetismo di poco inferiore al 50%. La struttura offrirà uno sbocco scolastico a coloro che hanno terminato la scuola primaria (elementare) e provengono dalle varie zone del distretto. Il partner locale dell'associazione è la "Fondazione Red", organizzazione non governativa responsabile della realizzazione del progetto stesso.

Fondazione Red ha avviato già da alcuni anni un programma di attività educative che offre la scolarizzazione a più di 5.000 individui in tutta la regione attraverso una rete di 383 scuole. La provincia sostiene il 70% dei costi mentre il resto deve essere messo in denaro o in natura dai partners. La spesa ammessa per il progetto è pari a 69.900,00 € ed il finanziamento della provincia è di 41.940,00 €.

Tipologia progettuale: Ritorno produttivo

Oggetto: Rientro assistito di marocchini residenti nella Provincia autonoma di Bolzano

Ente finanziatore: Provincia autonoma di Bolzano

Partner: Camera di Commercio di Bolzano, Consolato marocchino di Milano, Camera di commercio Italo-marocchina di Casablanca, Associazioni imprenditoriali, Università della Provincia di Bolzano e omologhi nella regione di Rabat.

Descrizione: Il progetto, mai attuato, prevedeva una serie di fasi articolate in differenti azioni.

Le finalità e le metodologie delle attività previste si basavano, da un lato sull'interesse di un gruppo di marocchini a tornare nella regione d'origine (Rabat) per avviare attività economiche nel settore agro-pastorale, e dall'altro sui contenuti di due documenti: l' "High Level Working Group Report to the Council of Nice" e l' "Action Plan for Morocco", nei quali veniva evidenziata la necessità di integrare le politiche di gestione dei flussi migratori con specifiche azioni di cooperazione transnazionale e sviluppo sociale ed economico dei paesi d'origine.

La prima fase prevedeva l'individuazione e la promozione del partenariato locale in modo da coinvolgere oltre alla Provincia, alcuni comuni, la Camera di Commercio, le associazioni imprenditoriali, l'Università e la comunità Marocchina, affinché attraverso il gemellaggio con la Regione di Rabat si avviassero scambi economici e culturali, prodromici alla realizzazione del progetto di rientro.

Nella successiva azione una delegazione tecnica dell'amministrazione sarebbe dovuta andare in missione in Marocco con l'obiettivo di individuare la fattibilità e la potenzialità del progetto di rientro dei migranti.

Al termine di tali attività il progetto avrebbe previsto la redazione di un *report* contenente risultati, scenari, fattori critici e di successo dell'operazione (con una particolare attenzione rispetto ai settori economici di inserimento e alle loro potenzialità di mercato, alla qualificazione professionale necessaria, alle stime quantitative di manodopera e ai potenziali *partners*).

Infine era prevista la selezione (in collaborazione con la Comunità marocchina di Bolzano) dei progetti in grado di presentare maggiori potenzialità di coinvolgimento degli operatori economici di Bolzano nella realizzazione di *joint ventures*.

Sarebbero stati così individuati percorsi formativi per il personale della Comunità marocchina disponibile alla realizzazione di attività economiche in patria.

Il progetto è però fallito a causa di differenti motivi. In particolare bisogna menzionare la frustrazione dei candidati beneficiari dovuta al prolungarsi dei tempi per la realizzazione dello stesso. Quando la Provincia, non essendo riuscita ad ottenere fondi europei, decise di finanziare autonomamente il progetto, il gruppo originario di migranti interessati al

ritorno si era ormai parzialmente sciolto. Alcuni erano rientrati nel paese di origine autonomamente, mentre altri non avevano più interesse al progetto. Si è tentato allora di costituire un secondo gruppo, ma si è presentato un ulteriore problema: i migranti provenivano da differenti regioni del Marocco, mentre il progetto avrebbe potuto assistere il loro reinserimento in una sola località (la Regione di Rabat per l'appunto). L'accordo non è stato trovato e l'idea progettuale è stata abbandonata. Tra le altre problematiche riscontrate emerge anche una non chiara partecipazione del Governo marocchino che non diede in concessione alcuni terreni che dovevano essere utilizzati per attività di allevamento.

Regione Emilia Romagna

Tipologia progettuale: Attivazione di circuiti economici

Oggetto: Progetto volto allo sviluppo della filiera agroalimentare marocchina (Khouribga) ed alla valorizzazione della sua produzione in accordo alle esigenze del mercato italiano (AGRI-MED)

Ente Finanziatore: Regione Emilia Romagna

Partner: Nextia, Lega delle cooperative FC (Forlì-Cesena), Istituto Agronomico e Veterinario -Hassan II, EFESO scarl, SAPIM scarl

Descrizione: La regione Emilia-Romagna, dipartimento assessorato all'agricoltura, finanzia un progetto di particolare interesse nella provincia di Khouribga in Marocco con la previsione di una possibile replica nella provincia di Beni Mellal. Il progetto, gestito dal consorzio Nextia (società di ricerche e sviluppo progettuale, *partner* della Lega delle Cooperative), riguarda lo sviluppo del mercato ortofrutticolo e della produzione agricola locale, attraverso la creazione di cooperative e il loro inserimento in filiere produttive con aziende romagnole. In questo quadro si prevede la formazione sia in Marocco e sia in Emilia Romagna degli operatori, la promozione di accordi di cooperazione economica tra aziende locali e aziende emiliane e romagnole, ed il sostegno a progetti di ritorno volontario di immigrati qualificati per iniziative imprenditoriali.

Lo studio di fattibilità del progetto è durato circa due anni nel corso dei quali è stato stipulato un accordo commerciale, sotto forma di lettera d'intesa tra la Regione Emilia Romagna e il Ministero dell'Agricoltura del Marocco, finalizzato alla promozione di rapporti di scambio e modelli produttivi comuni (dunque non semplicemente un'esportazione del "modello emiliano").

Tra gli obiettivi primari del programma emerge la creazione di reti fiduciarie nell'ambito delle quali avviare progetti di formazione e tutoraggio, alleanze economiche, programmi di assistenza all'agricoltura biologica e al miglioramento della qualità e sostenibilità ambientale delle produzioni. È stato inoltre realizzato un congresso (a Marrakech nel dicembre 2003) in cui imprese italiane e marocchine sono venute in contatto e le finalità del progetto sono state manifestate pubblicamente.

Nel settembre 2004 ha preso avvio la fase operativa che prevede due differenti momenti.

Nei primi mesi verranno svolti corsi di formazione rivolti ai funzionari istituzionali e ai manager delle (circa) 40 imprese selezionate nell'area di Khouribga al fine di rafforzarne e ampliarne le capacità gestionali e amministrative. Nella seconda fase verranno selezionati alcuni lavoratori stagionali che ricorrentemente vengono impiegati nelle cooperative della Lega; sarà loro offerto un corso di formazione per divenire "tecnici di campagna" (esperti in agricoltura biologica e integrata); e si sta inoltre valutando la possibilità di erogare un sussidio di disoccupazione che dovrebbe sostenerne il reinserimento attivo nel paese di origine. Una volta ritornati, gli ex-migranti potranno inserirsi nelle aziende poste in rete nel progetto, divenire essi stessi formatori degli operatori che vi lavorano, o sostenere le cooperative italiane nello sforzo di costituire aziende collegate alle imprese selezionate in un'unica filiera produttiva (a Kourghiba la creazione di filiere produttive potrebbe incidere positivamente sulle croniche carenze nel sistema di trasformazione e distribuzione dei prodotti).

Questo caso è interessante in quanto considera in modo integrato e complementare lo sviluppo del settore agroalimentare tanto in Emilia Romagna quanto in Marocco, inserendo in questo quadro la valorizzazione e gestione dei migranti. Si tratta infatti di adottare un approccio circolare alla gestione del flusso migratorio che preveda percorsi di qualificazione lavorativa che possano rispondere tanto al fabbisogno del mercato del lavoro di destinazione quanto a quello di partenza. Ci sembra questa una pratica di rilievo di co-sviluppo che cerca di coniugare fini di cooperazione con fini di gestione dei flussi migratori.

Tipologia progettuale: Rimpatrio assistito categorie deboli

Oggetto: Progetto WEST (Women of East Smuggling and Trafficking)

Enti Finanziatori: Comunità Europea nell'ambito della linea Interreg III B area CADSES asse 1 misura 4 dal titolo "impatto territoriale dell'immigrazione".

Partner: Regione Emilia Romagna, Assessorato Politiche Sociali, Direzione Generale Sanità e Politiche Sociali (capofila), Regioni Lombardia, Veneto, Marche, la Provincia Autonoma di Trento, il Comune di Perugia, la Caritas di Udine, l'Associazione On the Road di Martinsicuro (Teramo), l'Associazione Mountain Unlimited (Austria) e il Ministero degli Affari Sociali dell'Albania.

Descrizione: Si tratta di un progetto biennale (2003/2004) che ammonta ad un costo complessivo di 2.870.794,00 Euro. L'obiettivo di fondo è quello di analizzare l'impatto di un particolare segmento dell'immigrazione (quella clandestina costituita da donne e minori vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale) sulle comunità locali di alcuni paesi europei all'interno del quadro spaziale CADSES (Danubiano-Adriatico), attraverso azioni di pianificazione investigativa, di networking, azioni pilota, azioni di informazione e formazione.

Il progetto prevede di realizzare tre ricerche-intervento: una riguardante i flussi e le rotte con particolare riferimento al corridoio adriatico, una sulla prostituzione invisibile (locali-night-appartamenti- hotel-via internet...) per cogliere i cambiamenti strutturali avvenuti dentro il mercato del sesso e la sua attuale correlazione con il mondo della tratta dell'Est ed una sui "vissuti" delle vittime della tratta (attraverso l'utilizzo della metodologia delle "storie di vita").

Saranno inoltre realizzate le seguenti azioni di sistema:

1) La costituzione di una rete telematica, di una banca dati e di check-point sociali (punti di riferimento di accoglienza per l'emergenza nelle aree di criticità del flusso clandestino) che mettano in comunicazione le realtà che operano nel corridoio adriatico (Regioni, Province, Patti Territoriali, ASL, Enti Locali, associazioni di volontariato, cooperative sociali, enti religiosi...) con le istituzioni (Unione Europea, Consiglio d'Europa, Ministeri, Ambasciate, Consolati...), con le aree significative di approdo (porti- aeroporti-valichi doganali- stazioni ferroviarie), e con le realtà significative dei Paesi d'origine delle vittime della tratta;

2) l'attivazione di un Osservatorio multiregionale sul fenomeno della tratta, dei flussi e della mobilità migratoria, delle rotte praticate e degli approdi, delle normative emanate, delle buone pratiche validate, degli strumenti di lavoro attivati (azioni di ricerca permanente, di documentazione, di informazione...).

Infine si prevedono 11 azioni pilota:

1. La costruzione strutturata di percorsi di formazione per Operatori pubblici della Sicurezza Urbana (Amministratori e Quadri Dirigenziali- Forze dell'Ordine- Vigili Urbani- Operatori sociali) attraverso un percorso articolato in formazione di base continua;

2. La costruzione strutturata di percorsi di formazione per Operatori del traffico di donne e minori stranieri (sia del pubblico che del privato sociale) per verificare l'andamento e l'efficacia delle azioni intraprese;

3. La sperimentazione di un progetto pilota per le accoglienze di frontiera (valichi doganali del Friuli Venezia-Giulia);

4. Sperimentazione di politiche di cittadinanza attiva sulla tratta (Germania)

5. La sperimentazione di un intervento pilota di comunità (lavoro sulle rappresentazioni sociali dei cittadini rispetto al fenomeno e sperimentazione di modificazioni urbanistiche e di assetto del territorio...);

6. La sperimentazione di un intervento di sensibilizzazione dei clienti sul tema della prostituzione coatta;

7. La sperimentazione di nuovi modelli d'intervento di protezione sociale delle vittime di tratta (la presa in carico territoriale);

8. La sperimentazione di interventi individualizzati di rimpatri onorevoli nei paesi di origine delle vittime di tratta. Nella realtà dei fatti, sono state poche le persone che hanno beneficiato della possibilità di un'effettiva assistenza al rimpatrio. Nella maggior parte dei casi gli Enti territoriali, in situazioni gestite in modo differente per ogni singolo caso, si sono serviti del contributo di associazioni private, se non addirittura di singoli. L'assistenza è consistita principalmente nel mettere in contatto le ambasciate per la concessione dei visti e dei documenti necessari, nell'erogazione di un contributo per il pagamento del viaggio e nella ricerca di eventuali contatti nel paese di origine utili alle persone di ritorno.

Alcuni rimpatri, invece, sono stati eseguiti avvalendosi di uno specifico programma di assistenza al ritorno condotto dall'OIM che prevede che le vittime si trovino nelle condizioni contemplate dall' art. 18 del T.U sull'Immigrazione, il quale dispone, a favore degli stranieri che denuncino i propri sfruttatori, in seguito all'accertamento di situazioni di violenza, di grave sfruttamento o di pericolo derivante dal tentativo di sottrarsi ai condizionamenti di associazioni criminali (...), il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale della durata di sei mesi, ma rinnovabile. La norma si propone di stimolare le vittime della tratta a manifestare il proprio stato di schiavitù e a denunciare i propri trafficanti e sfruttatori. Le vittime possono fare una denuncia formale o fornire semplicemente contributi informativi di cui sono a conoscenza.

Il progetto prevede quindi che, accertate le condizioni previste dall'art. 18 del T.U sull'Immigrazione, siano assicurate alle vittime la necessaria assistenza psicologica, medica e legale, a partire dal momento in cui decidano di optare per il rientro in patria, e sia inoltre fornito un concreto aiuto per il loro reinserimento nel paese di origine, dove vengono seguite da un apposito Focal Point che assicura oltre al sostegno iniziale, anche un "tutoraggio" della durata di almeno sei mesi, diretto a favorire la loro effettiva reintegrazione familiare, sociale e lavorativa. I presupposti necessari per beneficiare dell' accompagnamento sono costituiti dalla reale volontà al rientro in patria della vittima, accertata mediante uno *screening* psicologico e dalla presenza di condizioni concrete per il reinserimento nel paese d'origine.

9. La sperimentazione di interventi di cooperazione decentrata nei Paesi extra-comunitari (Albania) partecipanti al progetto e ricadenti in area CADSES (ma non è stato ancora attivato alcun progetto).

10. Creazione di strumenti di lavoro (Manuali di buone pratiche, strumenti di informazione quali CD Rom, Video, Siti).

11. Attivazione di interventi di diffusione e trasferimento (Conferenze, Seminari, Work-shop).

Tipologia progettuale: Rimpatrio assistito categorie deboli

Oggetto: Progetto "Oltre la strada"

Ente Finanziatore: Regione Emilia Romagna, Assessorato Politiche Sociali

Partner: Comuni di Piacenza, Reggio Emilia, Parma, Fidenza, Modena, Bologna, Zola Predosa (Bo), Ferrara; Aziende ASL di Imola, di Rimini e di Cesena, Consorzi per i Servizi Sociali di Imola e Ravenna, Cervia, Russi. Nell'ottica della concertazione tra pubblico e privato al progetto partecipano inoltre altri 62 soggetti (terzo settore, sindacati, centri di formazione, enti pubblici).

Descrizione: il progetto regionale "Oltre la Strada" si articola in interventi tesi a migliorare le condizioni di vita delle persone che esercitano l'attività prostituitiva, sia coatta che volontaria, e a favorirne l'uscita dalle condizioni di sfruttamento. Sono previste azioni per la riduzione del danno, l'accoglienza e l'inclusione sociale, come ad esempio l'istituzione di "case di fuga" di prima e seconda accoglienza; l'accompagnamento ai servizi e sostegno medico e psicologico; la formazione scolastica, professionale e linguistica; azioni di orientamento, *counselling* e laboratori motivazionali; azioni per l'inserimento lavorativo (formazione pratica in impresa, borse lavoro, inserimenti in azienda, avvio all'impresa individuale); assistenza legale, ricongiungimenti familiari e rimpatri assistiti.

Sono state, inoltre, svolte azioni trasversali come la creazione di un Centro Risorse Accoglienza [C.R.A.] come punto di riferimento per la gestione delle richieste di accoglienza nel caso necessitino trasferimenti da un territorio all'altro, e per la raccolta e il coordinamento delle informazioni riguardanti la disponibilità alloggiativa di ciascun ente della rete; sperimentazioni di modelli di accoglienza diversificati e specializzati; e interventi di comunità finalizzati alla sensibilizzazione della cittadinanza al fenomeno e alla negoziazione dei conflitti sociali.

Infine una parte delle attività viene rivolta alla ricerca e diffusione delle informazioni.

Nell'ambito di questo progetto nel quinquennio tra il 1999 ed il 2003 le utenti che hanno beneficiato di interventi di assistenza (orientamento, corsi di alfabetizzazione, corsi di formazione professionale, borse di lavoro, inserimento lavorativo) sono state 2.875; 1.152 donne sono state aiutate ad ottenere un permesso di soggiorno e 76 hanno aderito a programmi di rimpatrio onorevole, alcune, in possesso dei requisiti previsti (denuncia dei propri sfruttatori ex art. 18 del T.U sull'Immigrazione), al programma di assistenza al ritorno condotto dall' OIM; altre, non potendo usufruire del programma, sono ritornate in patria grazie al supporto di Enti del privato-sociale e dell'associazionismo religioso.

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Reclutamento di lavoratori egiziani nell' ambito del programma "Green Corridor"

Ente Finanziatore: Il progetto è finanziato dalla conversione del debito del Governo egiziano nei confronti di quello italiano (debt swot) in iniziative di cooperazione.

Partner: Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Ciheam (Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari), Ambasciata italiana (Cairo).

Descrizione: L'accordo di associazione EU-Egitto, entrato in vigore per la parte commerciale alla fine del gennaio 2004, nonostante mantenga ancora in vigore il sistema dei contingenti di importazione, prevede concessioni per l'esportazione in Europa di prodotti ortofrutticoli. Parallelamente, la prima fase dell'accordo (fino al 2007) permette alle materie prime e ai beni industriali europei di entrare in Egitto beneficiando di dazi doganali ridotti.

In questo contesto il "Green corridor", accordo bilaterale per lo sviluppo delle opportunità produttive e commerciali nel settore ortofrutticolo siglato tra il Ministero delle politiche agricole e forestali italiano e quello egiziano (ma anche con Siria e Libano), ratificato nel 2002, comincia a produrre i primi effetti: alla fine del 2003, un gruppo di aziende italiane (San Michele, Coferasta, Daniele e Master Plant) ha infatti siglato una joint venture con l'egiziana IGI (International group for Investment) per la coltivazione a Nubaria (tra il Cairo e Alessandria) di fragole, ortaggi e uva da tavola.

Nell'area produttiva sorgeranno impianti frigoriferi, di conservazione, confezionamento e trasformazione. Parallelamente, la Mediterranean Fruit Company (MFC), società consortile che associa 27 aziende nazionali per l'internazionalizzazione della filiera ortofrutticola italiana, ha già aperto un ufficio di rappresentanza in Egitto ed ha intenzione di aprire una società nel paese.

A fine aprile 2004 il ministero e rappresentanti di aziende ortofrutticole hanno definito l'avvio di un progetto pilota finalizzato alla formazione e al reclutamento di 250 lavoratori agricoli stagionali provenienti dall'Egitto.

I lavoratori agricoli egiziani verranno selezionati dalle Autorità locali e parteciperanno in Egitto ad una prima fase di formazione e qualificazione professionale sulle principali tecniche di raccolta, trasformazione e condizionamento utilizzate in Italia. Successivamente proseguiranno l'attività di formazione-lavoro nelle strutture aziendali che hanno offerto la disponibilità a collaborare all'iniziativa.

Tipologia progettuale: Rimesse e attivazione circuiti economici

Oggetto: Progetto di cooperazione decentrata nell'ambito del programma MIDA-Italia (Migration for Development in Africa).

Ente finanziatore: Cooperazione italiana

Partner: Associazione ghanese di Modena, Ministero Affari Esteri, OIM, Comune di Modena, Associazione Pluriverso, Confcooperative Emilia Romagna.

Descrizione: La sfida del programma MIDA-Italia è quella di promuovere modalità di cooperazione incentrate su partenariati territoriali tra le aree di immigrazione e di emigrazione, sostenendo il protagonismo dei migranti in questo processo. Nell'ambito del programma, che ha sostenuto la creazione di alcune imprese agricole di immigrati ghanesi nei loro villaggi di origine, è stato identificato un progetto di cooperazione decentrata che consiste nel sostenere una cooperativa di produzione di ananas già operante in Ghana. La cooperativa attualmente, nonostante ne abbia le potenzialità, non produce per il mercato estero a causa di limiti infrastrutturali e relativi all'apporto di tecnologia. Per superare questi limiti è stato allestito un fondo finanziato dall'OIM (50.000 €), dal Comune di Modena (20.000 €), dalla Confcooperative Emilia-Romagna (10.000 €) e dalla locale comunità ghanese (circa 50 persone) (10.000 €). Il fondo sosterrà gli investimenti di cui la cooperativa necessita e in esso verranno re-investiti parte dei profitti. A questo punto il fondo assumerà le caratteristiche di un fondo di investimento rotativo.

Le attività della cooperativa di ananas saranno sostenute dall'associazione ghanese attraverso l'invio di macchinari dismessi dalle piccole imprese emiliane, mentre la Confcooperative Emilia Romagna lavorerà per garantire canali di sbocco per l'esportazione degli ananas in Italia. E' infine interessante ricordare che alcuni membri dell'associazione potrebbero essere assistiti nell'avvio di una piccola impresa con base in Italia per l'importazione degli ananas. Il programma MIDA ha appena superato la fase pilota e il progetto in questione è nella fase di avvio.

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Formazione e selezione di infermieri in Polonia

Ente finanziatore: Comune di Modena

Partner: Comune di Modena, ASL territoriale Modena, Policlinico Modena, AIOP-Associazione Italiana Ospedalità Privata, Modena Formazione, Cooperative sociali.

Descrizione: La marcata esigenza di manodopera da parte delle strutture sanitarie emiliane e l'emergenza creata dalla chiusura di un ospedale a Legnica (Slesia) in Polonia sono stati lo stimolo all'avviamento di un progetto volto all'inserimento a Modena di 120 infermieri risultati in esubero nel loro paese. I candidati all'emigrazione hanno seguito, nel paese di origine, un corso di lingua italiana e successivamente sono stati esaminati da una commissione del collegio italiano degli infermieri per l'ammissione all'albo. In Italia, il comune si è incaricato di svolgere le pratiche amministrative per il riconoscimento del titolo di studio ed ha offerto ai beneficiari del progetto la possibilità di avere vitto e alloggio per un anno a costi calmierati, ed un anticipo equivalente a tre mesi di stipendio. Il progetto si è concluso con successo e, a parte un caso, i migranti sono stati inseriti in modo stabile in ASL locali, cliniche private e cooperative sociali.

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Progetto di sviluppo economico locale in Colombia (con una componente di reclutamento di personale infermieristico)

Ente finanziatore: UNDP-UNOPS

Partner: Regione Emilia Romagna, Province di Modena e Cremona, Comuni di Modena, Crema, Parma Università di Pavia e di Modena, Ospedale Carlo Poma, ong MLAL, Consorzio Pluriverso; in Colombia: Regioni di Antiochia e di Santander, Valle del Conca, Città di Pasto

Descrizione: Nel 2001 in Colombia è stato avviato un progetto di sviluppo economico locale una cui componente era volta alla formazione e selezione di infermiere da inserire in Emilia Romagna. L'obiettivo sembrava facilmente raggiungibile in quanto in America latina esiste un corso di laurea in infermeria che rende più facile il riconoscimento del titolo di studio in Italia. Purtroppo il progetto è attualmente (2004) fermo a causa del blocco delle assunzioni imposto nelle strutture pubbliche italiane (per due anni). Solo 15 infermiere sono state fatte venire in Italia ed ora lavorano presso l'ospedale Carlo Poma di Modena. Gli altri candidati all'emigrazione (che dovevano essere circa 100) hanno seguito un corso di italiano ma per il momento non sono potuti emigrare.

Il progetto ha promosso una "compensazione" a favore della comunità colombiana deprivata di forza lavoro competente, attraverso la creazione di un fondo di sviluppo, le cui quote sono idealmente pari al costo richiesto dalle agenzie di mediazione al lavoro per il collocamento di singoli lavoratori (2.500 euro). Si tratta di una sorta di indennizzo che ha consentito la costituzione di un fondo di sviluppo pari a circa 150.000 euro.

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Corso per infermieri professionali

Ente finanziatore: Provincia di Parma

Partner: Università di Parma, Collegio degli Infermieri, l'Università di Medicina di Cluj (Romania) e la Scuola per Infermieri Professionali

Descrizione: Nel 2003 tra l'Amministrazione Provinciale di Parma e quella romena di Cluj-Napoca, capitale della Transilvania, si è arrivati alla stipula di un protocollo di cooperazione. I primi contatti tra le due provincie sono nati grazie ad alcune associazioni locali parmensi (nelle quali sono presenti stranieri di nazionalità rumena) che agiscono nell'Europa orientale prestando principalmente aiuto umanitario.

Relativamente all'ambito infermieristico, una delegazione dell'Università di Cluj è stata a Parma, l'autunno scorso (2003), per formalizzare insieme alla Provincia, all'Università di Parma e al Collegio degli Infermieri, un progetto di collaborazione mirato al conseguimento per gli studenti rumeni del corso di laurea di infermiere professionale (in Romania) anche del titolo di studio rilasciato dall'Università di Parma (*joint degree*, o diploma comune).

Si è così pensato alla possibilità di organizzare a Cluj, per chi è già in possesso della laurea di infermiere professionale ed è in attesa del riconoscimento del titolo da parte del Governo italiano, dei corsi di lingua e legislazione sanitaria italiana, con lo scopo di rendere immediatamente operativo il personale che chiederà di poter venire a lavorare a Parma. A tale proposito è stato siglato il 13 novembre 2003 un accordo per l'istituzione di un corso in tal senso tra la Provincia di Parma, l'Università di Medicina di Cluj e la Scuola per Infermieri Professionali della stessa città, che permetterà di avere un primo contingente di infermiere da inserire nelle strutture sanitarie parmensi (12 infermiere che prenderanno servizio presso l'Ospedale Maggiore della città). Infine, per accelerare il riconoscimento del titolo di studio di detto personale da parte degli organismi romeni, è stato raggiunto un accordo con il Vice Consolato di Cluj e con il Consolato Italiano di Bucarest per semplificare le relative procedure burocratiche e amministrative.

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Progetto AMICA (Accoglienza Manodopera Immigrata Comparto Agroindustriale)

Ente finanziatore: Fondo Sociale Europeo nell'ambito del programma EQUAL

Partner: circa 46 enti, nazionali ed internazionali (Comuni di Forlì e Cesena, Associazione Generale Cooperative Italiane, Comité d'Expansion Économique de Maine-et-Loire... (elenco completo all'indirizzo <http://reteamica.org>).

Coordinamento: CENTURIA RIT (Parco tecnologico delle Provincie di Forlì e Cesena).

Descrizione: Il progetto AMICA prevede la sperimentazione nella Provincia di Forlì-Cesena di un sistema integrato di gestione e valorizzazione del lavoro dei cittadini extracomunitari immigrati.

Il progetto è stato avviato nel giugno 2002 dopo un'analisi della situazione territoriale effettuata attraverso una ricerca sulle condizioni reali degli immigrati presenti nelle liste di collocamento al fine di stabilire la reale consistenza della

manodopera presente sul territorio e disponibile ad essere occupata nel settore agro-industriale. Contestualmente a tale attività, insieme alle associazioni di categoria, è stato redatto un questionario per indagare la dimensione qualitativa del fabbisogno di manodopera, con particolare riguardo all'impiego di lavoratori stranieri ed è stato inoltrato ad un campione scelto di 100 imprese.

Al termine della fase di selezione, sono state individuate 70 donne di varia provenienza, comprese nella fascia di età tra i 30 e i 40 anni che risultavano essere nella condizione più precaria (venute in Italia per il ricongiungimento spesso non parlavano la lingua e non avevano mai lavorato).

Le donne hanno beneficiato di tre moduli formativi di 40 ore ciascuno (lingua italiana, educazione civica, formazione tecnica finalizzata al rilascio della qualifica da "cernitrice"), e successivamente assunte da differenti aziende agricole. Al termine della stagione agricola le utenti sono state invitate ad una serie di azioni in concerto con i servizi territoriali competenti e sono state poste in essere una serie di attività volte a potenziare il sistema complessivo di accoglienza e di integrazione (corsi rivolti agli operatori sui temi dell'immigrazione e dell'interculturalità, redazione di una guida cartacea, incentivi regionali per l'edilizia convenzionata).

Una delle azioni previste nell'ambito del progetto AMICA è la predisposizione di un modello di governo dei flussi di immigrazione provenienti dai paesi d'origine, particolarmente in relazione alle "quote per lavoratori stagionali". I paesi individuati per questa sperimentazione sono stati la Romania e la Polonia (non solo per la consistenza numerica dei migranti provenienti da queste aree, ma anche per la presenza di una vasta gamma di soggetti, pubblici e privati, specializzati nei servizi al lavoro e per contatti istituzionali già in essere con l'amministrazione provinciale di Forlì e Cesena). In particolare in Polonia gli incontri sono avvenuti con funzionari locali degli "Uffici per l'occupazione" e delle agenzie di "Sviluppo ed integrazione europea" che hanno espresso piena disponibilità a concordare procedure di selezione e reclutamento dei lavoratori. In Romania si è tenuto un incontro con l'"Ufficio per l'emigrazione della manodopera", istituito all'interno del Ministero del Lavoro con l'obiettivo di elaborare accordi bilaterali.

E' in attesa, quindi, di essere approvato dalla Giunta Provinciale un protocollo che preveda l'accoglienza lavorativa stagionale di persone provenienti dalla Polonia e dalla Romania.

AMICA svolge la propria attività contestualmente a quella dei Centri per l'Impiego e delle Questure, ad oggi le uniche problematiche riscontrate si sono avute relativamente ad alcune difficoltà di programmazione tipiche del settore agricolo: il fabbisogno di manodopera in alcuni casi è stato sovrastimato dalle aziende, che in seguito hanno dovuto "ritrattare" il numero di persone richieste.

Tipologia progettuale: Iniziativa di sviluppo comunitario

Oggetto: Raccolta fondi per il finanziamento di strutture dedicate ai minori (Perù) "Carnaval"

Ente finanziatore: ULA (Union Latino Americana), Caritas Italia, Parrocchie della Provincia di Rimini

Partner: Ong Aguabita (Perù)

Descrizione: L'associazione ULA nasce a Rimini nel 1990 ed opera localmente nel settore socio-assistenziale (progetti di integrazione per i bambini immigrati, assistenza agli anziani, promozione di progetti di solidarietà internazionale). L'Unione comprende: argentini, boliviani, brasiliani, colombiani, domenicani, ecuadoriani, messicani e peruviani.

Da circa tre anni, (2001) attraverso fondi raccolti dalla Caritas e da alcune parrocchie della provincia di Rimini, ULA ha attivato un progetto, finalizzato alla formazione scolastica e professionale di bambini di strada, orfani o in gravi condizioni economiche. L'attività si svolge in due scuole nella provincia meridionale di Lima (Perù). Al termine del ciclo formativo, i ragazzi più meritevoli vengono ospitati in Italia per un breve tirocinio (magazzinieri, sarte...) e successivamente ritornano nel loro paese. I *partner* e l'area di riferimento sono stati scelti sulla base dei contatti personali del referente (che ha organizzato la prima missione di *assessment* con membri della Caritas e che attualmente si occupa del monitoraggio dell'attività). Parallelamente è stata creata una Ong (Aguabita) in loco che si occupa della conduzione del progetto formativo e della gestione delle scuole.

Inoltre, parte dei fondi sono indirizzati ad un centro di assistenza e di attività di sensibilizzazione per l'integrazione dei bambini portatori di handicap. Infine, ULA sta cercando di ottenere un finanziamento europeo per implementare un progetto finalizzato alla creazione di un villaggio nella foresta amazzonica per attività di ecoturismo, che ospiti al suo interno un centro pilota di formazione e sensibilizzazione ai problemi ecologici e alla biodiversità.

Regione Friuli Venezia Giulia

Tipologia progettuale: Reclutamento e rientro assistito

Oggetto: Progetto Macram-Maquôr: 1) Progetto pilota di formazione nel paese di origine; 2) Azione pilota di rientro assistito di ex-minori in Romania

Ente finanziatore: Fondo Sociale Europeo nell'ambito del programma Equal, Regione Friuli Venezia Giulia (si prospettano altre linee di finanziamento).

Partner: circa 40 tra i quali Università degli Studi di Udine CEVI (Centro di Volontariato Internazionale), CIVIFORM (Centro di Formazione professionale Cividale), Sindacati, associazioni di categoria.

1) Descrizione: Collocato all'interno dell'iniziativa comunitaria Equal, il progetto Macram-Maquôr si propone di rimuovere gli ostacoli ad un'effettiva integrazione lavorativa e sociale degli immigrati stranieri nel territorio udinese. Promuove una gestione programmata e concordata dei flussi di immigrazione e l'innovazione dell'offerta di formazione e dei circuiti per l'impiego.

In quest'ambito, lo IAL procederà nella selezione e formazione di (10-20) infermiere in Romania per il mercato friulano in virtù dell'accordo stipulato tra l'Università della Romania "Vasile Goldis" di Arad e quella di Udine, che ha previsto la nascita di una vera e propria laurea congiunta.

Il corso di laurea in Scienze infermieristiche progettato dalle due università permetterà quindi un riconoscimento automatico del titolo di studio.

Le persone saranno così selezionate da un corpo docente "congiunto" e le loro capacità verificate durante i tirocini (in Italia). Tale iniziativa rientra nell'ambito dei rapporti di sviluppo socio-economici tra la regione Friuli Venezia Giulia e la contea di Arad e si inserisce nel percorso di integrazione della Romania nella UE.

2) Descrizione: L'azione è rivolta principalmente ad un gruppo di "minori stranieri non accompagnati" che hanno usufruito dell'affidamento o ne sono in attesa. Si vuole così rispondere alla problematica conseguente alla normativa italiana sull'affidamento che vede per tali minori, l'emissione di provvedimenti di rimpatrio coattivo disposti dal Comitato Minori Stranieri. Ottemperare alle condizioni previste dalla Bossi-Fini per la conversione del permesso di studio, lavoro o accesso al lavoro al compimento del 18° anno, diventa spesso difficile per i minori presenti sul territorio della regione.

Si dovrebbe quindi applicare il provvedimento di rimpatrio con la vanificazione degli investimenti attuati per accoglienza, formazione e inserimento lavorativo e sociale. In tale ambito il progetto ha ottenuto un primo risultato concreto costruendo con la Regione Friuli Venezia Giulia un percorso che ha portato a disporre di "quote riservate" per minori stranieri in affidamento nell'ambito delle competenze attribuite alla Regione. Con questa azione si vuole sperimentare la valorizzazione del progetto di vita e lavorativo del minore al compimento del 18° anno di età, progettando un percorso concordato, inserendolo nella realtà di origine attraverso interventi formativi di stage e lavoro, considerando un rientro in Italia nel pieno rispetto della normativa.

L'inserimento presso imprese in Romania, sarà attivato prioritariamente presso, aziende, imprese e/o enti che hanno sede in Italia. L'inserimento in percorsi formativi nel paese di origine sarà attuato prioritariamente in enti, scuole, centri con i quali il progetto avrà avviato specifici accordi di partenariato e collaborazione. Tutto il percorso sarà seguito da uno staff *ad hoc* nel paese di origine. Il progetto predisporrà inoltre una banca dati delle imprese presenti ed operanti nel territorio di inserimento individuato (area di Arad-Timisoara-Cluji) che abbiano collegamenti con imprese italiane. Verrebbe così offerta la possibilità di creare un contatto tra futuri candidati all'emigrazione e datori di lavoro in modo da rendere possibile un eventuale ritorno in Italia dei giovani (in quanto i datori di lavoro conoscerebbero già le persone da reclutare attraverso la procedura della chiamata nominativa del personale). Il progetto è ancora in fase di iniziale ma dovrebbe raggiungere un numero di beneficiari pari a circa 80 persone.

Tipologia progettuale: Iniziativa di sviluppo comunitario

Oggetto: Progetto di ammodernamento del Presidio Sanitario di Malicounda Bambara (Senegal)

Finanziamenti: ASEF (Associazione Senegalesi in Friuli Venezia Giulia), partner locali, Regione Friuli Venezia Giulia (fondi previsti dalla L.R. 19/2000, per "Interventi per la promozione, a livello regionale e locale, delle attività di cooperazione allo sviluppo e partenariato internazionale")

Partner: Comune di Gorizia, Comune di Monfalcone, ASS 2 Isontina, CCIAA di Gorizia, EnAIP FVG, Consiglio rurale di Malicounda, Comunità rurale di Malicounda.

Descrizione: L'ASEF (Associazione Senegalesi in Friuli Venezia Giulia) è stata formalmente costituita nel 1995, per

volontà di un gruppo di cittadini senegalesi immigrati nella Regione.

Sin dalla sua costituzione, ha iniziato a svolgere numerose attività nei campi dello sport, della conoscenza culturale e della mediazione. Nel 2003, in seguito ad una visita della delegazione della Provincia di Gorizia alle “Giornate economiche e culturali di Dakar” e alla richiesta specifica formulata dalla Comunità rurale di Malicounda, si è deciso di promuovere un progetto per l’ ampliamento del dispensario della città. L’ ASEF ne ha quindi elaborato il contenuto programmatico.

Gli obiettivi immediati delle attività riguardano il miglioramento delle precarie condizioni di lavoro legate allo stato di deterioramento delle infrastrutture, la fornitura di medicinali e l’attivazione di campagne di prevenzione, in particolare contro la malaria. È stata espressa inoltre la necessità di un ampliamento della struttura, di dotazioni per interventi di emergenza, e di poter fare affidamento sulla formazione del personale sanitario.

Relativamente agli obiettivi generali, ci si attende di raggiungere, attraverso l’attivazione di un progetto di sviluppo mediante la modalità della cooperazione decentrata, delle ricadute positive per la strutturazione di un “modello” di sviluppo locale per la Comunità di Malicounda.

Il gruppo interistituzionale creatosi ha inoltre previsto di attivare un’iniziativa di cooperazione decentrata relativa al sostegno ad azioni di sviluppo del microcredito; per tale azione futura è stata individuata la Comunità di Guedjawaye, vicino a Dakar, che ha espressamente manifestato le proprie problematiche fortemente connesse con l’ estrema povertà dei suoi abitanti e con la scarsità di aiuti all’iniziativa economica privata. E’ in programma inoltre la costituzione di una Associazione (che probabilmente verrà denominata “Italia - Senegal”) che perseguirà l’obiettivo, di avviare tutte le possibili iniziative di cooperazione tra i due paesi e di realizzare azioni di educazione sul territorio, di collaborare con soggetti interessati all’ attivazione di progetti di cooperazione decentrata in collaborazione pubblico-privato, anche nell’ottica del reperimento di nuove risorse.

Regione Marche

Tipologia progettuale: Iniziativa di sviluppo comunitario

Oggetto: costruzione di 10 pozzi in Congo

Ente finanziatore: Regione Marche

Ente promotore: Associazione Amore per la repubblica del Congo

Descrizione progetto: Il progetto nasce su iniziativa dell’Associazione di volontariato “Amore per la repubblica del Congo”. Tutti gli associati provengono dalla stessa zona del paese di origine e alcuni di loro lavorano nelle Marche come membri della Consulta o mediatori culturali. Ciò ha naturalmente facilitato l’accesso al finanziamento da parte dell’associazione che ha presentato la proposta progettuale direttamente all’assessorato per le relazioni internazionali anziché passare, come richiederebbe la procedura formale, attraverso il servizio servizi sociali. Per sostenere la costruzione dei 10 pozzi, la regione ha erogato un co-finanziamento al 50%, mentre il restante 50% è stato stanziato dall’associazione “Amore per la repubblica del Congo” (in parte in denaro). E’ stata, inoltre, l’associazione stessa ad incaricarsi di istituire una partnership con una Ong locale per la gestione del progetto.

Tipologia progettuale: iniziativa di sviluppo comunitario

Oggetto: costruzione di un dispensario e di un centro di maternità in Costa d’Avorio

Ente finanziatore: Regione Marche

Ente promotore: Associazione degli Avoriani Residenti nelle Marche (ASSORIM)

Descrizione: Il progetto ha seguito un andamento simile al precedente. Anche qui si tratta di un’ organizzazione di volontariato interamente costituita da migranti della Costa d’Avorio. Il progetto è stato realizzato nel villaggio dove è nato il presidente dell’associazione.

Tipologia progettuale: Attivazione di circuiti economici

Oggetto: programma di sviluppo economico locale in Albania

Ente finanziatore: MAE e UNOPS all’interno del programma PASARP (Programme of Activities in Support of Albanian Regions and Prefectures), Regione Marche.

Partner: Comune di Valona, Regione di Valona.

Descrizione: Nell'ambito del programma di sviluppo economico locale finanziato dal Pasarp la Regione Marche porta avanti un progetto per lo sviluppo del turismo sostenibile a Valona. E' da rilevare l'interesse da parte della Regione a ricorrere a circoli di immigrati albanesi, che nelle Marche sono molto ben organizzati, per svolgere attività di promozione del turismo a Valona. È prevista anche una partecipazione degli immigranti alla creazione degli uffici di orientamento turistico che verranno realizzati in Italia (oltre che a Valona e Durazzo).

Le attività si articoleranno in corsi di formazione per affittuari di case estive nella regione di Durazzo e lungo la sua regione costiera, e in quella di Kruja; i corsi saranno coordinati con quelli di Valona nell'ambito del PASARP. Sulla base dei risultati dei corsi verrà formata un'associazione di affittuari (sia a Durazzo che a Valona), con lo scopo di riunirli per elevare e rispettare gli standard di servizi. Parallelamente verrà definito un disciplinare concernente le modalità di erogazione dei servizi abbinato ad un marchio di qualità (che verrà certificato). Sono previsti prestiti e incentivi.

L'obiettivo immediato del progetto è quello di rendere gli affittuari in grado di qualificare la propria offerta, per raggiungere un livello riconosciuto e funzionale alla domanda espressa dai turisti nel settore dell'ospitalità non alberghiera, e di far nascere sistemi turistici locali in grado di operare mettendo in rete tutte le risorse territoriali, al fine di inserire il turismo albanese nel circuito adriatico-ionico.

Dal punto di vista della sostenibilità del progetto la creazione di un'associazione per la promozione dell'impresa locale e del turismo sostenibile potrà contare su risorse finanziarie quali i proventi derivanti dalla vendita di servizi alle imprese, dalle quote di partecipazione ai training per imprenditori, e dalla promozione di pacchetti turistici e assistenza a tour operator nazionali e internazionali.

La Regione Marche persegue l'obiettivo di sollecitare lo sviluppo di attività turistiche di piccola scala nelle regioni albanesi, come strumento di promozione della piccola impresa e di una crescita economica ad alto tasso di redistribuzione del valore aggiunto.

Regione Piemonte

Tipologia progettuale: Rimpatrio assistito categorie deboli

Oggetto: Progetto ALNIMA

Ente finanziatore: UE (nell'ambito della linea di finanziamento "Cooperazione con paesi terzi in materia di migrazioni") e Regione Piemonte

Partner: Tampep, Coopi, CeSPI, SRF.

Descrizione: il progetto ALNIMA, acronimo di Albania, Nigeria, Marocco, è un progetto ambizioso che si prefigge l'obiettivo di accompagnare persone espulse (ex-detenuiti di nazionalità marocchina ed albanese, e donne di nazionalità nigeriana che hanno esercitato la prostituzione in Italia, in certi casi vittime di tratta e che, ciò malgrado, vengono espulse attraverso un procedimento amministrativo), garantendo un trattamento rispettoso dei loro diritti e della loro dignità ed un percorso di reinserimento stabile nel contesto di origine. Grazie ad un'attiva collaborazione con l'amministrazione penitenziaria, con gli esponenti della società civile e con gli attori economici del paese di origine e di immigrazione, ALNIMA offre agli espulsi appartenenti alle due categorie considerate la possibilità di attenuare il trauma dell'espulsione, creando le premesse per un futuro soddisfacente nel paese di origine. Gli strumenti per portare a termine questo proposito consistono in un percorso mirato di formazione e in un appoggio *in loco* attraverso l'aiuto tecnico ed il sostegno finanziario (microcredito) per lo sviluppo di attività autonome. L'Albania, il Marocco e la Nigeria, pur riammettendo i propri cittadini espulsi, non hanno allo stato attuale messo in campo alcun tipo di misura specifica per il reinserimento sociale e lavorativo di quello che sta assumendo i connotati di un vero e proprio flusso coatto di ritorno.

Tipologia progettuale: Rimpatrio assistito categorie deboli

Oggetto: "Ritorno al futuro"

Ente finanziatore: Ministero del lavoro e delle Politiche sociali - Direzione Generale per l'Immigrazione, Comune di Torino.

Partner: Ics e Cicsene (Marocco), Ics (Romania).

Descrizione: Per rispondere alla necessità di protezione e tutela dei minori non accompagnati provenienti in particolare dalla Romania e dal Marocco, l'amministrazione Comunale ha istituito nel giugno del 2002 un servizio di pronto intervento operativo 12 ore al giorno e agli inizi del 2003 una "struttura protetta" sperimentale in grado di accogliere 8

minori. Tale struttura, gestita da ICS, permette la pronta accoglienza dei minori in stato di pregiudizio e abbandono che necessitano ricovero urgente. Il futuro dei minori, successivo alla permanenza all'interno della struttura viene valutato caso per caso. Dove ragionevole, sono previsti programmi educativi e di inserimento sociale, dove tali percorsi non sono attuabili, si prevede al rimpatrio assistito.

Nel giugno 2003 sono stati sottoscritti, tra la Prefettura di Torino, il Comitato per i minori stranieri, il Governo di Romania, il Consiglio Locale del II Distretto del Municipio di Bucarest e il consolato del Regno del Marocco di Torino, due protocolli d'intesa per il rimpatrio assistito dei minori marocchini e rumeni non accompagnati.

Il Comune di Torino, in attuazione dei suddetti Protocolli, ha presentato al Comitato per i minori stranieri il programma biennale " Ritorno al futuro" che si propone di assicurare la necessaria protezione sociale ai minori rumeni e marocchini riaccolti nei rispettivi paesi d'origine in attesa del riaffidamento alle loro famiglie, nonché la creazione di una rete di risorse a sostegno del reinserimento dei minori stessi.

Il programma prevede infatti:

- il sostegno all'accoglienza temporanea presso idonee strutture comunitarie dei minori provenienti da Torino, nel caso non sia possibile l'immediato riaffidamento alla famiglia d'origine.
- la predisposizione di progetti rivolti all'inserimento dei minori rimpatriati in corsi di formazione ed avviamento al lavoro o di sostegno al reinserimento scolastico, mediante l'erogazione di borse di studio e lavoro.
- la realizzazione di micro-progetti per favorire il sostegno del reddito familiare ed individuale (ad esempio è previsto l'acquisto di materiali o di attrezzature che possano supportare l'attività familiare per permettere il re-inserimento del minore e la sua collaborazione all'economia del nucleo . Non è previsto alcun tipo di erogazione monetaria).

I progetti sono stati affidati ai partner attraverso la pubblicazione di un bando.

Il progetto è in via sperimentale (si prevede il rimpatrio di circa 15 bambini in un anno), l'apertura della struttura protetta ha sollevato alcune critiche per la non chiara definizione del ruolo della struttura stessa e per gli alti costi di gestione rispetto al numero complessivo degli utenti. Rimangono alcuni dubbi sulla possibilità che tale progetto possa incidere in modo significativo sulla situazione dei minori non accompagnati nella città di Torino che risulta essere particolarmente delicata.

Tipologia progettuale: Rimpatrio assistito categorie deboli

Oggetto: Supporto istituzionale alla misura del rimpatrio volontario in ambito del Servizio Centrale ex art.32 legge 189/2002

Ente finanziatore: Ministero degli Interni; UNHCR, ANCI

Ente attuatore: OIM

Descrizione: il programma è rivolto a tutti i richiedenti asilo, persone in possesso del permesso di soggiorno per motivi umanitari (ex art.18 della Turco-Napolitano), e rifugiati (che facciano esplicita richiesta del rimpatrio volontario e rinuncino al riconoscimento del loro *status*).

Nel caso particolare i beneficiari provengono tutti dalla Romania.

Il programma si articola in differenti fasi, offrendo:

- un servizio di consulenza relativo alle effettive possibilità di reintegrazione;
- informazioni aggiornate sulle condizioni di sicurezza e sulla situazione socio-economica del paese d'origine;
- assistenza nell'ottenimento dei documenti di identità e di viaggio rilasciati dalle autorità consolari;
- organizzazione del viaggio, e copertura delle relative spese sino alla destinazione finale, inclusa una somma per l'arrivo (circa 200 € per ogni componente del nucleo familiare);
- erogazione di un'indennità media di reintegrazione pari a circa 1500 euro per nucleo familiare (da valutarsi caso per caso);

Il personale OIM accompagna i beneficiari dalla partenza dall'Italia sino alla sistemazione ed è costantemente disponibile presso la più vicina sede di riferimento (nel caso specifico un' "antenna" OIM si trova a Bucarest).

A metà del 2004 hanno beneficiato del programma 15 persone.

Il progetto è stato appena avviato e secondo il giudizio del testimone intervistato ha riscosso una risposta positiva da parte dei beneficiari.

Questo programma viene ad integrare l'articolo 32 della Legge n° 189/2002 relativo al sistema di protezione dei richiedenti asilo che alla lettera E) prevede: "la promozione, d' intesa con il Ministero degli Affari Esteri, di programmi di rimpatrio attraverso l'OIM o altri organismi, nazionali, internazionali a carattere umanitario".

Tipologia progettuale: Attivazione circuiti economici e ritorno produttivo

Oggetto: Sostegno alla creazione d'impresa e d'impiego nella provincia di Khouribga (Marocco)

Ente finanziatore: Ministero Affari Esteri Italiano, nell'ambito della legge 212/92, Regione Piemonte, Provincia di Torino, Provincia di Alessandria.

Ente proponente: ICS (Istituto Cooperazione allo Sviluppo di Alessandria).

Assistenza Tecnica : Matraia Srl

Descrizione: Il progetto, iniziato nel marzo del 2004 intende sostenere la creazione d'impresa e d'impiego in un'area di forte pressione migratoria diretta in gran parte verso il Piemonte.

Attraverso la mobilitazione di una équipe di esperti locali, sarà sviluppata un'attività di coordinamento e messa in rete degli strumenti materiali necessari alla promozione dell'impresa, in particolare le strutture di base per lo sviluppo delle zone industriali, delle *pépinières* per giovani imprese, delle zone di attività economiche, dei centri artigianali, dei mercati settimanali, delle fiere e delle manifestazioni micro-economiche, ma anche strumenti immateriali concernenti l'attività di consulenza, assistenza, accompagnamento, formazione erogati dai differenti organismi locali, le camere professionali, gli *Offices de la Formation Professionnelle et Promotion du Travail*, le fondazioni bancarie e diverse associazioni e organismi; le differenti linee di finanziamento del sistema bancario marocchino e straniero.

Si intende raggiungere quest'obiettivo anche attraverso la valorizzazione delle risorse della popolazione immigrata. In questa prospettiva il progetto punterà a:

- promuovere e valorizzare le reti di relazioni familiari, personali, culturali e istituzionali che i lavoratori marocchini immigrati dalle Province di Khouribga intrattengono con il loro territorio d'origine per sviluppare opportunità d'affari e/o forme di collaborazione istituzionale
- sperimentare politiche di sostegno e di accompagnamento dei lavoratori marocchini emigrati che vogliono ritornare in patria e intraprendere attività autonome ed imprenditoriali.
- appoggiare il rientro di lavoratori marocchini rimpatriati dallo Stato italiano, attraverso l'individuazione di opportunità di lavoro in loco ed attraverso forme di assistenza alla persona.

Tipologia progettuale: iniziativa di sviluppo comunitario

Oggetto: "Pianta un Seme"

Ente finanziatore: Regione Piemonte

Partner: Cooperativa immaginazione e lavoro, SRF, cooperativa El Mohamadia (Marocco), Star Rim (Marocco).

Ente proponente: cooperativa Sanabil

Descrizione: la cooperativa Sanabil (tra i cui soci vi sono numerosi immigrati di origine marocchina) è attiva dal 1992 nel campo della mediazione culturale e della realizzazione di progetti e azioni che favoriscano l'inserimento attivo e consapevole di nuovi cittadini in Italia e la conoscenza con le realtà socio-culturali dei paesi di maggiore immigrazione. Sanabil è inoltre molto impegnata in collaborazione con le autorità competenti, attraverso azioni, interventi ed attività socio educative nella sensibilizzazione e la prevenzione contro l'emigrazione irregolare dal Marocco. *Pianta un seme* è un progetto di formazione ed inserimento lavorativo in loco rivolto a giovani residenti nella Provincia di Khouribga. Il progetto si basa sulla valorizzazione e sul recupero delle tradizioni e dei saperi che in ambito agricolo, in particolare florovivaistico, sono presenti nel territorio sopra citato. Particolarmente grave, in questo momento di forte spinta migratoria sia verso i paesi industrializzati in Europa sia verso le aree urbane in Marocco, è, infatti, la tendenza dei giovani ad abbandonare la terra e a considerare privo di futuro economico e culturale il lavoro nei campi. Il progetto, in sinergia tra partner italiani e partner marocchini, intende offrire una concreta possibilità per sviluppare inserimenti lavorativi presso ditte del settore e promuovere la nascita di iniziative individuali o in forma associata.

Tipologia progettuale: Attivazione circuiti economici

Oggetto: Il migrante marocchino in Italia come agente di sviluppo e di innovazione nella comunità di origine

Ente finanziatore: Commissione Europea (linea di finanziamento B7 667 AENAS).

Partner: COOPI (Milano) capofila, Associazione Punto Sud (Milano), Piccola Cooperativa El Sur (Napoli), Confederazione Nazionale Artigianato (CNA) delegazione della Regione Piemonte, Università di Rabat, Ministère de l'Economie Sociale des PME et de l'Artisanat, Delegazioni delle Province di Casablanca, Beni Mellal, Khouribga e Nador, OFPPT (Office de la formation Professionnelle et de la Promocion du travail), Agence pour la Promotion et le Développement Economique et Social des Préfectures et Provinces du Nord du Royaume (APDN).

Descrizione: Obiettivo prioritario del progetto è la realizzazione di un programma di interventi e strategie per lo sviluppo delle comunità di appartenenza dei migranti marocchini presenti in Italia, che attraverso l'individuazione dei propri bisogni e delle proprie potenzialità identifichino nella figura dello stesso migrante/immigrato l'attore principale della cooperazione allo sviluppo e, nella propria comunità, i beneficiari degli interventi.

Il progetto ha previsto un percorso di ricerca focalizzato in via sperimentale su sub-contesti regionali marocchini (Casablanca, Beni Mellal, Khouribga e Nador) e italiani (Lombardia e Campania) con l'obiettivo di individuare gli elementi che configurano l'intreccio tra i movimenti migratori e il processo di sviluppo all'interno del bacino Mediterraneo (con particolare riguardo ai flussi migratori Marocco-Italia). A tale livello è stata prevista la mappatura della realtà imprenditoriale marocchina nei contesti italiani di riferimento (settori, dimensioni delle imprese, diffusione sul territorio) soffermandosi anche, attraverso interviste approfondite a soggetti mirati, sul percorso migratorio che ha portato il migrante alla creazione di un'impresa (rapporti con le istituzioni, con le associazioni di categoria, con enti finanziatori, difficoltà, ostacoli, bisogni formativi e organizzativi, rapporti con il paese di origine).

Sui risultati dell'analisi è stata attivata la realizzazione di un progetto formativo focalizzato sulla creazione e gestione di micro-imprese in collaborazione con istituzioni locali marocchine (Ministère de l'Economie Sociale des PME et de l'Artisanat, MJE), istituzioni italiane (CNA), migranti e comunità di appartenenza dei migranti. Ai migranti marocchini selezionati in Italia, che hanno frequentato il corso di creazione di impresa a Torino, è stato chiesto di partecipare (per un periodo indicativo di due settimane) anche ai corsi di formazione tenuti in Marocco, con il fine di dare ai migranti la possibilità di stimolare, partecipando alla realtà formativa in Marocco, la creazione di contatti e la formazione di reti. I migranti che hanno un'attività di lavoro autonoma avviata in Italia hanno potuto attraverso questa esperienza entrare in contatto con omologhi marocchini nella speranza di avviare relazioni di scambio.

Il progetto è attualmente in fase di conclusione e sono stati coinvolti circa una ventina di beneficiari della comunità marocchina in Italia. Non è stata ancora redatta una valutazione del progetto (è emerso però come successivo punto di riflessione la problematica legata alla costruzione di un partenariato efficiente tra i vari soggetti coinvolti, ed ancora la presenza di qualche resistenza da parte della comunità marocchina in Italia ad essere coinvolta in progetti di questo genere)

Tipologia progettuale: Rimesse e iniziativa di sviluppo comunitario

Oggetto: Una cassa di risparmio e credito ed una cooperativa di raccolta rifiuti con i giovani e le donne di Darou Mousty- Regione di Louga - Senegal.

Ente finanziatore: CISV, Comune di Torino, AJEDI

Ente proponente: AJEDI

Descrizione: L'Association des Jeunes Emigrés de Darou Mousty en Italie (AJEDI-Associazione dei giovani emigrati di Darou Mousty in Italia, che ha i suoi membri principali a Torino ed in Piemonte) è partner e protagonista del presente progetto.

Infatti l'idea progettuale è nata dal confronto tra le esperienze del CISV nell'area, in particolare quella legata alle casse di risparmio e credito rurale, e le esigenze espresse dall'AJEDI a riguardo del sostegno allo sviluppo del proprio contesto di provenienza. L'AJEDI ha quindi partecipato all'ideazione ed elaborazione del progetto, al finanziamento raccogliendo fondi tra i suoi circa 200 membri, e alla sua esecuzione attraverso la sua sezione locale di Darou Mousty che è stata responsabile della realizzazione concreta delle attività sotto la supervisione dell'équipe di animatori del CISV in Senegal.

Il CISV lavora da 6 anni nel dipartimento di Kebemer ed in particolare sull'asse stradale che da Kebemer, passando per Sagatta Guet, arriva a Darou Mousty (circa 25 mila abitanti). Il progetto in corso ha visto la realizzazione di 15 casse di risparmio e credito rurali autogestite in altrettanti villaggi, con particolare attenzione all'autogestione e formazione locale ed al ruolo centrale delle donne.

Dal rapporto con l'Associazione di emigrati senegalesi di Darou Mousty in Italia (AJEDI) è nata l'idea di estendere il progetto a questa cittadina di circa 25 mila abitanti.

Si è previsto quindi di lavorare con un gruppo di giovani e donne della cittadina (l'antenna in Senegal dell'Associazione) al fine di installare una cassa mutualistica autogestita di risparmio e credito, formare i membri alla gestione ed all'utilizzo di questo strumento economico, e seguirne l'attività per il primo anno di funzionamento.

Parallelamente il partner AJEDI ha assunto l'impegno con la popolazione e le autorità politiche e religiose locali di Darou Mousty, di occuparsi dello smaltimento dei rifiuti.

Il CISV, che ha già operato in Benin in un progetto di raccolta e riutilizzo dei rifiuti urbani in 3 cittadine di una dimensione simile, ha accettato di appoggiare l'AJEDI in questa azione, affiancando all'attività di risparmio e credito quella della raccolta rifiuti.

Le attività principali che il progetto ha intrapreso su una durata di 12 mesi sono state:

l'installazione, l'equipaggiamento ed il finanziamento iniziale di una cassa mutualistica di risparmio e credito autogestita in un quartiere di Darou Mousty;

le attività di alfabetizzazione, formazione ed assistenza tecnica relative all'attività credito;

il supporto organizzativo ed in attrezzature ad un gruppo di giovani per la raccolta rifiuti nella cittadina di Darou Mousty;

- attività di sensibilizzazione a Torino e di collegamento con gli immigrati senegalesi, anche al fine di realizzare un più efficace trasferimento delle rimesse verso le località di origine.

I bisogni rilevati in questo campo sono notevoli: per dare una possibilità di attività produttiva ai giovani ed alle donne di queste zone ed evitare così una massiccia emigrazione, è necessario fornire la possibilità di accedere al credito, normalmente inesistente a causa dell'assenza di garanzie da parte delle famiglie più povere.

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Migrolavoro Bielorussia

Ente finanziatore: Regione Piemonte, Città degli studi di Biella (ex Texilia)

Partner: Ambasciata italiana (Gomel)

Descrizione: Le relazioni tra Bielorussia, regione Piemonte e enti piemontesi che operano nel campo umanitario e dell'accoglienza dei bambini si sono notevolmente intensificate nel 2003 e dall'inizio del 2004.

Le autorità bielorusse e l'ambasciata italiana, hanno dimostrato una notevole disponibilità impegnandosi nell'affrontare le problematiche evidenziate dai vari operatori umanitari, quali il problema dei visti, dell'esenzione fiscale dei beni inviati, della documentazione medica che accompagna i bambini ospitati in Italia, degli accompagnatori.

È stato inoltre attivato il progetto "migrolavoro Bielorussia", presentato dalla Città degli Studi di Biella (ex Texilia spa) che prevede l'avvio di un rapporto di collaborazione tra le scuole della regione di Gomel e corrispondenti istituti piemontesi, specializzati nel settore turistico, alberghiero e della ristorazione, al fine di consentire ad un gruppo di ragazzi di ricevere una preparazione in lingua italiana in Bielorussia e di svolgere successivamente uno stage in Italia presso le scuole piemontesi prescelte in modo di sperimentare un percorso didattico che consenta ai partecipanti di sviluppare capacità e professionalità spendibili sia in Bielorussia che in Italia. In 2 anni il progetto ha coinvolto 200 partecipanti.

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Supporto alla valorizzazione del Kilim marocchino nella regione di Chaouia Ourdigha (Marocco)

Ente Finanziatore: Regione Piemonte, Texilia s.p.a

Partner: Provincia di Biella, Regione di Rabat, Regione di Chaouia Ouardigha, MIAS (Movimento per l'Autosviluppo, l'Interscambio e la Solidarietà), Camera dell'artigianato della regione di Chaouia Ourdigha, Delegation de l'Artisanat de Settat, Cooperativa Widadiat Chaouia pour le development des femmes rurales Sidi Hajjaj.

Descrizione: Il progetto si proponeva la creazione di un team di professionisti del settore tessile, fornendo una formazione tale da permettere il trasferimento di competenze sia in Italia che in Marocco, nonché la possibilità di contribuire alla gestione dei flussi di ingresso dell'immigrazione regolare all'interno del territorio biellese. Erano stati selezionati 69 marocchini formati nel settore tessile. Tuttavia i candidati selezionati non sono mai giunti in Italia in quanto, a partire dal 2002, le imprese tessili di Biella sono entrate in crisi e la loro richiesta di manodopera ha cominciato ad essere soddisfatta dall'offerta di lavoro già presente in Italia.

Texilia ha provato a rivolgersi ad aziende operanti in altri settori, in particolare quello edile e agroalimentare, ma con scarso successo.

Regione Toscana

Tipologia progettuale: iniziative di sviluppo comunitario e attivazione di circuiti economici

Oggetto: programma integrato delle province toscane in Senegal

Enti finanziatori: Regione Toscana e Province

Partner: Province toscane (tra cui Firenze, Lucca, Arezzo e Pisa, Livorno, Massa Carrara) e regioni senegalesi (tra cui Dakar, Louga, Thies), Centro Nord Sud di Pisa, Matraia, comunità senegalese, ARD (Agenzie di Sviluppo Regionale).

Descrizione: In Senegal le istituzioni e strutture pubbliche, associative e private presentano ancora elementi critici e debolezze culturali nell'assumere un ruolo propositivo e autonomo nei progetti di cooperazione decentrata. Obiettivo generale del progetto é, dunque, quello di rafforzare e promuovere la rete istituzionale e della società civile senegalese nell'ambito della cooperazione decentrata, finalizzata allo sviluppo economico e sociale del paese. Attraverso la creazione di un partenariato stabile tra le Regioni del Senegal e le dieci Province toscane, verranno condotti interventi nel campo sanitario, sociale, culturale ed economico. E' interessante notare che la comunità senegalese ha partecipato all'identificazione dei vari progetti attraverso il tavolo paese provinciale. Alcuni progetti, inoltre, hanno valorizzato l'apporto specifico dei migranti come agenti di sviluppo.

Il Centro Nord Sud di Pisa, che si occupa della componente economica del progetto (e precisamente dell'allestimento di un mattatoio), è ricorso alla comunità senegalese come mediatore con le istituzioni locali. I migranti sono stati inoltre coinvolti nel coordinamento delle attività in loco e nell'assistenza alle missioni svolte a Louga per l'impostazione, valutazione ed implementazione del progetto.

Tipologia progettuale: Rimesse

Oggetto: Progetto di canalizzazione delle rimesse verso la regione di Khenifra in Marocco

Ente finanziatore: Regione Toscana

Partner: Regione Toscana, Provincia di Livorno, Cospe, Microfinanza, Monte dei Paschi di Siena, Associazione di Microfinanza Oued Srou di Khenifra.(AMOS)

Descrizione: questo progetto ha riguardato la creazione di un sistema agevolato per l'invio delle rimesse in Marocco e la distribuzione di microcrediti a livello locale. Questa iniziativa si fonda sulle relazioni esistenti tra la comunità di immigrati marocchini residente in provincia di Livorno e la provincia di origine Khénifra. La Regione ha co-finanziato parte delle attività coordinate dall'Ong COSPE, che vedono anche il coinvolgimento del Monte dei Paschi di Siena per la raccolta dei risparmi degli immigrati, e istituzioni di microfinanza italiane e locali per garantire la gestione del flusso di rimesse e la loro distribuzione in ambito locale e rurale. In questo modo si è cercato di attivare una delle principali fonti di finanziamento del Marocco costituita dalle rimesse degli emigrati.

Il progetto ha avuto un relativo successo: i migranti provenienti da Khenifra che oggi risiedono a Livorno hanno utilizzato il servizio, spesso grazie all'opera di sensibilizzazione di un socio della comunità che raccoglieva periodicamente il denaro. I soldi venivano trasferiti in due-tre giorni con una commissione pari a circa la metà rispetto a quella richiesta dalla Western Union, attraverso un'unità tecnica di gestione presso il MPS seguita metodologicamente da Microfinanza srl che si occupava di controllare il trasferimento, di trasmettere i dati all'associazione AMOS in loco e di controllare che i destinatari ricevessero i pagamenti loro spettanti.

Il progetto era inteso come esperimento pilota ed è durato un anno; dopo questo periodo è stato chiuso in quanto si trattava di un'esperienza progettuale non sostenibile.

Tale esperienza ha messo in luce alcuni elementi indispensabili alla riuscita di iniziative di questo tipo. Innanzitutto è necessario procedere attraverso economie di scala: mappare attentamente le catene migratorie che legano il paese di origine e di arrivo dei migranti e su questa base estendere il servizio ad aree che nel paese di arrivo ospitano flussi consistenti provenienti da una stessa zona geografica del paese di origine, possibilmente una città con un numero sufficiente di abitanti (tenere aperto un servizio per una scala eccessivamente ridotta di beneficiari non è conveniente). In secondo luogo è necessario formare il personale che si occupa del servizio e istituire un sistema informatico dedicato per la raccolta e trasmissione delle informazioni relative agli emittenti e destinatari del denaro. In terzo luogo iniziative di questo tipo devono poggiare sulla capacità di autopromozione da parte delle comunità di immigrati. Solo una volta stabilito un servizio che funziona con queste caratteristiche è possibile pensare ad aprire conti di risparmio in loco o fondi di garanzia per il credito.

Tipologia progettuale: Rientro produttivo

Oggetto: Progetto Espoir

Ente Finanziatore: Regione Toscana

Partner: Lega Ambiente di Prato, Unicef di Prato, la Provincia di Prato, la Provincia di Firenze, il Comune di Calenzano (FI), Associazione “Le monde du travail” e il Comune di Bongouanou.

Descrizione: Il progetto è in cantiere da diversi anni, coinvolge la comunità ivoriana presente a Prato e riguarda i seguenti aspetti:

1) Il rientro nella patria di origine dei migranti ivoriani nel Comune di Bongouanou (Regione di Moronou), nella zona Sud della Costa d'Avorio, per uno scambio con i giovani del luogo delle conoscenze, esperienze teoriche e pratiche acquisite in Europa (in Italia) sul sistema del lavoro.

2) La creazione di 5 microimprese: (nei settori dell'agricoltura, falegnameria, edilizia, sartoria) e l'apertura di un museo d'arte (centro di documentazione culturale) per partecipare allo sviluppo economico, socio culturale, educativo e ambientale della regione, soddisfacendo i bisogni della popolazione. Ogni cooperativa dovrebbe dare lavoro a circa 10 persone.

Contestualmente in CDA è nata l'associazione “Le monde du travail”, i cui soci saranno impegnati nella gestione delle attività.

Il progetto, al di là del partenariato composito è stato di fatto seguito e sostenuto da Lega Ambiente e soprattutto da alcuni membri dell'Unicef. Finora è stato inviato del materiale fornito gratuitamente da alcuni privati. Le attività dovrebbero iniziare una volta trovato e sistemato il capannone che dovrebbe ospitarle. In quella sede, si prevede anche un piccolo centro di pronto soccorso.

Le difficoltà incontrate, e i ritardi che ne sono conseguiti, sono riconducibili all'instabilità del contesto politico e nazionale della Costa d'Avorio e alle lentezze burocratiche, all'insufficienza di riferimenti operativi del villaggio (considerando che il referente principale vive in Italia), alla mancanza di sostegno da parte della comunità ivoriana stessa e ad una scarsa attivazione da parte dell'ente finanziatore.

Tipologia progettuale: Rientro produttivo

Oggetto : Rientro di immigrati senegalesi come agenti di sviluppo dell'economia locale

Ente Finanziatore: Provincia di Lucca, settore Sviluppo

Partner: Matraia srl, Consorzio “le Bocchette”

Descrizione: Il progetto di durata pluriennale aveva lo scopo di individuare possibili settori di attività per lo sviluppo di azioni di cooperazione decentrata tra operatori economici della Provincia di Lucca, immigrati senegalesi in fase di rientro nel loro paese e operatori economici della regione di Diourbel in Senegal.

Gli obiettivi del progetto prevedevano: l'individuazione dei possibili settori di attività; la formazione degli immigrati senegalesi in fase di rientro, lo studio di prefattibilità e fattibilità per la creazione di una società mista di diritto senegalese composta da imprenditori italiani, imprenditori senegalesi e dagli immigrati senegalesi aderenti al progetto.

In seguito alla creazione della società mista (impresa artigianale nei settori dell'impiantistica, delle costruzioni e un'azienda commerciale per la vendita di tali materiali e servizi) denominata SEN.IT, era prevista la predisposizione di uno studio di fattibilità economico-finanziario per la realizzazione delle attività artigianali e commerciali della società costituitasi, l'avvio di relazioni economiche in Senegal con committenze pubbliche e private per l'affidamento di commesse di lavoro, il completamento dell'intervento formativo per gli immigrati senegalesi e il loro rientro in Senegal per l'avvio della *joint venture*, e infine la realizzazione di un capannone per la sede della società.

Era inoltre prevista la realizzazione delle infrastrutture primarie e l'allestimento di laboratori artigiani, sia a livello logistico che tecnico, per avviare una fase di formazione e assistenza tecnica alle nuova impresa in tutte le sue attività operative, manageriali, commerciali.

L'idea era che i partecipanti al progetto di rientro, in quanto portatori di una nuova professionalità, di know-how, di relazioni industriali e commerciali, potessero svolgere la funzione di “agenti di sviluppo locale” ed essere un punto di riferimento per le attività di impresa e creazione di occupazione.

Purtroppo tale iniziativa è rimasta ferma tre anni a causa di disfunzioni con i partner locali che dovevano occuparsi della creazione dello stabilimento, oltre al dilungarsi dei tempi della burocrazia. Solo recentemente è terminata la costruzione del capannone che ospiterà l'impresa e i primi materiali e macchinari sono stati inviati in Senegal proprio ad opera dell'impresa italiana. L'impresa sta dunque partendo e sarà gestita dai migranti di ritorno. Naturalmente il ritardo è stato scoraggiante per gran parte dei beneficiari coinvolti, alcuni dei quali sono stati costretti a tornare in Italia, non trovando nel paese di origine condizioni adeguate alla permanenza.

Provincia Autonoma di Trento

Tipologia progettuale: Rimesse

Oggetto: Progetto Rimesse

Ente finanziatore: Comune di Rovereto

Partner: "Città Aperta - Ponti tra persone, lingue, culture", Microfinanza srl

Descrizione: Il progetto si articolerà in due fasi: in primo luogo verrà svolta un'indagine a Rovereto sulle possibili comunità target e sulle modalità correnti di invio delle rimesse; in secondo luogo si procederà ad individuare, nei paesi selezionati, dei sistemi di microfinanza che potrebbero essere coinvolti nel progetto. Di grande rilevanza è il coinvolgimento di un'associazione mista "Città aperta - Ponti fra persone, lingue e culture" nata con l'appoggio della provincia di Trento e del comune di Rovereto; l'associazione opera dal 2002, si riunisce presso la sede del comune. Scopo dell'organizzazione è quello di offrire un servizio ai cittadini stranieri, agli uffici e ai servizi pubblici, ai soggetti privati, realizzando attività di mediazione linguistica e culturale, traduzione e interpretariato, accompagnamento ed orientamento. Il comune di Rovereto ha invitato un rappresentante di Microfinanza srl ad esporre l'idea progettuale ad una riunione dell'associazione e l'iniziativa è stata accolta favorevolmente. Oltre alla partecipazione attiva dei migranti, si pensa di coinvolgere le istituzioni bancarie per un intervento nella seconda fase del progetto.

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Cooperazione Romania-Italia estate 2004

Enti finanziatori: Agenzia del Lavoro di Trento, Unione albergatori.

Partner: Unione Forma.

Descrizione: Si tratta di un progetto pilota da poco concluso. La prima fase dell'iniziativa ha previsto una selezione effettuata in loco (in Romania, a Bucarest presso l'Istituto di Formazione del Turismo) di circa 250 ragazzi individuati dallo stesso Istituto e da una società specializzata, sulla base delle competenze già in possesso dai partecipanti (è stato infatti determinante nella scelta dell'area geografica, la valutazione di una maggiore facilità nella formazione linguistica dei ragazzi, oltre che per le pregresse relazioni instaurate con le associazioni di categoria locali)

La fase successiva è consistita in un primo modulo di formazione sulla lingua italiana, svolto anch'esso in loco, quale ulteriore strumento di selezione.

All'arrivo a Trento gli 81 partecipanti, suddivisi in 5 gruppi, hanno continuato la formazione in lingua italiana nelle prime due settimane di giugno. Al termine, i ragazzi sono stati inseriti in strutture ricettive della Provincia, per iniziare il periodo di tirocinio. Le aziende ospitanti sono state attivamente coinvolte nel processo formativo dei partecipanti. Tale ruolo è stato svolto grazie all'individuazione di un tutor aziendale e di un tutor assistente del tirocinio, che hanno seguito la formazione sul campo dei ragazzi. Infine, le aziende stesse hanno redatto una dichiarazione di idoneità per coloro che effettivamente sono stati in grado di inserirsi all'interno del nuovo contesto lavorativo. Durante il mese di agosto, il tirocinio si è interrotto per dar luogo a contratto di lavoro subordinato, per terminare poi nelle prime due settimane di settembre. A completamento di questo periodo i partecipanti hanno concluso il loro soggiorno in Trentino con un'ulteriore fase di formazione sull'affinamento della lingua italiana e su particolari tecniche specifiche di organizzazione alberghiera e di gestione del servizio al cliente.

Il progetto si è concluso con un riscontro positivo da parte degli albergatori e degli organizzatori: la metà dei partecipanti ha già stipulato un contratto di assunzione per la prossime stagioni invernale ed estiva .

Regione Lombardia

Tipologia progettuale: Rimesse e iniziativa di sviluppo comunitario

Oggetto: Progetto sanitario a Louga

Enti finanziatori: Regione Lombardia, Provincia di Bergamo

Partner: Associazione senegalese "NJAMBUR SELF HELP", Associazione Nord Sud, Ospedali Riuniti

Descrizione: Il progetto è finalizzato a migliorare le condizioni dell'Ospedale di Louga (provincia a 150 km a nord di Dakar) attraverso interventi sull'organizzazione della struttura, la formazione del personale, l'indagine epidemiologica e il rinnovamento delle apparecchiature. L'iniziativa è stata promossa dall'associazione di villaggio senegalese "NJAMBUR SELF HELP" da anni attiva per la tutela della salute sia in Italia che in Senegal, e dall'associazione Nord Sud di Bergamo, nella cui sede NJAMBUR SELF HELP si riunisce. L'associazione senegalese ha il proprio centro a Bergamo e filiali in varie città italiane (Ravenna e in Sicilia) ed estere (in Francia), nonché nella città di provenienza Louga. Da Bergamo NJAMBUR SELF HELP ha individuato l'ospedale da riorganizzare, ha guidato le varie missioni di esperti sul luogo, e co-finanziato l'iniziativa con un fondo di 5/6.000 € (su 150.000 richiesti nella fase di avvio), mentre a Louga l'associazione corrispondente si occupa della gestione del progetto.

A sua volta l'associazione Nord Sud ha sollecitato l'impegno da parte della Provincia di Bergamo, della Regione Lombardia e degli Ospedali Riuniti che interverranno con un co-finanziamento non appena la fase di avvio sarà ultimata. Questo progetto si inserisce nel quadro di un gemellaggio tra provincia di Bergamo e regione di Louga in campo sanitario, che consentirà al personale medico ed infermieristico senegalese di venire in Italia per seguire stage presso le nostre strutture e di inviare medici italiani in Senegal per svolgere corsi di formazione.

Questo progetto appare di particolare importanza non solo perché vede la partecipazione attiva di un'associazione migrante in collaborazione con altri soggetti italiani, ma anche perché si colloca in un più vasto progetto di promozione della salute che coinvolge entrambe le sponde del percorso migratorio. NJAMBUR SELF HELP, in partnership con l'associazione Nord Sud e sulla base di una convenzione con la ASL locale, ha infatti portato avanti un progetto volto a sensibilizzare gli immigrati a Bergamo (non solo senegalesi) circa i loro diritti in campo sanitario (possibilità di essere seguiti da un medico della mutua, luoghi dove ricevere informazioni, modalità per iscriversi al servizio sanitario nazionale, etc).

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Scuola di Formazione Professionale per corsi per muratore polivalente a Malika sur Mer (Senegal)

Enti finanziatori: Provincia di Bergamo.

Partner: Consorzio Gerundo, Associazione Nord Sud, ACRA, SAHEL 3000, CNR, UNESCO, Edilcassa Artigiana di Bergamo, CESVI, Associazione Costruttori Edili della Provincia di Bergamo, ACEB (Associazione Costruttori Edili di Bergamo), Camera di Commercio di Bergamo, Fondazione della Comunità Bergamasca Onlus, Scuola Edile di Siate.

Descrizione: il progetto mira a favorire lo sviluppo economico e sociale di Melika sul Mer (30 km a nord di Dakar), migliorando le condizioni del mercato del lavoro locale e la qualità della vita dell'immigrato. In questa prospettiva, da due anni, è stato avviato un centro di formazione per muratori polivalenti che risponde alle esigenze sia del settore edile italiano che di quello senegalese (attualmente in espansione). I formatori della scuola sono stati formati in Italia attraverso uno stage di 4 mesi presso la Scuola Edile di Siate.

L'obiettivo di reclutare nella provincia di Bergamo almeno parte dei muratori polivalenti formati presso il centro di Melika non è stato raggiunto a causa del problema delle quote, ma i beneficiari sono tutti attualmente occupati nel mercato del lavoro locale in Senegal.

Due micro progetti presentati sul "Programma Regionale per le politiche di integrazione concernenti l'immigrazione" (deliberazione della Giunta Regionale n. VII/6261, 1 ottobre 2001) accompagnano il progetto più impegnativo e innovativo sopra accennato, con l'obiettivo di dare una risposta positiva alla domanda di manodopera qualificata straniera di cui ha bisogno il nostro mercato del lavoro. Il primo progetto (presentato dalla Provincia) riguarda l'"Agenzia di Servizi a sostegno dell'attività di formazione a Malika sur Mer e supporto alla gestione domanda/offerta di lavoro"; il secondo (presentato dal Comune) riguarda l'"Agenzia di Servizi in Bergamo" per la gestione del rapporto domanda-offerta e per il sostegno dell'inserimento nel mondo del lavoro bergamasco di giovani senegalesi diplomati nei corsi professionali in Senegal. Si tratta di realizzare un sistema di servizi connessi alla formazione professionale che si sta attuando in Senegal, attraverso la creazione di due Agenzie, una nelle vicinanze della sede dei corsi in Senegal e una a Bergamo, per dare sostegno alla nascente Scuola di Formazione Professionale, collegandola concretamente al mercato del lavoro locale e del bergamasco. In entrambi i progetti il Consorzio Gerundo è il protagonista operativo (in

questo caso si è affiancato anche il Consorzio “Il Sol.Co” di Bergamo), e sono presenti tutti i partner che hanno realizzato l’iniziativa “Scuola di Formazione Professionale in Senegal”.

Tipologia progettuale: iniziativa di sviluppo comunitario

Oggetto: Progetto di creazione della Cooperativa agricola NAES (Nouvelle amitié et solidarité) in Senegal

Enti finanziatori: Associazione Nord Sud

Partner: ACRA, facoltà di agraria dell’Università di Dakar.

Descrizione: Il progetto, avviato nel 1999 e finanziato dall’Associazione Nord Sud ha già sostenuto l’acquisto da parte della Cooperativa NAES, costituita a Bergamo con immigrati senegalesi, di un terreno di 6 ettari a Mboro, a nord di Dakar; si è quindi proceduto alle opere idrauliche (pozzo e distribuzione) che permettono l’irrigazione degli orti. Sono già state effettuate 6 semine e 4 raccolti di arachidi, patate e pomodori. Dal 2003 la Cooperativa è in grado di autofinanziarsi. Si stanno sperimentando con la facoltà di Agraria di Dakar, l’avvio di piccole forme di allevamento.

Il progetto ha consentito il ritorno di 4 immigrati, soci della cooperativa. Altri 4/5 lavoratori senegalesi vengono impiegati stagionalmente. E’ interessante notare come gli esperti per la valutazione del terreno, gli idraulici e i consulenti legali necessari ad avviare il progetto siano stati trovati attraverso associazioni di migranti operanti a Bergamo, mentre in altri casi si trattava di migranti di ritorno venuti in contatto con l’associazione durante il periodo di permanenza a Bergamo.

Tipologia progettuale: Ritorni produttivi e rimesse

Oggetto: “Programma di promozione e mobilitazione del risparmio: Casse di risparmio e credito in ambito rurale ed urbano in Senegal e collegamento con le associazioni di senegalesi immigrati in Italia”

Ente Finanziatore: il Comune di Bergamo, la Banca di Credito Cooperativo di Treviglio.

Partner: ACRA, Associazione Casa Amica, Centro Stranieri e Ong senegalese Office Africain pour le Développement et la Coopération (OFADEC)

Descrizione: Il programma (terminato nel 1999) si basava su un precedente progetto, avviato da ACRA a partire dal 1987, a sostegno di un numero consistente di casse di risparmio e di credito in Senegal, nelle regioni di Saint Louis, di Thiès e Kaolack e di Tambakounda e nella periferia di Dakar. Parallelamente, in Italia, il Centro Stranieri di Bergamo e la Cassa Cooperativa di Treviglio avevano avviato delle azioni a favore degli immigrati (apertura di conti con tassi d’interesse e servizi bancari agevolati) e sostenuto alcune attività dei senegalesi della Provincia di Bergamo. Dopo il 1994 è stata avviata da ACRA e da questi enti territoriali la realizzazione di una micro azione per il sostegno al “Programma di promozione del risparmio e accesso al credito in ambiente popolare a Thiès e Fatick”, con l’intenzione di svilupparla attraverso un progetto più articolato. Il programma prevedeva in origine l’avviamento di tre nuove strutture regionali (*reséau*) di raccolta del risparmio e la concessione del credito a favore delle organizzazioni popolari e contadine che in passato avevano dimostrato determinazione e apparivano sufficientemente strutturate.

Per quanto riguardava l’attività in Italia, si riteneva che circa 2800 immigrati senegalesi residenti nella Provincia di Bergamo avrebbero potuto usufruire dei vantaggi derivanti dal collegamento fra le Casse Rurali di Villaggio (GEC) e la Banca di Treviglio, oltre che dell’avvio di un Progetto di Solidarietà intrapreso da quest’ultima per facilitare il risparmio, il credito e la nascita di nuove attività economiche degli immigrati sul territorio bergamasco.

In una seconda fase il programma di microcredito è stato ri-orientato con la collaborazione del Consorzio Gerundo aggiungendo la componente di cooperazione economica che prevedeva la costituzione di microimprese e di *joint venture* con imprese etiche italiane.

Più difficoltoso è invece risultato l’avvio dei progetti di ritorno: solo tre persone sono tornate, rispettivamente per avviare una panetteria, una polleria ed un deposito di carburante. Le piccole imprese non hanno avuto successo: i beneficiari che avevano ricevuto finanziamenti a fondo perduto, hanno mostrato una scarsa ownership del progetto e non sono riusciti a portare avanti le iniziative. In alcuni casi, inoltre, le comunità locali hanno ostracizzato i beneficiari del progetto, ostacolandone l’attività.

Problematica è apparsa anche la componente relativa alla canalizzazione delle rimesse attraverso la BCC di Treviglio e le casse di risparmio. Nel ’97 infatti la BCC di Treviglio aveva accordi con poche banche senegalesi e richiedeva l’apertura di un conto corrente sia per inviare il denaro che per riceverlo. Questo problema era stato in parte risolto attraverso la possibilità di canalizzare il denaro mediante bonifici collettivi, per cui era il leader della comunità a recarsi ogni volta presso la Banca di Treviglio per inviare il denaro della comunità. Questo meccanismo si rivelò insostenibile per l’eccessivo carico di lavoro che ricadeva sulle spalle di singoli membri della comunità addetti alla mediazione tra la banca ed i loro connazionali e venne dunque abbandonato. Attualmente la banca è però in grado di rilanciare il progetto: non solo ha sviluppato una più solida rete di alleanze con le banche senegalesi ma non richiede più il conto corrente per inviare risparmi all’estero (e questo rende possibile effettuare bonifici individuali). In questo contesto Acra e BCC

Treviglio intendono rilanciare il servizio di canalizzazione delle rimesse indirizzandole verso le casse rurali avviate con successo da Acra negli ultimi anni.

Tipologia progettuale: iniziativa di sviluppo comunitario

Oggetto: "Yacine Mboubou - da Mantova a Saint Louis andata e ritorno"

Ente finanziatore: Provincia di Mantova, Coop consumatori

Partner: Coordinamento provinciale "Chiama l' Africa", Associazione di donne per lo sviluppo del Nord del Senegal

Descrizione: il progetto nasce nel 2001 grazie alla presenza sul territorio mantovano dell'associazione DEGGO, che raccoglie molti dei senegalesi presenti in Lombardia. La rappresentante a Mantova di DEGGO, in contatto diretto con un'associazione senegalese di Saint Louis (Associazione di donne per lo sviluppo del Nord del Senegal), ha promosso lo sviluppo del progetto. Inizialmente era stata prevista la realizzazione di corsi (per le donne) di alfabetizzazione e di formazione al lavoro; in seguito però ad una profonda campagna di scolarizzazione attuata dal governo senegalese la formazione è stata indirizzata principalmente alle tecniche di tintura dei tessuti. I corsi si stanno svolgendo in 5 comuni senegalesi e fino ad ora le beneficiarie sono state circa 166 donne. Non c'è ancora una concreta produzione su scala commerciale dei prodotti, ma la finalità è quella di cercare di promuoverne l' esportazione.

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Programma World job

Ente finanziatore: Regione Lombardia, Agenzia del lavoro Lombardia e Camera di Commercio Lombardia.

Partner: Associazioni di Categoria Regionali e Provinciali, Istituzioni di Paesi terzi (es. Ministero del Lavoro Tunisino), Direzioni Provinciali al Lavoro e Questure, Enti e/o associazioni del privato sociale.

Descrizione: Il programma "World job" nasce con l'obiettivo di coordinare (grazie alla creazione di un dipartimento per la mobilità geografica dei lavoratori, all' interno dell' Agenzia regionale per il lavoro) e promuovere i progetti regionali e provinciali per il governo dei flussi migratori, riguardanti cittadini non comunitari formati *ad hoc* in relazione alle esigenze del mercato locale. Il programma World job è per sua natura un intervento a medio-lungo termine. È stata quindi prevista l'attivazione di alcuni progetti pilota. La Regione Lombardia nel 2001 con un primo progetto ha aperto le selezioni (alle quali hanno partecipato circa 200 persone) in Tunisia finalizzate alla formazione di edili, saldatori e operai specializzati. Al termine del percorso formativo e di una successiva selezione (erano previsti 100 posti), circa 20 persone sono state inserite nelle aziende lombarde (si sono verificati una serie di ritardi, per cui secondo la Regione Lombardia sono stati i beneficiari stessi a non presentarsi, mentre per l'Agenzia del Lavoro erano cambiate le richieste del mercato) con un contratto di formazione-lavoro per un anno. La selezione era avvenuta in accordo con il Ministero del Lavoro Tunisino (attraverso gli uffici di collocamento locali) che propose già una rosa di candidature, e un ufficio commerciale italiano a Tunisi, sotto la supervisione dell'ambasciata italiana.

La risposta delle aziende risultò essere talmente positiva (nonostante allo scadere del contratto di formazione lavoro le persone non furono ri-assunte) che la Regione Lombardia siglò un accordo con il Ministero degli Interni per avere la possibilità di ottenere delle quote "extra" decreto flussi che permettessero l' ingresso di lavoratori extracomunitari.

Nella seconda fase del progetto vengono indette selezioni anche in altri paesi, (Repubblica Moldova, Slovacchia, Bulgaria, Egitto).

Nel 2004 sono state concordate nuove presenze extra quota in virtù di un accordo pregresso con le imprese che assorbiranno il personale. E' stato infatti verificato il bisogno di manodopera, in particolare del settore artigiano, di concerto, non solo con le associazioni di categoria degli imprenditori, ma anche con quelle sindacali.

In particolare le Province di Como, Brescia e Bergamo, sono riuscite a beneficiare di 100 presenze extraquota di lavoratori provenienti rispettivamente dalla Moldova, dalla Tunisia e dall'Egitto.

Allo stato attuale la Provincia di Bergamo si trova allo stadio più avanzato del progetto: rappresentati bergamaschi dell'Edil Cassa si sono già recati in missione al Cairo per stipulare con un ente di formazione (Istituto Don Bosco del Cairo) l' accordo per la selezione di circa 20 persone che arriveranno in Italia, dopo una prima formazione in loco, per completare il loro percorso e usufruire dell'inserimento non solo lavorativo (saranno assunti a tempo indeterminato), ma anche logistico e "sociale". L'Agenzia del Lavoro lombarda vigilerà sull'intero processo e sull'inserimento dei lavoratori.

In linea generale le selezioni dei candidati avverranno seguendo i parametri indicati dalle imprese lombarde attraverso le rispettive associazioni di categoria riguardanti le competenze tecniche, linguistiche e professionali di base. I requisiti saranno trasmessi ai partner istituzionali nei Paesi terzi che effettueranno una preselezione ai fini della selezione.

I problemi maggiori sono sorti relativamente al coordinamento con le disposizioni ministeriali, i testimoni intervistati hanno lamentato anche una mancanza di un'informazione corretta e puntuale (che ha generato anche errori

macroscopici come con il Senegal non firmatario di accordi bilaterali) da parte del Ministero del Lavoro, mentre è stato considerato un fattore particolarmente positivo l'autonomia con la quale si sono attivate le varie realtà provinciali.

Tipologia progettuale: iniziativa di sviluppo comunitario

Oggetto: programma di sviluppo rurale

Enti finanziatori: Associazione di immigrati senegalesi SUNUGAL, Comune di Milano, (altri possibili finanziatori: Comune di Bologna, OIM-Mida)

Partner: Associazione SUNUGAL e i villaggi di Beud Dieng, Beud Forage, Ndiaye Thioro, Ndiaye Boumy e Mbédiène (Senegal).

Descrizione: Il programma “Defaral sa bopp”, ovvero “contare sulle proprie forze”, è una iniziativa di sviluppo rurale promossa dall'associazione SUNUGAL (nata nel 1997 dall'unione di alcune associazioni italiane e senegalesi). Il programma ideato nel corso del 2003, prevede di migliorare la produttività agricola locale, con l'obiettivo di diminuire l'attuale dipendenza dalle rimesse degli emigrati, in cinque villaggi situati nelle vicinanze del centro *Ker Toubab*, al confine fra la regione di Thies e quella di Louga, a 130 Km da Dakar sulla strada che porta a St. Louis. Questo progetto vuole esprimere la filosofia di lavoro di SUNUGAL, che persegue nei suoi interventi l'autosufficienza e la sostenibilità.

Il programma vuole realizzare le seguenti attività: miglioramento delle tecniche di coltura tradizionali (aumentando la produttività delle colture più diffuse attraverso l'introduzione di misure semplici e basate su risorse disponibili localmente); avviamento della coltivazione di ortaggi (in ogni villaggio un ettaro di terreno sarà convertito in orti per la produzione di ortaggi; la produzione locale coprirà il fabbisogno dei villaggi e per una parte sarà destinata alla commercializzazione); creazione di infrastrutture di base (saranno potenziate le attuali infrastrutture, a sostegno delle attività di orticoltura; ogni villaggio sarà dotato di un magazzino per lo stoccaggio dei materiali agricoli e delle sementi, e di un semenzaio per la messa in coltura delle specie da coltivare negli orti); allestimento di un sistema di irrigazione (la zona non dispone attualmente di acqua per l'agricoltura, mentre l'orticoltura richiede un approvvigionamento idrico costante; si procederà quindi al rafforzamento dei pozzi esistenti e alla realizzazione di nuovi pozzi attrezzati, per aumentare la disponibilità locale di acqua, sarà inoltre allestito un sistema in grado di trasportare l'acqua dalle fonti agli orti, qui, le colture saranno irrigate con impianti a goccia); infine la formazione (nei villaggi, riceveranno formazione specifica i lavoratori agricoli, affinché acquisiscano le competenze necessarie per la gestione degli orti e per il miglioramento delle colture tradizionali; saranno formate anche le donne, che impareranno tecniche per la conservazione degli alimenti e degli ortaggi coltivati). In Italia gli emigrati dai villaggi saranno incoraggiati a partecipare attivamente all'iniziativa, attraverso incontri di sensibilizzazione in cui si organizzerà uno scambio di informazioni e documentazione delle attività dal progetto.

I beneficiari diretti del programma saranno i 1950 abitanti residenti stabilmente nei cinque villaggi selezionati per l'intervento: Beud Dieng, Beud Forage, Ndiaye Thioro, Ndiaye Boumy e Mbédiène. Saranno coinvolti nell'iniziativa anche i circa 220 emigrati provenienti dalla zona in questione e residenti in Italia, a Bergamo, Brescia, Milano, Trieste e Ancona, i cui comitati saranno rafforzati e messi in condizione di coordinare i propri sforzi verso iniziative collettive di sviluppo locale.

Le comunità locali, gli emigrati in Italia e SUNUGAL si sono impegnati ad autofinanziarsi per il provvedere a coprire il 20% dell'ammontare complessivo dei costi del progetto. SUNUGAL si è inoltre attivata alla ricerca di finanziatori esterni. Proposte di finanziamento parziale sono state sottoposte all'attenzione del Comune di Milano (che ha appoggiato il progetto con 20.000 Euro), dell'OIM (nell'ambito del programma MIDA-Italia) e della regione Emilia Romagna / Comune di Bologna.

Al momento è prevista una fase pilota del progetto in uno dei villaggi, nell'attesa di trovare nuovi finanziamenti.

Regione Veneto

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Progetto di cooperazione sanitaria a Yurimagras in Perù

Partner: Regione Veneto, ASL Venezia, MLAL

Finanziatori: Regione Veneto (settore sanità), Comune di Cerea, Adria, Mozzecane, Castel Dazzano, Provincia di Venezia, Provincia di Cuneo

Descrizione: Il progetto nasce da un programma di cooperazione tra la città di Yurimagras, molto simile a Venezia in quanto costituita sull'acqua, e la Regione Veneto. La prima iniziativa ufficiale è stata la donazione al Municipio Provinciale dell'Alto Amazonas – Città di Yurimagras e all'Ospedale Santa Gema, di una idroambulanza, per il servizio di soccorso ed emergenza, a carico dell'ASL veneziana, mentre i costi del trasporto sono stati suddivisi tra i vari comuni *partners* nel progetto. Il mezzo è attualmente operativo ed ha finora offerto un servizio di notevole importanza per favorire l'accesso a pazienti in situazioni di gravità (39 interventi salva vita in quattro mesi).

Questa iniziativa fu realizzata attraverso una missione ufficiale in Perù, che ha visto la presenza del Direttore Generale della Sanità del Veneto, del Capo Ufficio Servizi Socio Sanitari Internazionali, del Capo Ufficio Emergenze Regionale e primario di emergenza e terapia intensiva dell'Ospedale di Venezia, e dal Responsabile Officine Meccaniche dell'ASL Venezia 1.

Durante questa missione i rappresentanti del Ministero della sanità peruviana indicarono l'importanza di un'attività di formazione del personale medico in loco, mentre i dirigenti della Regione Veneto erano interessati ad un programma di reclutamento di personale infermieristico da inserire nel settore ospedaliero. Infine ci si accordò per selezionare 100 infermiere che dovrebbero passare 3 anni in Italia, con un contratto a termine, lavorando nelle strutture ospedaliere pubbliche venete e ricevendo al tempo stesso una formazione sull'uso di nuove attrezzature. La selezione si sta effettuando ad opera dell'Ambasciata italiana e del MLAL, e parallelamente sta avendo luogo in loco un corso di italiano definito da "corsia".

Al termine dei tre anni è previsto il ritorno delle beneficiarie in Perù in accordo con il Ministero della Salute. Il personale così formato sarà in grado di utilizzare i macchinari moderni che il Perù potrebbe ricevere in donazione o comprare dal Veneto, nonché quelli che il paese già possiede in alcune strutture ospedaliere (principalmente a Lima).

La circolarità del percorso migratorio delle beneficiarie e l'inserimento della componente relativa al reclutamento in un più ampio programma di cooperazione sono misure volte ad attutire il problema del *brain drain* in un prospettiva di reciprocità a soddisfacimento di interessi condivisi.

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Progetto di cooperazione sanitaria a Timisoara in Romania

Partner: Regione Veneto, Università di Padova, ASL 9 di Treviso, Scuola Cristiana (Timisoara)

Finanziatori: Regione Veneto

Descrizione: Come è noto molte imprese venete hanno delocalizzato in Romania fasi della produzione. Attualmente sono circa 4.000, e su 15.000 italiani presenti in quel paese circa il 70% provengono dal Veneto. Questo progetto è un interessante esempio di come da un partenariato economico possa nascere un impulso alla creazione di uno spazio comune di circolarità e sviluppo. Il progetto è stato infatti promosso da alcune imprese venete desiderose di accreditarsi presso le autorità pubbliche locali attraverso un maggiore impegno nel sociale.

Nel maggio del 2002, la Regione Veneto, ha approvato un protocollo di collaborazione con la Regione di Timis, che prevede, tra gli altri, una collaborazione in materia di formazione infermieristica.

Il progetto si propone di aprire un corso di Scienze infermieristiche presso l'Università di Timisoara. L'Università di Padova si occuperà della formazione dei formatori (che verrà svolta in loco). A partire dal 2005 il corso universitario avrà inizio e agli studenti verrà offerta la possibilità di effettuare uno *stage* in Italia. Dopo lo *stage*, ai più meritevoli verrà offerta la possibilità di lavorare nelle strutture ospedaliere venete.

Nell'anno in corso (2004) gli studenti già in possesso del diploma conseguito in Romania, parteciperanno ad un corso straordinario organizzato dall'Università di Padova in Italia per uniformare e integrare le conoscenze già in loro possesso, in modo da ottenere un titolo abilitante. Inoltre, tra le finalità del progetto vi è quella di permettere, in seguito all'apertura del corso in Scienze infermieristiche a Timisoara, la formazione di studenti che avranno la possibilità di svolgere il ruolo di tutor dei corsi sia in Romania che in Italia.

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Progetto migranti

Ente finanziatore: Ministero del Lavoro, Regione Veneto.

Partner: Veneto Lavoro, Enti accreditati per servizi di accompagnamento socio lavorativo, ospitalità e servizi di formazione.

Descrizione: Le finalità del “Progetto migranti” sono il tentativo di sviluppare un sistema di immigrazione garantito sull’incontro domanda/offerta di lavoro attraverso la realizzazione di percorsi strutturati di accompagnamento all’inserimento nel territorio regionale di lavoratori immigrati, di implementare un modello di servizio regionale sull’immigrazione, di gestire i flussi migratori secondo l’attuale normativa con particolare riferimento al diritto di prelazione nei confronti dei lavoratori stranieri che hanno svolto un percorso di preselezione e di orientamento/formazione, anche attraverso la sperimentazione di accordi ed azioni integrate.

Beneficiano di questo progetto, in seguito all’ accordo pregresso tra il Ministero del Lavoro Italiano e quello tunisino, 40 lavoratori tunisini extra-quota.

E’ da segnalare che Veneto Lavoro offre ai migranti un sistema di erogazione di *vaucher* che possono essere “spesi” presso gli enti fornitori di servizi accreditati dalla Regione.

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Modello per selezione di lavoratori all’estero e inserimento nel sistema produttivo italiano e sociale italiano.

Ente finanziatore: SIAV, Confindustria Veneto

Partner: Unimpiego Nord Est, Datco Italia.

Descrizione: Unimpiego (agenzia di intermediazione di personale) propone lo studio di un modello per la selezione di lavoratori all’estero, suggerendo, una soluzione concreta a causa della mancanza del regolamento attuativo della “Bossi-Fini” (la legge non specifica modalità e condizioni della selezione). Sottolineando l’esigenza di un’immigrazione programmata che tenga conto delle necessità delle imprese e che valorizzi la componente umana, il progetto si articola in seguito ad un accordo tra Unimpiego Nord Est e Datco Italia (che offre la sua conoscenza dei mercati esteri, con il fine di migliorare gli scambi economici tra Italia e Bangladesh attraverso politiche di delocalizzazione territoriale), la quale opera su specifica procura della Datco House of International Trading and Contracting. Datco International è un’organizzazione multinazionale con sede a Daka autorizzata da governo locale, che opera nell’ambito della selezione e formazione di personale (oltre alle pratiche relative a documenti, visti, esami medici, trasferimento dei lavoratori). Nella pratica SIAV (società di servizi del sistema Confindustriale Veneto) sta sperimentando questa metodologia con 15 infermieri provenienti dal Bangladesh.

Tipologia progettuale: Reclutamento

Oggetto: Progetti “Working” e UCE (Ufficio Collocamento Estero)

Ente finanziatore: Ministero del Lavoro e Affari Sociali Albania

Partner: Regione Veneto

Descrizione: Il governo albanese al fine di facilitare l’ingresso legale dei migranti nei paesi dell’Unione Europea sta mettendo a punto politiche volte a selezionare ed eventualmente a formare i potenziali migranti in relazione alle esigenze dei mercati nei paesi d’arrivo. Il Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali albanese si è impegnato in un programma finalizzato all’identificazione della domanda di lavoro in Italia in modo tale da potere, in un secondo tempo, selezionare e formare i futuri migranti sulla base delle qualifiche richieste. Contemporaneamente, in partnership con la Regione Veneto, il governo albanese ha recentemente avviato due progetti di selezione della manodopera locale per il mercato italiano. Il primo, il progetto “Working”, ha reclutato 23 lavoratori nel campo dell’edilizia. Un certo numero di ragazzi tra quelli selezionati avevano frequentato corsi di formazione professionale presso Istituti albanesi (come ad esempio l’Istituto Don Bosko), altri erano stati selezionati dall’Organizzazione Internazionale per la Migrazione-OIM attraverso precedenti colloqui. I beneficiari hanno ricevuto un corso di formazione della durata di un mese in Albania e successivamente è stato loro concesso un permesso di soggiorno per motivo di studio della durata di 6 mesi. Durante i primi 6 mesi in Italia i beneficiari hanno svolto degli stage presso le aziende venete. Parte della loro retribuzione era finanziata dal progetto mentre la restante parte dall’imprenditore. Alla fine del periodo di stage tutti i migranti tranne uno sono rimasti in Italia con permessi per lavoro subordinato e di essi circa l’82% lavora nel settore edile.

Un secondo progetto, “UCE”, ha selezionato 100 lavoratori tra le liste di disoccupazione albanesi. Di questi 100, a seguito di una seconda selezione, ne sono stati reclutati 21 per lavorare in imprese del Veneto (sempre nel settore edile). A differenza del progetto “Working”, il progetto “UCE” non ha offerto ai beneficiari un periodo di formazione

antecedente all'arrivo in Italia e ai migranti è stato concesso un permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

Regione Siciliana

Tipologia progettuale: Rimesse

Oggetto: Studio di fattibilità per la canalizzazione delle rimesse dei migranti tunisini presenti in Sicilia

Finanziamento: Ministero degli Affari Esteri, Regione Sicilia

Descrizione: Lo studio è finalizzato a verificare le vie percorribili per canalizzare il flusso delle rimesse dei migranti tunisini favorendone il passaggio dall'ambito informale a quello formale. La proposta mirerebbe alla creazione di un pacchetto di servizi bancari accessibili ai migranti in Italia, in grado di collegare l'accesso al microcredito anche nel paese di provenienza. La cosiddetta "bancarizzazione" del migrante in Italia, comporterebbe come valore aggiunto la sua integrazione economica, mentre nel paese di provenienza renderebbe accessibile il microcredito a soggetti che altrimenti ne sono di fatto esclusi. Questo progetto, nasce dai suggerimenti emersi dall'ultimo G8 nei quali si sottolinea l'importanza della valorizzazione del flusso delle rimesse quale elemento cardinale per lo sviluppo dei paesi di provenienza dei migranti. Trovare *partners* del settore bancario nella sponda Sud del mediterraneo potrebbe velocizzare processi di internazionalizzazione economica (all'interno della politica europea di prossimità).

Regione Liguria

Tipologia progettuale: Iniziative di sviluppo comunitario

Oggetto: PROIM

Ente finanziatore: Regione Liguria.

Partner: CIOR promotore (Centro Immigrati di Orientamento Ricreativo), COSPE, ISCOS.

Descrizione: Il progetto PROIM (Progetto Integrativo di Autosviluppo per Immigrati) è nato come iniziativa volta alla sensibilizzazione di alcune comunità di immigrati sul tema della cooperazione allo sviluppo, attraverso un corso di formazione indirizzato all'individuazione dei progetti e all'utilizzo dei fondi della cooperazione italiana.

La prima fase del progetto ha visto l'identificazione di quattro comunità di immigrati da far partecipare alle attività di formazione: due sudamericane e due dell'Africa subsahariana (Senegal, Ecuador, Camerun, Perù); individuate secondo criteri di integrazione, coesione interna, numero, e predisposizione attitudinale a processi formativi. Per quanto riguarda le due comunità sudamericane, la scelta è stata determinata dal cospicuo numero di presenze sul territorio ligure; relativamente alle due comunità africane, la scelta si è basata sulla rappresentatività della comunità senegalese, e sulla comunità camerunese con circa 40 presenze, dei quali oltre il 90% studenti e quindi estremamente interessati a sviluppare le attività formative indicate nel progetto.

La formazione, durata circa due mesi con 120 ore di lezione, si è indirizzata principalmente all'insegnamento delle metodologie relative all'implementazione del ciclo progettuale.

Si è riscontrato un buono svolgimento delle attività formative e dell'identificazione progettuale. L'attività ha dato modo ai vari attori locali di confrontarsi sul tema dell'immigrazione e ha fornito l'impulso per la nascita di un'associazione multietnica e per la creazione di un'associazione autonoma in Camerun.

L'attività svolta ha però anche dimostrato una debole coesione all'interno delle comunità africane, ha subito una mancata assistenza finanziaria da parte della Regione e della Cooperazione italiana per l'implementazione delle attività progettuali previste, e conseguentemente il supporto offerto dalle Ong si è rivelato deficitario.

ALLEGATO 3. STRUMENTI PER IL COFINANZIAMENTO DI INIZIATIVE DI COOPERAZIONE DECENTRATA CON IL COINVOLGIMENTO DEI MIGRANTI

In questo allegato⁷ presentiamo una serie di linee di finanziamento europee che possono essere utilizzate per progetti di cooperazione decentrata che coinvolgano immigrati presenti nel nostro Paese. Alcune di esse sono esplicitamente rivolte all'attivazione delle comunità migranti: si tratta di INTI, di AENEAS, di EQUAL.

Non abbiamo incluso in questa breve rassegna le più tradizionali e note linee di cofinanziamento della cooperazione non governativa e della cooperazione decentrata a livello nazionale europeo.

1. INTI (Integration of third country nationals – Integrazione di cittadini di paesi terzi)

Il Programma INTI dell'Unione Europea sostiene azioni preparatorie per l'integrazione nei paesi dell'Unione di cittadini extra-comunitari. Il programma punta anche a promuovere il dialogo con la società civile, sviluppare modelli di integrazione attraverso la diffusione di buone pratiche innovative e costruire reti a livello europeo. Particolare valore viene assegnato a progetti che aumentino la partecipazione e l'assunzione di responsabilità da parte dei migranti e contribuiscano al dialogo fra i diversi paesi dell'Unione nella ricerca di modelli di intervento ad alto impatto in termini di integrazione e di inclusione sociale: i progetti finanziati devono implicare un valore aggiunto effettivo per l'insieme dell'Unione Europea.

Il Programma è articolato in quattro settori:

Settore A - Sostegno alle reti e agli scambi d'informazioni e di buone pratiche

Settore B - Informazione e dialogo

Settore C - Miglioramento delle conoscenze relative alle problematiche dell'integrazione

Settore D - Incentivazione di progetti innovativi.

Benché si tratti di un programma centrato sui temi dell'integrazione dei migranti nelle società europee, il programma offre opportunità per la presentazione di progetti riconducibili a politiche di cooperazione decentrata che prevedano l'attivo coinvolgimento delle comunità migranti. Ad esempio, fra le possibili tematiche del Settore A vi sono attività transnazionali per il trasferimento di informazioni, valutazioni e buone pratiche per l'integrazione di migranti: un comune che stia realizzando esperienze di coinvolgimento di migranti in progetti di cooperazione decentrata (che rappresentano forme specifiche di integrazione sociale) potrebbe promuovere scambi di informazioni al riguardo a livello europeo, sia per illustrare la propria attività sia per ricavare suggerimenti innovativi che lo aiutino a migliorare i processi in corso. Anche il Settore B offre spunti per la presentazione di progetti legati alla cooperazione decentrata, laddove indica fra i suoi obiettivi quello di creare una coscienza a livello dell'UE attraverso la diffusione di informazioni esatte sulla cultura degli immigrati, le loro tradizioni, la loro religione e il contributo positivo, economico e sociale, dell'immigrazione alla società europea: progetti di questo tipo possono contribuire ad iniziative di promozione di solidarietà e cooperazione, coinvolgendo direttamente gli immigrati in attività di informazione ed educazione allo sviluppo.

La linea di bilancio della Commissione è la 18.03.06, ex B5-815. Possono presentare richieste di cofinanziamento tutti i soggetti aventi personalità giuridica in uno dei 25 stati membri dell'Unione. Ogni progetto dev'essere presentato da almeno quattro soggetti con personalità giuridica, di cui uno deve assumere il ruolo di capo-progetto. Possono esservi partner dei paesi terzi, i quali tuttavia non

⁷ Questo allegato è parte del lavoro "Migrazioni e Sviluppo. Orientamenti per la cooperazione decentrata dei comuni italiani" redatto da Dario Conato, CeSPI, nel quadro di un accordo di collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Si ringrazia l'ANCI per la disponibilità alla pubblicazione.

devono comportare oneri per il progetto. Nella valutazione dei progetti, la Commissione tiene conto tra l'altro della non sovrapposizione delle attività con quelle sostenute da altri strumenti finanziari e iniziative comunitarie (EQUAL, URBAN II, SOCRATES, LEONARDO DA VINCI, YOUTH, CULTURA 2000) che favoriscono direttamente o indirettamente l'integrazione degli immigrati.

La sovvenzione concessa per progetto può variare da un minimo di 100 000 a un massimo di 600 000 Euro, e non può superare l'80% del costo totale ammissibile per ciascun progetto. Il prossimo bando è previsto per marzo 2005.

Per informazioni e documentazione, l'indirizzo internet è il seguente:

http://europa.eu.int/comm/justice_home/funding/inti/wai/funding_inti_en.htm.

2. EQUAL

Il Programma comunitario EQUAL, che "mira ad innovare gli approcci e le politiche finalizzati a contrastare il fenomeno della discriminazione e della disuguaglianza nel contesto del mercato del lavoro", offre opportunità per il cofinanziamento di aspetti di una cooperazione decentrata che coinvolga le comunità migranti. In primo luogo si può pensare a progetti di formazione e riqualificazione dei migranti, che prevedano un'attenzione alle necessità del mercato del lavoro del paese di provenienza e non solo del territorio italiano, in modo da favorire un futuro processo di rientro o di circolazione delle conoscenze. È inoltre possibile disegnare progetti di formazione per migranti che ne aumentino le capacità di incidenza sul territorio come promotori di partenariati internazionali, di educazione allo sviluppo e di cooperazione decentrata.

Il sito <http://www.equalitalia.it> mette a disposizione tutti i dossier dei progetti finanziati nella prima Fase del programma (2002): per l'Italia si tratta di quasi trecento progetti, tra quali ve ne sono diversi che promuovono il coinvolgimento degli immigrati nelle dinamiche economiche e sociali del territorio ospitante. Alcuni di questi ultimi prendono in considerazione le tematiche di cui stiamo trattando, come ad esempio il progetto Magrom-Magor della Provincia di Udine, che nella formazione degli immigrati tratta anche il riconoscimento dei propri diritti nel paese di origine al momento del rientro, e il progetto G.local, promosso da AGFOL in collaborazione con enti pubblici e privati veneti, che prevede processi formativi utili per la delocalizzazione e l'*outsourcing* delle aziende venete, anche nei paesi di origine della forza lavoro immigrata.

Il bando per la presentazione di progetti nel quadro della seconda fase del Programma EQUAL (2004-2006) è scaduto nell'aprile 2004. Il sito <http://www.equalitalia.it> fornisce tutte le informazioni e aggiornamenti sul programma.

3. AENEAS

La finalità del Programma comunitario AENEAS, che sostituisce il precedente B7.667, è quella di fornire aiuti finanziari e tecnici ai paesi terzi, per aiutarli nella gestione dei flussi migratori.

Tra gli obiettivi del programma ve ne sono in particolare due che richiamano le tipologie di intervento che abbiamo tratteggiato nelle pagine precedenti e possono quindi interessare le amministrazioni locali:

promuovere la migrazione legale sulla base delle condizioni demografiche, economiche e sociali del paese d'origine e del territorio ospite nonché delle condizioni ricettive di quest'ultimo;

sostenere il reintegro nel paese di origine di migranti illegali.

Il Programma sostiene numerose tipologie di azione. Quelle che offrono possibilità di intervento per gli enti locali sono le seguenti:

azioni volte a mantenere i legami tra le comunità locali del paese di origine e gli emigranti legali e ad agevolare il contributo dei migranti allo sviluppo sociale ed economico delle comunità di origine, anche facilitando l'utilizzazione delle rimesse per investimenti produttivi e iniziative di sviluppo, fornendo tra l'altro sostegno ai programmi di microcredito;

azioni per sostenere il reinserimento socio-economico delle persone rimpatriate nei loro paesi di origine, anche attraverso la formazione e lo sviluppo di capacità che ne facilitino l'accesso al mercato del lavoro.

Le azioni potranno consistere in attività di vario tipo:

studi di fattibilità, interscambio di conoscenze ed esperienze tra istituzioni e organizzazioni dei paesi membri e di paesi terzi;

assistenza tecnica, formazione, forniture

monitoraggio e valutazione di interventi

divulgazione e sensibilizzazione.

Tra i possibili beneficiari del Programma sono esplicitamente indicate le amministrazioni locali dei paesi della UE e dei paesi interessati, oltre a organizzazioni e agenzie regionali e internazionali, amministrazioni federali, nazionali e provinciali, istituti e operatori pubblici e privati.

La validità del Programma va dal 2004 al 2008, con uno stanziamento complessivo di 250 milioni di Euro.

Per informazioni aggiornate sul Programma AENEAS si può accedere al sito:

http://europa.eu.int/italia/index.jsp_section.justice_trading-level.det_prog-content.183903.html

BIBLIOGRAFIA

S. Ammassari e R. Black (2001), *Harnessing the Potential of Migration and Return to Promote Development*, IOM Migration Research Series, Geneva.

Caritas (2004), *Immigrazione. Dossier Statistico 2004*, Nuova Anterem, Roma.

E. Castagnone (2003), 'Il punto di vista dei migranti senegalesi. Un'inchiesta svolta in Piemonte' in CeSPI, *Le rimesse come strumento di integrazione tra Italia e Africa*, OIM Italia, Roma.

S. Ceschi e J.L. Rhi-Sausi (a cura di) (2004), *Banche italiane e clientela immigrata*, Roma, Bancaria Editrice.

S. Ceschi e F. Pastore (2003) *Rimesse degli emigrati e finanza per lo sviluppo, Prospettive di crescita nella politica di prossimità*, Allegato 2 al Documento di base per le Commissioni II e III della Conferenza di Bari su "Partenariato interregionale e politiche migratorie" 23-24 ottobre.

CeSPI (2000), *Immigrazione e processi di internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali italiani*, Presidenza del consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli affari sociali, Commissione per l'integrazione e Compagnia di San Paolo, Working Paper n. 9, Roma.

T. Caponio (2003), *Il ruolo delle Regioni nelle politiche di integrazione e accoglienza dei migranti*, Conferenza del semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea, su Partenariato Interregionale e Politiche Migratorie, Bari ottobre 2003.

T. Caponio (2004), *Governo locale e gestione dei flussi migratori in Italia: Verso un modello di governance multilivello*, Documento di analisi prodotto nell'ambito del progetto di ricerca e riflessione su "Il ruolo dei Comuni italiani nella gestione dei processi migratori", in corso di realizzazione.

T. Caponio (2004), *I comuni italiani e l'immigrazione: I risultati della prima rilevazione nazionale, condotta dall'ANCI, sulle politiche per gli immigrati nei Comuni*, Documento di analisi prodotto nell'ambito del progetto di ricerca e riflessione su "Il ruolo dei Comuni italiani nella gestione dei processi migratori", in corso di realizzazione.

F. Diop (2002), "Le travail comme représentation et pratique quotidienne dans la Région de Louga", in Benenati Elisabetta, Angela Calvo, Elisabetta Donini, Enrico Luzzatti, Astrig Tasgian (a cura di) *Lavoro, genere e sviluppo locale in Mali e in Senegal*, L'Harmattan Italia, Torino.

M. Diatta e N. Mbow (1999), "Releasing the Development Potential of Return Migration: The case of Senegal", in *International Migration*, Vol. 37, (1),.

O. Frattolillo e A. Stocchiero (2002), *Le regioni e province autonome italiane tra cooperazione e immigrazione*, (documentodi lavoro).

P. Mezzetti, A. Rotta, A. Stocchiero (2003), *Il ruolo delle Regioni nelle politiche di co-sviluppo nel Mediterraneo e nei Balcani*, Conferenza del semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea, su Partenariato Interregionale e Politiche Migratorie, Bari ottobre2003.

G. Mottura (1999), *Cooperazione e immigrazione: considerazioni critiche su un rapporto complesso*, in Campani G., Carchedi F. e Mottura G. (a cura di), *Spazi migratori e luoghi di sviluppo – Nuove prospettive per la cooperazione internazionale*, L'Harmattan Italia, Torino.

F. Pastore (2003a), "More development for less migration or better migration for more development? Shifting priorities in the European debate", *MigraCtion Europa*, special issue, CeSPI, December 2003.

F. Pastore (2003), *Regioni e governance migratoria. Il ruolo degli enti sub-nazionali tra integrazione e co-sviluppo*, Conferenza del semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea, su Partenariato Interregionale e Politiche Migratorie, Bari ottobre 2003.

- F. Pastore (2002), *MigraCtion Europa*, CeSPI, n. 3, Roma.
- F. Pastore (2001), “La rotta di Enea. Relazioni euromediterranee e migrazioni”, in *EuropaEurope*, n. 1, Roma.
- F. Pastore (2000), “La rivoluzione (incompiuta) della politica migratoria europea”, in *EuropaEurope* n. 6, Roma.
- A. Stocchiero (2004), “Migranti e cooperazione decentrata italiana per lo sviluppo africano,” *CeSPI Working Papers* n.10, Roma.
- A. Stocchiero, P. Mezzetti (2003), *Le esperienze delle Regioni e degli enti locali italiani nel campo della cooperazione decentrata per il co-sviluppo. Una rassegna ragionata*, Conferenza del semestre italiano di Presidenza dell’Unione Europea, su Partenariato Interregionale e Politiche Migratorie, Bari ottobre 2003.
- A. Stocchiero (2002), “Regioni e Province Autonome tra cooperazione e immigrazione”, *Speciale MigraCtion*, CeSPI.
- T. Straubhaar e P. Martin (2001), *Best practices to foster economic growth and manage migration*, in <http://migration.ucdavis.edu/>